

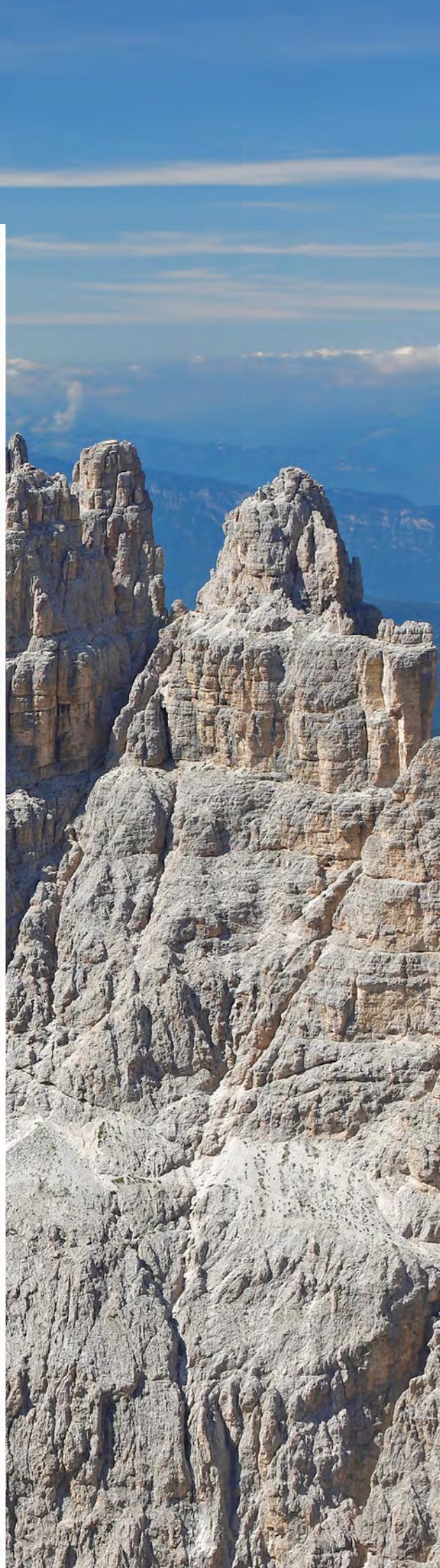
Piano Sociale di Comunità

Comun General de Fascia

2023-2025



COMUN GENERAL
DE FASCIA



Indice

Introduzione	3
Inquadramento normativo	6
Il contesto socio-demografico	8
Organizzazione e competenze del Servizio Socio-assistenziale del Comun General de Fascia	14
Il processo di pianificazione	17
Abitare	24
Prendersi cura	30
Educare	39
Lavorare	48
Fare comunità	53
Gli obiettivi strategici	59
Le priorità identificate dal Tavolo territoriale	61
Le azioni individuate e le azioni previste	64
Le schede azione	72
Il piano di comunicazione	85
Implementazione del Piano Sociale	87
Esiti e valutazione	90
Ringraziamenti	95
Glossario	97
Allegato 1 - Elenco completo delle idee emerse dall'evento di coprogettazione	100
Allegato 2 - Estratti dalle interviste	105

Introduzione

"Abbiamo seminato voglia
di partecipazione,
ora vogliamo attrezzarci
per poter proseguire"

MIRELLA FLORIAN
Conseiera de Procura

È con piacere che introduco il **Piano Sociale del Comun General de Fascia** redatto grazie al lavoro dei componenti del **Tavolo Territoriale per le politiche sociali**, organo di consulenza e di proposta previsto dall'art. 13 della **Legge Provinciale sulle politiche sociali** n. 13 del 27 luglio 2007, nominato dal Consei de Procura con Deliberazione n. 7 del 27 gennaio 2022, e ai contributi forniti dalle persone coinvolte nel percorso **"ANTEVEDER"**.

A tutti voglio esprimere la mia personale riconoscenza e quella dell'amministrazione che rappresento.

All'inizio del mio mandato come Conseiera de Procura del Comun General de Fascia con delega al Sociale ho ravvisato la necessità di effettuare un'indagine per **individuare e analizzare i bisogni della nostra comunità**.

Perché questo? Solo conoscendo le esigenze del territorio il Comun General de Fascia sarà in grado di attivare servizi utili per dare risposte concrete nonché potenziare e valorizzare ciò che già esiste.

Per fare questo è stato fondamentale il coinvolgimento dell'intera collettività che si è rivelato strategico per elaborare l'avvio di servizi nuovi ed innovativi ed ha gettato le basi per la costruzione di reti territoriali e di alleanze istituzionali in grado di analizzare i diversi problemi per poi ipotizzare soluzioni efficaci.

*Il nome scelto per questo percorso partecipativo è un sostantivo e verbo della lingua ladina “ANTEVEDER” che racchiude davvero che cosa si voleva fare: essere **accorti a intravedere e a scorgere i bisogni per poi analizzarli e quindi prevedere delle risposte per soddisfare al meglio i bisogni della nostra comunità**. Possiamo indicare con il termine “ANTEVEDER” anche un **vedere oltre**.*

I primi interlocutori coinvolti sono stati i componenti del Tavolo Territoriale in quanto conoscitori del territorio e rappresentanti delle diverse realtà. Il percorso intrapreso è stato un vero e proprio laboratorio, dove ognuno è intervenuto dinamicamente con le proprie idee e la propria sensibilità, diventando nello stesso tempo un attivatore all'interno della propria realtà associativa. E poi via via sono stati intercettati e coinvolti fattivamente nuovi soggetti che, attraverso interviste, hanno espresso i loro bisogni, consapevoli che la loro opinione sarebbe stata tenuta in considerazione per aiutare l'ente pubblico a realizzare attività, impegni concreti e servizi adeguati come risposta alle diverse esigenze di benessere.

*Per questa analisi dei bisogni, da me sollecitata, il Servizio Socio – assistenziale del Comun General de Fascia, si è avvalso della collaborazione dello **Studio Tangram** e in particolare della dott.ssa **Veronica Sommadossi** e del dott. **Luca Sommadossi**. Il loro compito operativo si è tradotto nel guidare le diverse attività sia all'interno del Tavolo sia all'esterno attraverso una supervisione metodologica per facilitare il lavoro di coinvolgimento del territorio anche attraverso l'utilizzo di strumenti partecipativi e inclusivi innovativi.*

*Dopo aver raccolto le istanze del territorio nel settore delle politiche sociali ed aver contribuito all'individuazione e all'analisi dei bisogni è stato possibile redigere il seguente **Piano sociale di comunità** che rispecchia tutto il lavoro fatto in questi mesi ma che valorizza anche tutto ciò che già esiste e che guiderà le attività di questa amministrazione fino al 2025.*

I risultati dell'analisi effettuata sono stati condivisi con il Procurador e il Consei di Ombolc in modo da informare dettagliatamente gli amministratori dei Comuni di Fassa delle esigenze scaturite.

*Accanto allo Studio Tangram sono state coinvolte la dott.ssa **Marilisa De Luca** del Servizio Politiche Sociali della Provincia di Trento e la dott.ssa **Mirella Maturo** di Non Profit Network – CSV Trentino che insieme al nostro Servizio e allo Studio Tangram hanno fatto parte del **Tavolo di Regia** con il compito di valutare e monitorare tutte le fasi del percorso.*

Tutto il lavoro fatto servirà anche a far conoscere meglio il Servizio Socio - assistenziale che opera sul nostro territorio e a superare quello stigma e quei pregiudizi che talvolta gravano sull'imma-

gine che le persone hanno dei servizi sociali in generale. È un percorso che rende maggiormente evidente l'importanza di questa preziosa risorsa come organismo indispensabile per promuovere il benessere dei cittadini ma anche come promotore di cambiamento e sviluppo sociale.

Nei prossimi anni il Servizio sarà impegnato non solo nelle attività individuate dal piano ma anche nella realizzazione degli importanti obiettivi definiti a livello nazionale dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) finanziato dall'Unione europea – Next generation Eu, nello specifico Missione 5 “Inclusione e coesione”, Componente 2 “Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore”, Sottocomponente 1 “Servizi sociali, disabilità e marginalità sociale”. La Provincia Autonoma di Trento ha aderito come Ambito Territoriale Sociale unico mantenendo un ruolo di coordinamento e di programmazione in relazione ai Livelli Essenziali delle Prestazioni in ambito Sociale (LEPS). I vari interventi prevedono il rafforzamento dei servizi a supporto delle famiglie in difficoltà, soluzioni alloggiative e dotazioni strumentali innovative rivolte alle persone anziane per garantire loro una vita autonoma e indipendente, servizi socio-assistenziali domiciliari per favorire la deistituzionalizzazione, forme di sostegno agli operatori sociali per contrastare il fenomeno del burn out e iniziative di housing sociale di carattere sia temporaneo sia definitivo¹.

Rinnovo il mio ringraziamento a Paola Rasom, Cipriana Tomaselli, Laura Simoncelli del Servizio Socio – assistenziale, a Veronica e Luca Sommadossi dello Studio Tangram, a Marilisa De Luca, a Mirella Maturo, agli altri componenti del Tavolo Territoriale, a tutte le persone della nostra comunità – stakeholders formali e non formali – che hanno collaborato attraverso le interviste e la partecipazione alle diverse attività dell'indagine.

Definizione di **ANTEVEDER** riportata nel DILF- dizionario italiano ladino fassano:

- **anteveder** sm. sg. accortezza; avvedutezza; intuito; intuizione, perspicacia; presentimento; preveggenza
- **anteveder, anteveit** v.t. intravedere; predire, presentire; prevedere; pronosticare; presagire; “estens.” Intuire

La Conseiera de Procura,
Mirella Florian

¹ Le descrizioni delle singole linee di attività, le azioni da implementare e le modalità per realizzare gli investimenti previsti sono indicate nel Piano operativo nonché nelle “Schede tecniche” allegate al [“Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021 – 2023”](#). Tali “Schede tecniche”, insieme ad altre Linee Guida richiamate nell'Avviso, costituiscono la base comune sulla quale costruire le progettualità, offrendo la possibilità di operare già su una base standardizzata.



Inquadramento normativo

La Legge Provinciale n.13 del 2007 "Politiche sociali nella Provincia di Trento", in coerenza con le politiche nazionali e la Legge Provinciale di riforma istituzionale n.3 del 2006 "Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino", «*riconosce il ruolo fondamentale dei comuni nella progettazione e nell'attuazione delle politiche sociali, esercitato in forma associata attraverso le comunità*» (art. 3, comma 1).

Le Comunità di Valle/Territorio Val d'Adige/Comun General de Fascia hanno quindi il compito di pianificare e di attuare le politiche sociali e lo devono fare considerando che *"la programmazione sociale è attuata in coerenza con il piano provinciale per la salute e si esplica mediante l'adozione del programma sociale provinciale e dei piani sociali di comunità previsti dall'articolo 12 in una dinamica d'interazione e aggiornamento reciproco"*.

Il Piano Sociale di Comunità è quindi lo strumento con cui sono programmate le politiche sociali per il territorio e che permette alle comunità di rispondere al meglio ai bisogni della popolazione. Si tratta di un modo di lavorare che prevede la partecipazione attiva del territorio per l'analisi dei bisogni, per l'individuazione delle risposte più idonee e per la definizione delle priorità di intervento. A seguito delle prime sperimentazioni, le Linee Guida approvate dalla Giunta Provinciale con delibera n. 1802 del 14 ottobre 2016, hanno infatti defini-

to gli indirizzi operativi e metodologici per la costruzione dei Piani Sociali e per la definizione e il consolidamento della loro governance, che danno evidenza alla necessità di incentivare una visione integrata tra politiche pubbliche, attivare tutte le risorse del territorio e favorire una partecipazione più allargata che vada oltre i soggetti abitualmente coinvolti.

Le Linee Guida introducono il concetto di ambiti, in evoluzione della più tradizionale classificazione per target, individuando cinque ambiti tematici di riferimento sui quali focalizzare le azioni di intervento, ovvero:

- l’Abitare;
- il Prendersi cura;
- l’Educare;
- il Lavorare;
- il Fare comunità.

Questo documento costituisce la terza edizione del Piano Sociale di Comunità per il Comune di Fascia come strumento di programmazione delle politiche del territorio, sviluppato attraverso i processi di partecipazione previsti dalla normativa, nel rispetto dei contenuti e in coerenza con gli indirizzi del Piano Sociale Provinciale.



Il contesto socio-demografico

Il Comun General de Fascia si estende per circa 35 km (area 318,06 kmq) e comprende i sei Comuni di Moena, Soraga di Fassa, San Giovanni di Fassa - Sèn Jan, Mazzin, Campitello di Fassa e Canazei con le loro quattordici frazioni per una popolazione complessiva residente al 01.01.2022 di 10.033 abitanti.



La popolazione del Comun General de Fascia è progressivamente aumentata nel corso degli ultimi anni, raggiungendo il proprio picco nel 2021 (Tav.1) per poi decrescere nel 2022. Una diminuzione particolarmente significativa nei comuni di San Giovanni di Fassa - Sèn Jan, Canazei e Moena che mostrano rispettivamente una diminuzione della popolazione del 3,3%, 6,8% e 3,5%. Un decremento che ha interessato altri territori a vocazione turistica della Provincia di Trento come Andalo e Molveno².

2 *"Tra i comuni che presentano un significativo decremento percentuale della popolazione si evidenziano i comuni a vocazione turistica di Andalo, Canazei-Ćianacèi, Moena, San Giovanni di Fassa - Sèn Jan e Molveno (rispettivamente con una diminuzione del 9,7%, del 6,8%, del 3,5% e del 3,3%), sui quali pesa molto la rettifica censuaria negativa", La popolazione in Trentino al 1° gennaio 2022 Dati definitivi. Fonte: Ispat*

Per poter avere un quadro articolato e completo del contesto socio-demografico, è utile integrare i dati relativi al numero complessivo della popolazione residente con quello relativo al saldo migratorio, ovvero alla differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche. Il saldo migratorio del Comun General de Fascia mostra negli ultimi dieci anni un movimento altalenante, con picchi positivi e negativi registrati a distanza di pochi anni l'uno dall'altro. In ogni caso, il saldo migratorio relativo al 2021 mostra il decremento più significativo dell'ultimo decennio con un -43, a fronte di un +1 del 2020, +8 del 2019, +32 del 2018 e +49 del 2017 (Tav.2).

Tavola 1

Andamento popolazione residente

01/01/2022	10033
01/01/2021	10393
01/01/2020	10131
01/01/2019	10137
01/01/2018	10077
01/01/2017	10056
01/01/2016	10116
01/01/2015	10101
01/01/2014	10070
01/01/2013	10006
01/01/2012	9982
01/01/2011	9860

Fonte: Ispat

Tavola 2

Saldo migratorio, per anno

2021	-43
2020	1
2019	8
2018	32
2017	49
2016	-33
2015	32
2014	91
2013	25
2012	44
2011	37

Fonte: Ispat, Annuari statistici

Tavola 3

Saldo migratorio, per anno e per Comune

	Anno				
	2017	2018	2019	2020	2021
Comune					
Campitello di Fassa-Ciampedel	4	-9	-6	9	-5
Canazei-Cianacèi	-5	-19	-2	-6	-9
Mazzin-Mazin	25	16	4	3	-7
Moena-Moena	32	31	-3	-23	-7
San Giovanni di Fassa-Sen Jan	15	12	25	10	-30
Soraga di Fassa-Soraga	-24	1	-10	8	-1
Totale	49	32	8	1	-43

Fonte: Ispat, Annuari statistici

Se andiamo ad approfondire la destinazione anagrafica di coloro che si cancellano dalle liste dei sei Comuni della Val di Fassa, si nota una netta prevalenza di spostamenti verso la Valle di Fiemme³. Si tratta di un elemento che rinforza la percezione comune che, tra le motivazioni che spingono un decremento demografico, ci sia anche il costo delle abitazioni. Il prezzo medio al metro quadro per l'acquisto di un immobile in Val di Fassa è quasi doppio rispetto al prezzo medio della Provincia di Trento. Un dato che negli ultimi anni continua ad aumentare⁴. I dati relativi agli affitti mostrano una media solo leggermente superiore al resto della Provincia fino all'estate 2022 quando invece si è registrato un pieno raddoppio dei prezzi medi. È necessario sottolineare, inoltre, che gli alloggi destinati all'affitto sono prevalentemente dedicati all'ospitalità turistica.

3 Su 292 persone che si sono cancellate dalle anagrafi comunali, 181 si sono trasferite in altre zone della Provincia di Trento tra le quali 71 in altri comuni della Val di Fassa, 68 si sono iscritti in Val di Fiemme, 23 sul territorio della Val d'Adige, 6 in Valsugana, etc. Ispat.

4 I prezzi medi a metro quadro degli immobili in Val di Fassa hanno raggiunto il loro picco a luglio 2022, con un prezzo medio di € 4,063/m² a fronte di una media di € 2,254/m² della Provincia di Trento. Per quanto riguarda gli affitti, i dati rilevano che a fronte di un prezzo medio di affitto di € 10,85 €/m² in Provincia di Trento, la Val di Fassa rileva un prezzo medio di € 11,33/m² fino a luglio 2022 quando si è registrato un prezzo medio di € 25,12/m². Fonte: www.immobiliare.it

Tavola 4

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza all'interno della stessa comunità di valle e tra comunità di valle, per classe di età (2019)

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche					
	totale trasferimenti in Provincia di Trento	di cui movimento interno al CGF	di cui verso la Val di Fiemme	di cui verso la Val d'Adige	
Classe d'età	fino ai 17 anni	43	19	11	9
	dai 18 ai 59 anni	126	48	50	13
	oltre i 60 anni	12	4	7	1

Rielaborazione da Ispat

Per quanto riguarda la conformazione per classi d'età, in linea con il contesto nazionale i dati mostrano una lieve diminuzione dei nuovi nati e dei bambini e bambine tra gli 0 e i 10 anni⁵ con un sostanziale mantenimento della fetta più grossa di popolazione compresa nell'età tra i 45 e i 59 anni. La componente straniera è del 10,43%⁶ per lo più provenienti da paesi dell'Unione Europea e dell'Europa Centro Orientale, il 60% di loro sono donne.

Nel 2021 si è tenuta, inoltre, la Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra, condotta dalla Provincia di Trento con la partecipazione tecnico-scientifica dell'Istat. I risultati emersi sono stati significativi e hanno portato diversi elementi di riflessione al territorio. A distanza di dieci anni, la partecipazione alla rilevazione ha subito una significativa diminuzione: a differenza dell'81,7% della popolazione residente in Val di Fassa che nel 2011 aveva dichiarato l'appartenenza alla minoranza di lingua ladina, nel 2021 la percentuale di rispondenti si è fermata al 58,4% (il dato fa riferimento al numero complessivo di persone che hanno dichiarato la propria appartenenza ladina sul totale dei residenti in Val di Fassa). Tra le possibili spiegazioni di tale decremento formulate in seguito alla pubblicazione dei dati, è ipotizzabile considerare che la somministrazione del censimento in una modalità telematica abbia ostacolato una più ampia partecipazione, soprattutto nella fascia più anziana della popolazione. Si specifica, infatti, che il numero complessivo dei residenti in val di Fassa che ha risposto al censimento è di 7.099 persone (circa il 68% della popolazione complessiva, pari a 10.393 abitanti).

⁵ La differenza tra il 01.01.2017 e il 01.01.2021 è di 462 a 394 tra gli 0 e i 4 anni d'età, di 534 a 447 e tra i 5 e i 9 anni. Fonte: Ispat

⁶ Gli stranieri residenti al 01.01.2021 erano 991, a fronte di una popolazione complessiva di 10.338 abitanti. 597 sono donne, 394 sono uomini. Fonte: Ispat

Facendo però un'analisi specifica solo sul numero delle persone che hanno risposto al censimento, la percentuale di chi si è dichiarato ladino aumenta considerevolmente arrivando all'85,4% dei rispondenti (6.066 su 7.099 persone), una percentuale in linea quindi con i dati passati.

Una specifica analisi condotta dall'Università degli Studi di Trento sulle minoranze linguistiche, che ha elaborato e reso fruibili i dati emersi dal censimento, mostra come nei sei comuni della Val di Fassa più del 94,2% dei rispondenti dichiara di capire "bene/abbastanza bene" la lingua ladina (con un dato che raggiunge il 100% dei rispondenti del comune di San Giovanni di Fassa - Sèn Jan), più dell'80,1% dei rispondenti dichiara di parlare "bene/abbastanza bene" la lingua ladina, più del 77,9% la sa leggere e più del 46,4% la sa scrivere⁷.

Grafico 2. Capisce il ladino della sua valle? (Distribuzione per comune)



L'economia del territorio si basa principalmente sul turismo che si fonda, oltre che sulle bellezze dolomitiche note in tutto il mondo, su impianti e piste per lo sci ed attrezzature complementari di alto livello. Sotto il profilo dell'offerta, la Valle di Fassa presenta il più elevato tasso di ricettività a livello provinciale, con una prevalente presenza di strutture di tipo alberghiero di alto livello e di strutture extra alberghiere. Nel 2021, il territorio ha registrato 320.530 arrivi negli esercizi alberghieri e 106.679 negli esercizi extra-alberghieri, con una presenza massiccia nei mesi di luglio, agosto e dicembre. A questo, sono da aggiungere gli arrivi di persone che soggiornano in alloggi privati e nelle seconde case. Questi dati rendono evidente il forte carattere stagionale del territorio che – a fronte dei circa diecimila residenti – per esempio nel periodo estivo si trova ad ospitare nell'arco di una sola mensilità un numero compreso tra i 110 e i 120 mila turisti in visita⁸.

⁷ <https://cimbro-ladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/competenze-fassano>

⁸ Fonte: Ispat

Per quanto riguarda i servizi rivolti alla popolazione, all'interno del Comun General de Fascia sono presenti i diversi Servizi Educativi, Scolastici, Socio-Assistenziali e Socio-Sanitari che verranno approfonditi nei capitoli successivi. Sono inoltre presenti numerose associazioni di volontariato e organizzazioni di privato sociale che operano nel campo della cultura, del turismo, del sociale, dello sport, della protezione civile, dell'ambiente e della salute.



Organizzazione e competenze del Servizio Socio-assistenziale del Comun General de Fascia

Il Servizio Socio-assistenziale, fisicamente collocato nella sede del Comun General de Fascia a San Giovanni di Fassa - Sèn Jan, gestisce le funzioni socio-assistenziali per conto dei sei Comuni della Valle di Fassa.

Nel rispetto della norme nazionali, provinciali, deontologiche e della metodologia lavorativa di riferimento, il Servizio Socio-assistenziale promuove opportunità per il miglioramento delle condizioni di vita della persona e delle famiglie; ne valorizza autonomia, soggettività e capacità di assunzione di responsabilità, sostenendole nell'uso delle risorse proprie e della società, per prevenire e affrontare situazioni di bisogno o di disagio e favorire processi di inclusione. Accanto a questi importanti interventi in favore di persone o nuclei familiari che si trovano a vivere situazioni anche temporanee di difficoltà, si affiancano tutti gli interventi di promozione e prevenzione sociale che vengono attivati per formare e informare i cittadini, i gruppi e la comunità per renderli maggiormente consapevoli del reale stato di "salute e be-

nessere” della comunità. Il Servizio Socio-assistenziale persegue inoltre l’obiettivo di accogliere i bisogni sociali delle famiglie, condividendo con le stesse un progetto di aiuto finalizzato al proprio benessere.

Organizzazione

Il Servizio Socio-assistenziale, al 1 maggio 2023, è composto da 17 persone:

- 1 Responsabile del Servizio Socio-assistenziale
- 1 Assistente sociale Area Anziani
- 1 Assistente sociale coordinatore Spazio Argento e referente per la pianificazione sociale
- 1 Assistente sociale Area Adulti
- 2 Assistenti sociali Area Minori e Famiglie
- 3 Assistenti Amministrativi
- 8 Assistenti Domiciliari.

In seguito all’approvazione delle “Linee di indirizzo per la costituzione di Spazio Argento su tutto il territorio provinciale” (Delibera della Giunta Provinciale n. 1719 del 22 settembre 2022), il Servizio Socio-assistenziale ha elaborato e approvato il Progetto territoriale di avvio del modulo SPAZIO ARGENTO del Comun General de Fascia, che si occuperà dei servizi rivolti alle persone con più di 65 anni (approvato con Delibera del Consi de Procura n. 126 del 22 dicembre 2022).

Per ottemperare quindi al dettato normativo, si provvederà ad una riorganizzazione dell’organico e alla definizione degli spazi destinati al nuovo Servizio che saranno ricavati all’interno dell’Ente.

Attività e competenze

Il Servizio Socio-assistenziale, in collaborazione con i Servizi Sanitari, Lavorativi ed Educativi e le realtà del Privato Sociale e del volontariato presenti sul territorio, gestisce le seguenti attività:

Interventi di sostegno alle famiglie e ai singoli

- Segretariato sociale;
- Sostegno psico-sociale, sostegno alla genitorialità e servizio di mediazione familiare;
- Intervento di educativa domiciliare;
- Inserimenti residenziali e semi-residenziali (per minori, adulti, persone con disabilità);

- Affidamento familiare di minori e accoglienza familiare di minori e adulti;
- Interventi di tutela su disposizione della Magistratura;
- Progetti di accompagnamento all'occupabilità attraverso lavori socialmente utili e per il collocamento mirato delle persone con disabilità (per la parte sociale).

Interventi di sostegno alle persone per il permanere nel loro ambiente di vita

- Servizio di assistenza domiciliare (SAD);
- Servizio di pasti a domicilio;
- Servizio di lavanderia;
- Centro di Servizi c/o APSP;
- Telesoccorso/telecontrollo.

Interventi di assistenza economica

- Intervento economico straordinario;
- Esenzione ticket sanitari.

Di seguito si propone la tabella relativa al numero di persone in carico al Servizio Socio-assistenziale nell'anno 2022.

Tabella 1

Persone in carico al Servizio Socio-assistenziale

	Minori	Adulti	Anziani	Totale
2022	54	118	137	309

Fonte: Cartella Sociale Informatizzata

Interventi di prevenzione e promozione sociale

Il Servizio Socio-assistenziale collabora con le realtà istituzionali e del privato sociale/volontariato presenti sul territorio per la realizzazione di progetti rivolti a target specifici e/o trasversali a tutta la popolazione con l'obiettivo di promuovere il benessere, la salute e la partecipazione della comunità locale. Il Servizio Socio-assistenziale del Comun General de Fasia si impegna a perseguire gli obiettivi previsti dalla recente riforma del Terzo settore, riconoscendo e valorizzando il ruolo degli Enti di Terzo settore nella programmazione e gestione dei servizi.

I vari interventi sopra citati troveranno un maggiore spazio di approfondimento nei capitoli successivi.



Il processo di pianificazione

La fase propedeutica all'avvio del processo di pianificazione partecipata e di composizione del Tavolo Territoriale è stata determinata con l'approvazione della Deliberazione del Consiglio di Procura n. 21 del 24.02.2021. Successivamente a questo primo provvedimento, si è definita una Regia composta da 6 persone:

- l'assessore alle Politiche Sociali del Comune General de Fascia, Consigliera di Procura dott.ssa Mirella Florian;
- la responsabile del Servizio Socio-assistenziale, dott.ssa Paola Rasom;
- un'assistente sociale referente, dott.ssa Cipriana Tomaselli;
- la referente per il Servizio Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Trento, dott.ssa Malisa De Luca;
- la referente dell'Area Progettazione e Sviluppo di Comunità del Centro Servizi per il Volontariato trentino, dott.ssa Mirella Maturo;
- i professionisti dello Studio Tangram individuati per la facilitazione e l'accompagnamento del percorso dal punto di vista metodologico, il dott. Luca Sommadossi e la dott.ssa Veronica Sommadossi, coinvolti a partire da novembre 2021.

La Regia, come definito nelle Linee Guida, ha un ruolo centrale nel processo di pianificazio-

ne e deve essere in grado *“non solo di produrre il piano sociale ma anche di monitorare e valutare la sua implementazione con il coinvolgimento di tutti i soggetti del territorio, il rafforzamento del coinvolgimento con, in particolare, gli attori delle politiche del lavoro e la definizione degli ambiti di approfondimento dei piani sociali di Comunità per l'individuazione dei bisogni e delle risorse del territorio”*.

Organo centrale nel percorso partecipativo è il Tavolo Territoriale, organo di consulenza e di proposta che ha il compito di formulare la proposta di Piano Sociale di comunità sulla base dei bisogni raccolti e dei servizi esistenti. Sulla base delle indicazioni delle Linee Guida, la Regia ha individuato la composizione del Tavolo e con Deliberazione del Consi de Procura n. 7 del 27 gennaio 2022 è stato così composto:

- Mirella Florian, Conseiera de Procura per le Politiche Sociali e Sanitarie del Comun General de Fascia;
- Paola Rasom, responsabile dell'U.O. dei Servizi Socio-Assistenziali del Comun General de Fascia;
- Cipriana Tomaselli, referente dell'Area Famiglie/minori dell'U.O. dei Servizi Socio-Assistenziali del Comun General de Fascia;
- Lucia Dellagiacoma, assessora alle politiche sociali del Comune di San Giovanni di Fassa – Sèn Jan e rappresentante per i Comuni della Valle di Fassa;
- Doris Fosco, assessora alle politiche sociali del Comune di Canazei – Cianacei e rappresentante per i Comuni della Valle di Fassa;
- Federico Corradini, sorastant della Scuola Ladina di Fassa (o sig.ra Renata Rasom, referente Scuola Primaria, in sua sostituzione);
- Elisa Zanet, referente del Servizio Cure Domiciliari dell'APSS;
- Barbara Bravi, presidente dell'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona della Val di Fassa;
- Dominique Bertolini, responsabile del Centro per l'Impiego di Fassa e Fiemme;

Importante per il percorso di pianificazione è stato il ruolo della Regia, in particolare nell'analizzare e individuare gli obiettivi strategici e nel monitoraggio continuo del percorso.

- Maria Donata Pederiva, referente della Coop. Progetto '92;
- Laura Bonomi, direttrice della Coop.Oltre;
- Matteo Dallabona, referente della Coop. Le Raïs;
- Alessandra Rizzi, referente della Coop. Laboratorio Sociale;
- Gianni Rizzi, referente di Anffas Trentino onlus;
- Thomas Zulian, referente della Coop. Inout;
- Giuliano Pellegrin, referente per l'Associazione dei Club alcolologici territoriali della Val di Fassa;
- Annalisa Zorzi, presidente dell'Associazione Rencureme (o sig. Roberto Nizzi, vicepresidente, in sua sostituzione).

Al Tavolo Territoriale partecipa inoltre Laura Simoncelli, in qualità di verbalizzante del Tavolo e referente per la comunicazione sociale. Si sottolinea inoltre che era stata richiesta anche la presenza al Tavolo Territoriale di un rappresentante delle parti sociali, che tuttavia non è mai stato nominato.

Il percorso di pianificazione sociale è stato delineato per:

- valorizzare e mettere in luce i dati e le conoscenze già raccolti dai percorsi di coinvolgimento e dalle collaborazioni precedenti;
- riconoscere e valorizzare il ruolo del Tavolo come luogo di confronto e di decisione;
- garantire il coinvolgimento a geometrie variabili di altre realtà non coinvolte nel Tavolo, cittadini attivi e altre figure non direttamente legate al mondo del welfare sociale che hanno un bagaglio di conoscenze informali utili al percorso ma solitamente non sono considerate.

Importante per il percorso di pianificazione è stato il ruolo della Regia in particolare nell'analizzare e individuare gli obiettivi strategici e nel monitoraggio continuo del percorso.

Il percorso ha quindi coinvolto complessivamente:

- **I componenti del Tavolo Territoriale**, rappresentanti dei servizi e delle organizzazioni direttamente attive nel gestire e promuovere iniziative di carattere sociale sul territorio. I componenti del Tavolo sono stati protagonisti nel far emergere i bisogni, evidenziare le risorse presenti sul territorio, confrontarsi e analizzare lo stato attuale, condividere delle priorità per le future politiche sociali e dar vita a iniziative di rete per dar risposta ad alcuni dei bisogni emersi;
- **I rappresentanti istituzionali**, sindaci, con i quali sono stati organizzati due incontri di aggiornamento in itinere focalizzati ad aumentare le informazioni a disposizione e a mettere in raccordo il percorso di pianificazione sociale con gli altri ambiti e settori di

politica territoriale;

- **Gli stakeholder formali**, ovvero persone che rappresentano associazioni, cooperative e realtà attive sul territorio ma non coinvolte direttamente come Componenti del Tavolo, che hanno contribuito con dati concreti, spunti, visioni, bisogni raccolti, disponibilità e partnership nelle azioni emerse dal percorso;
- **Gli stakeholder informali**, ovvero singoli cittadini, volontari particolarmente attivi sul territorio e professionisti che operano in settori non direttamente legati al welfare ma che hanno un osservatorio privilegiato sui bisogni sociali. Sono stati coinvolti nella raccolta dei bisogni sociali bibliotecari, rappresentanti della polizia locale e di realtà importanti per il settore turistico, commessi e addetti alle vendite, farmacisti, baristi, parrucchieri ed allenatori sportivi.

Le attività specifiche del percorso sono state costituite da:

A. Incontri della Regia

B. Incontri del Tavolo territoriale

C. Incontri di presentazione del percorso, aggiornamento degli elementi emersi e restituzione dei risultati

organizzati nell'ambito del Consigli de Ombolc e rivolti ai Sindaci dei sei Comuni e ai componenti del Consigli general.

D. Interviste per la raccolta dei bisogni e l'analisi delle risorse

svolte sulla base del profilo di comunità redatto con il Tavolo, in modalità singola o tramite focus group. Sono state intervistate complessivamente 43 persone, tra cui:

- 12 componenti del Tavolo;
- 6 assessori comunali;
- 2 rappresentanti della Polizia Locale;
- 5 referenti di progetti sociali e servizi culturali locali;
- 6 volontari attivi in associazioni locali;
- 2 rappresentanti delle organizzazioni di riferimento per il settore turistico;
- 9 rappresentanti di professioni ad alto contatto relazionale come baristi, parrucchieri, commessi, allenatori sportivi.

E. Co-progettazione delle azioni del piano – evento in modalità Open Space Technology

dedicata ai componenti del Tavolo e agli stakeholder attivi nell'ambito dei servizi e/o progetti di welfare socio-sanitario sul territorio. Alla giornata hanno partecipato complessivamente 23 persone, tra cui:

- 15 componenti del Tavolo Territoriale;
- 3 Assistenti Sociali;
- 3 rappresentanti di organizzazioni esterne al Tavolo Territoriale;
- hanno inoltre partecipato i 2 componenti della Regia non già componenti il Tavolo Territoriale.

F. Co-progettazione delle azioni del piano – incontri di progettazione puntuali

focalizzati sulla definizione di obiettivi e tempistiche delle azioni identificate come prioritarie e inserite nel Piano Sociale.

Metodologia adottata

Attivare un processo partecipativo nel quale gli attori protagonisti sono alcuni membri della comunità.

La metodologia adottata nella realizzazione del percorso di pianificazione sociale si basa sul *community social work*, ovvero sull'attivare un processo partecipativo nel quale gli attori protagonisti sono alcuni membri della comunità che hanno focus su di essa, un processo nel quale si aiutano le persone a mettersi insieme per contribuire in maniera collegiale ad un problema che le riguarda, accompagnandole prima a prendere consapevolezza dei propri bisogni e delle risorse a disposizione, a identificare altri attori che nella comunità condividono quei bisogni e infine a lavorare insieme per identificare azioni comuni che possano rispondervi. Si tratta di una metodologia che ci ha permesso di distinguere i diversi ruoli all'interno del processo e di utilizzare strumenti diversificati.

La Regia del processo ha assunto un ruolo di pianificazione,

monitoraggio e valutazione del percorso grazie alla rappresentanza al suo interno politica, tecnica e istituzionale. Il Tavolo Territoriale ha avuto un ruolo di consulenza e di proposta, di analisi dei dati raccolti, di definizione del profilo di comunità e di individuazione delle priorità sulle quali focalizzare le azioni. Il Tavolo ha definito e approvato il Piano Sociale e coinvolto stakeholder interni ed esterni alle reciproche organizzazioni. Gli stakeholder sono stati coinvolti a geometrie variabili, come evidenziato nelle tabelle precedenti.

Tra gli strumenti specifici utilizzati durante il percorso, evidenziamo:

- **il profilo di comunità**, utilizzato per valorizzare i dati già a disposizione dell'ente e le conoscenze personali e professionali dei componenti del Tavolo, nonché individuare le persone ad alto valore relazionale da coinvolgere nell'ambito della raccolta dei bisogni;
- **l'intervista qualitativa**, con la quale si sono raccolti i bisogni rilevati dal territorio e le risorse esistenti;
- **l'Open Space Technology**, utilizzato nell'ambito della co-costruzione di azioni di rete atte a rispondere nel prossimo triennio alle priorità individuate dal Tavolo;
- **l'analisi degli obiettivi strategici**, grazie alla quale sono stati identificati gli obiettivi e le azioni strategiche necessarie per la messa a terra del Piano Sociale, da svolgersi all'interno al servizio stesso.

La comunicazione del percorso

Rendere accessibile la partecipazione è un aspetto centrale, ed è strettamente legato all'informazione. Conoscere il percorso, ma non solo, poter essere aggiornato, avere chiare le decisioni prese e quelle sulle quali si sta riflettendo, è condizione necessaria per lo svolgimento di ogni percorso di partecipazione. L'informazione e la comunicazione del processo di pianificazione sociale si è concretizzata attraverso:

- l'identificazione di un titolo esplicativo degli obiettivi ai quali si indirizzava il processo. Il titolo individuato è stato "Anteveder" che in ladino significa *prevedere, intravedere, intuire*;
- l'utilizzo di un logo e di una grafica dedicata, come filo conduttore visivo di tutte le azioni del processo;
- l'elaborazione e messa online di una pagina web informativa www.antevederpianosocialefassa.org con una descrizione chiara e sintetica del percorso, una sezione "riservata" ai componenti del Tavolo per poter disporre dei materiali fino a quel momento elaborati e una sezione dove poter porre questioni e/o domande sul percorso stesso.

anteveder²

/anteveit/

prevedere, intravedere,
intuire



*Il logo e la grafica utilizzati nella pagina web informativa,
nelle slide e nei biglietti da visita elaborati durante il percorso*

Nei capitoli successivi vengono quindi presentati i bisogni emersi e le risorse identificate per ogni ambito d'azione, le priorità identificate dal Tavolo Territoriale e gli obiettivi strategici sui quali si è deciso di concentrare le specifiche azioni.

Ogni ambito viene introdotto da una breve definizione, ripresa dalle Linee Guida, e presenta un elenco di risorse territoriali che già oggi riescono a dar risposta ai bisogni legati all'ambito. Non si tratta di una presentazione esaustiva di tutte le risorse presenti sul territorio ma di quelle a nostra conoscenza, che collaborano direttamente con il Servizio Socio-assistenziale e/o hanno contribuito alla redazione di questo documento.

le risorse e i bisogni

Abitare

*"C'è un problema
effettivo di difficoltà a
trovare appartamenti sul
territorio"*

Le Linee Guida definiscono l'Abitare come *"l'ambito volto ad analizzare le **forme dell'abitare temporanee o permanenti**, senza copertura assistenziale o in presenza di copertura assistenziale (a titolo esemplificativo rientrano in questo ambito il co-housing, il condominio solidale, l'abitare leggero, la residenzialità, il Dopo di noi, custode personale di assistenza o educativo in determinate ore del giorno).*

L'ambito interessa persone in condizioni di parziale non autosufficienza; persone sole, persone che stanno affrontando un percorso di crescita verso l'autonomia personale, favorendo l'inserimento in una soluzione abitativa autonoma e supportando le attività di vita quotidiana (imparare a gestire la casa, le spese, il tempo libero, ad autoregolarsi nel quotidiano, etc.); persone che versano in una situazione di disagio abitativo, con particolare riferimento a situazioni di emergenza e/o di particolare criticità, legate ad esempio a una carenza temporanea o permanente di un'inadeguata rete familiare e/o sociale di supporto".

I servizi e gli interventi esistenti

Nell'ambito dell'Abitare, il Servizio Socio-assistenziale territoriale pone attenzione all'alloggio in termini di *finalità*, attivando interventi che permettono di garantire soluzioni abitative a persone in stato di vulnerabilità. L'alloggio, in questo caso, ha sia una funzione direttamente collegata allo scopo ("abitare uno spazio") che una funzione di strumento, diventando il mezzo per supportare percorsi di autonomia o di inclusione sociale ("abitare una co-

munità”).

Gli interventi che mette in campo il Servizio Socio-assistenziale territoriale nell’ambito dell’Abitare sono attivati attraverso accordi di collaborazione per la gestione operativa dei percorsi con la Cooperativa Oltre e Anffas Trentino onlus e sono:

- una **comunità alloggio** a San Giovanni di Fassa - Sèn Jan, denominata “N Bel Soreje” e gestita dall’associazione Anffas Trentino onlus, che può ospitare fino a 10 persone;
- un **alloggio semiprotetto** nel centro storico di Campitello di Fassa, gestito dalla Cooperativa Oltre che ha in comodato d’uso un appartamento dotato di 3 posti letto;
- un **servizio di intervento domiciliare per adulti**, per il quale la Cooperativa Oltre si è recentemente accreditata, finalizzato a sostenere e potenziare la capacità di scelta e di gestione della vita quotidiana. Si tratta di un intervento che si focalizza prevalentemente sul supporto all’uscita dai servizi semi-residenziali o residenziali degli utenti, così da riuscire a garantire una continuità e un mantenimento del benessere della persona, supportare progetti di co-housing o di uscita dal nucleo familiare;
- una **comunità residenziale e semi residenziale** “Maso Toffa”, gestita dalla Cooperativa Oltre e situata nel territorio limitrofo della Val di Fiemme. Maso Toffa è una struttura socio-riabilitativa per adulti che segue un modello di vita comunitario e propone percorsi sia in forma residenziale che diurna. Maso Toffa può ospitare fino ad un massimo di 6 persone nel servizio residenziale e 8 nel semiresidenziale.

Dal punto di vista della disponibilità di alloggio pubblico, i cittadini possono usufruire in locazione di **alloggi di proprietà o in disponibilità di ITEA S.p.A.** o di imprese convenzionate, attraverso i seguenti interventi:

- **Locazione alloggio pubblico (a canone sociale):** I cittadini residenti in Provincia di Trento, (ICEF non superiore a 0,23) possono ottenere in locazione alloggi di proprietà o in disponibilità di ITEA S.p.A. o di imprese convenzionate. Numerosi utenti sono in possesso di requisiti tali da poter accedere agli alloggi pubblici, tuttavia i pochi alloggi sul territorio sono già assegnati o indisponibili;

Tabella 2

Domande di locazione alloggio pubblico

Anno	Domande in graduatoria		Ammesse a beneficio	
	Comunitari	Extracomunitari	Comunitari	Extracomunitari
2008	5	1	0	0
2009	12	3	2	0
2010	15	11	0	0
2011	16	12	1	0
2012	12	8	0	0
2013	4	8	2	0
2014	9	6	1	0
2015	13	4	0	0
2016	12	2	0	0
2017	12	4	0	0
2018	12	5	1	0
2019	15	5	1	0
2020	10	2	0	0
2021	10	3	0	0
2022	10	1	0	0

Fonte: Ufficio Tecnico – Comun general de Fascia

- Contributo sul canone di locazione:** I cittadini residenti in Provincia di Trento (ICEF non superiore a 0,23) possono ottenere un contributo sul canone di locazione di un alloggio locato sul libero mercato. Con cadenza annuale la Giunta Provinciale assegna un budget per ciascuna Comunità. Il budget è quantificato secondo criteri di riparto parametrici, e può comunque essere integrato da fondi propri dell'ente. Il contributo viene assegnato sulla base dei fondi disponibili seguendo l'ordine di graduatoria annuale; l'importo del contributo mensile non può superare il 50% del canone mensile di locazione, arrivando ad un massimo di € 300,00.

Tabella 3

Domande di contributo integrativo

Anno	Domande in graduatoria		Ammesse a beneficio	
	Comunitari	Extracomunitari	Comunitari	Extracomunitari
2008	1	1	1	0
2009	4	2	2	1
2010	8	10	3	2
2011	14	13	6	6
2012	13	10	13	10
2013	14	14	14	7
2014	29	14	28	5
2015	39	17	23	2
2016	39	15	39	10
2017	39	11	39	10
2018	35	10	34	10
2019	35	10	32	5
2020	26	7	26	7
2021	29	12	29	5
2022	21	10	21	10

Fonte: Ufficio Tecnico – Comun general de Fascia

Nel corso degli anni, il Servizio Socio-assistenziale ha potuto fruire anche di alcuni alloggi di proprietà comunale per attivare iniziative temporanee di supporto a persone in condizione di vulnerabilità.

Tabella 4

Domande di contributo integrativo

Canazei	3 alloggi, di cui 2 a Penia attualmente liberi e 1 ad Alba attualmente occupato da una famiglia ucraina. In uno degli appartamenti attualmente liberi ha alloggiato per un periodo un operatore socio sanitario (OSS) in attesa di trovare un alloggio privato.
Campitello di Fassa	nessun appartamento disponibile
Mazzin	nessun appartamento
Vigo di Fassa	nessun appartamento
Soraga	2 alloggi, di cui 1 in ristrutturazione e 1 dato in uso in forma continuativa
Moena	4 alloggi - di cui 3 occupati da vigili e 1 libero

Fonte: Amministrazioni comunali

I bisogni emersi

Poter disporre di una soluzione abitativa, temporanea o permanente, è un elemento che condiziona in maniera consistente il percorso personale di ognuno di noi e costituisce una condizione prioritaria di autonomia e di capacità di autodeterminazione. Parliamo di “persone” in termini generali poiché il quadro emerso da questa prima fase di analisi e raccolta dei bisogni evidenzia come la dimensione dell’*abitare* sia un’area di bisogno che riguarda trasversalmente la popolazione della Val di Fassa e che ha delle conseguenze che impattano direttamente e indirettamente sui servizi e le opportunità che il territorio può offrire alla propria cittadinanza.

Inoltre, per le persone che vivono una disabilità e/o una condizione di disagio sociale, l’autonomia abitativa diventa spesso il punto di arrivo di un percorso (alle volte lungo e faticoso) di riconoscimento delle proprie capacità e di rafforzamento delle proprie autonomie, oppure, al contrario, punto di partenza di un percorso di consapevolezza e costruzione delle basi per un futuro “dopo di noi” da parte del nucleo familiare. Da questo punto di vista, le sperimentazioni messe in campo negli ultimi anni hanno evidenziato alcune difficoltà, che riguardano in particolare:

- la resistenza da parte delle famiglie nel prendere consapevolezza dell’importanza dell’autonomia abitativa (accanto a quella lavorativa e di socialità) per il benessere dei figli. Su questo punto, una riflessione portata dalle organizzazioni come elemento cui porre attenzione riguarda il coinvolgimento delle famiglie nella condivisione del progetto di vita dei propri famigliari;

Il problema della casa colpisce soprattutto le coppie giovani, per le quali risulta praticamente impossibile poter trovare un alloggio in affitto a prezzi accessibili.

- la difficoltà delle persone con disabilità e/o in una situazione di disagio sociale di affrontare questo passaggio di “solitudine”. Su questo punto, un elemento posto dalle organizzazioni come elemento cui porre attenzione riguarda l’opportunità di attivare Percorsi Educativi Individualizzati (anche denominati “P.E.I.”) e contemporaneamente pianificare e condividere percorsi in piccoli gruppi specifici dove i destinatari possono costruire relazioni personali significative rafforzandosi a vicenda.

Elenchiamo di seguito altre due fasce di popolazione toccate dal problema, che possono rappresentare un impatto importante sullo sviluppo del welfare locale.

Giovani e famiglie

Il problema della casa colpisce soprattutto le coppie giovani per le quali, se non hanno già un’abitazione di proprietà, risulta praticamente impossibile poter trovare un alloggio in affitto a prezzi accessibili. Questo si ripercuote anche sui giovani che vogliono costruirsi una propria autonomia. Un effetto sembra essere, spesso, la scelta di abitare nella vicina Val di Fiemme.

Professionisti e operatori sociali

Il periodo storico che stiamo vivendo è costituito, trasversalmente ai territori, da una forte carenza di personale socio-sanitario (e non solo). La difficoltà a trovare professionisti accomuna molte organizzazioni coinvolte nel percorso. In Val di Fassa a questo si aggiunge la difficoltà di poter assicurare loro anche degli alloggi con prezzi accessibili. Su questo punto talvolta i Comuni hanno messo a disposizione alloggi di proprietà, in particolare per garantire una soluzione abitativa temporanea ai professionisti della sanità e, in generale, a persone che svolgono professioni a servizio della comunità locale.

le risorse e i bisogni

Prendersi cura

*"Mi sono trovata in
una barca in un mare
in burrasca da sola.
Neanche i miei cari
sapevano come aiutarmi"*

Le Linee Guida definiscono il Prendersi Cura come l'ambito "di **aiuto nello svolgimento delle attività di vita quotidiana** che riguardano tutte le persone: alimentazione, movimentazione, igiene personale e cura di sé. Tutte attività che devono assicurare l'aspetto relazionale e la centralità del progetto di vita della persona. Rientrano anche tutte le attività dell'integrazione socio-sanitaria, della continuità assistenziale e la formazione dei caregiver e badanti. Si riferisce a persone in condizioni di disabilità e/o non autosufficienza, parziale o totale, minori, che necessitano di aiuto nello svolgimento di alcune delle attività di vita quotidiana, a volte prive di rete familiare".

I servizi e gli interventi esistenti

Nell'ambito del Prendersi Cura, il Servizio Socio-assistenziale in collaborazione con i Servizi Sanitari, le realtà del privato sociale e del volontariato presenti sul territorio garantisce in autonomia o tramite appalti, incarichi o convenzioni i servizi di seguito descritti.

Gli interventi integrativi o sostitutivi del nucleo familiare per favorire la permanenza delle persone a domicilio possono essere:

- il **servizio di assistenza domiciliare e sostegno relazionale alla persona (SAD)**, con un supporto nello svolgimento delle attività di vita quotidiana, nella cura della persona e dell'ambiente domestico, che rafforza e supporta la rete familiare o il caregiver. Il Servizio Socio-assistenziale eroga tale intervento in forma diretta, senza alcun convenziona-

- mento esterno, con propri dipendenti con qualifica di Operatore Socio-Sanitario;
- il **servizio pasti a domicilio**, che consegna pasti caldi a domicilio in risposta alla difficoltà della persona di cucinare il pasto o di seguire una corretta alimentazione. Per il Servizio Socio-assistenziale la preparazione e confezionamento del pasto è affidato all'Azienda Pubblica per i Servizi alla Persona della Valle di Fassa mentre il trasporto a domicilio del pasto è svolto da una cooperativa del Terzo Settore;
 - il **centro servizi per anziani**, garantito dal Servizio Socio-assistenziale attraverso l'Azienda Pubblica per i Servizi alla Persona della Valle di Fassa a San Giovanni di Fassa - Sèn Jan offre momenti di socializzazione, prestazioni di cura e igiene della persona (come bagno assistito, parrucchiere e barbiere) e il servizio mensa. Nel corso dell'emergenza sanitaria le attività del centro, essendo inserito all'interno della RSA, sono state sospese e sono regolarmente riprese nel corso del 2022. Il trasporto degli utenti al Centro servizi è garantito dalla Croce Rossa Italiana della Valle di Fassa;
 - il **servizio di telesoccorso-telecontrollo**: si tratta di un collegamento telefonico ad una centrale operativa funzionante 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno al fine di garantire un intervento tempestivo e mirato in caso di emergenza. È un servizio apprezzato nelle situazioni di anziani che vivono soli o con una rete familiare che non vive in Valle. Tale servizio è gestito dal Servizio Socio-assistenziale in collaborazione con la Comunità della Vallagarina, capofila per l'intero territorio provinciale che ne ha affidato la gestione alla Cooperativa Vales di Rovereto.

Tabella 5

Numero di utenti destinatari degli interventi socio-assistenziali area domiciliare - anno 2021

Utenti SAD Aiuto Domiciliare	49
Utenti pasti a domicilio	43
Utenti Centro Servizi	Servizio Sospeso
Utenti Telesoccorso/Telecontrollo	15

Fonte: *Comun General de Fascia, Servizio socio assistenziale*

Gli interventi di prevenzione, promozione e inclusione sociale a favore di anziani e caregivers si affiancano alle attività ordinarie attraverso progetti che il Servizio Socio-assistenziale realizza in stretta collaborazione con le realtà istituzionali e del privato sociale presenti sul territorio. I progetti principali sono:

- **Curainsieme**, un progetto a carattere provinciale con declinazione territoriale che si rivolge in particolare ai caregiver con l'obiettivo di riconoscere, sostenere e valorizzare il ruolo nell'assistenza del proprio familiare non autosufficiente;
- Iniziative di sensibilizzazione sul tema delle **demenze**, con serate informative, percorsi formativi e laboratori aperti alla cittadinanza e organizzati annualmente in collaborazione con il Servizio Politiche Sanitarie e per la non autosufficienza della Provincia Autonoma di Trento;
- **Centro d'incontro**, uno spazio di incontro, scambio, condivisione di esperienze per persone con deficit cognitivo accompagnate da familiari o caregivers. Il progetto è attivo dal 2019 ed è gestito in stretta collaborazione con la Cooperativa Le Raïs e l'associazione Rencureme, che ne sostiene anche parte dei costi. Ha riscosso fin da subito un buon interesse da parte degli utenti, familiari e volontari con una partecipazione di circa 15 persone;
- Il progetto per la promozione dell'**amministratore di sostegno**, con uno sportello territoriale informativo e un gruppo di sostegno rivolto a amministratori di sostegno denominato CONfronTiAmoCI, un luogo di incontro tra volontari e familiari amministratori di sostegno.

Rimanendo nell'ambito della prevenzione, sul territorio è inoltre attivo lo Sportello di Neuropsicologia gestito da una professionista privata. Si tratta di un progetto sostenuto economicamente dall'Associazione Rencureme e offerto alla comunità, in particolare alle persone che sospettano un decadimento delle proprie funzioni cognitive. Grazie all'effettuazione di valutazioni specifiche, permette di rilevare precocemente la sintomatologia di deterioramento cognitivo in una logica preventiva.

Il Servizio Socio-assistenziale ha inoltre attivi percorsi di inclusione e sostegno relativi all'ambito del Prendersi Cura di carattere semi-residenziale che si sviluppano e realizzano in:

- un centro di accoglienza e socializzazione semi-residenziale: il centro diurno "Ensema" è situato presso la struttura Scola Veies, gestito dalla Cooperativa Oltre e rivolto a persone che vivono situazioni di crisi personale e/o di contesto e necessitano di opportuni sostegni a seguito di situazioni di disagio psichico, sociale, di marginalizzazione, di espulsione dai circuiti lavorativi, di alcool-dipendenza e problemi correlati. Il Centro coinvolge fino a 5 persone e si intreccia con il laboratorio per i prerequisiti lavorativi (rif. area Lavoro);
- due centri di inclusione situati a San Giovanni di Fassa - Sèn Jan, gestiti da Laboratorio Sociale e Anffas Trentino onlus. Coinvolgono nello specifico persone con disabilità cognitiva medio lieve, nel primo caso, e persone con una disabilità grave, anche con compro-

missioni importanti dal punto di vista fisico, nel secondo caso.

Il centro gestito da Laboratorio Sociale coinvolge attualmente 14 persone, delle quali 11 residenti sul territorio del Comun General de Fascia, 2 della Val di Fiemme e 1 ospite della comunità alloggio di "N Bel Soreie" di Anffas Trentino onlus a San Giovanni di Fassa - Sèn Jan.

I servizi residenziali rivolti prevalentemente alla fascia anziana della popolazione sono invece garantiti dall'**Azienda Pubblica di Servizi alla Persona della Val di Fassa**. È importante sottolineare che sul territorio non sono presenti altri servizi intermedi a cui poter accedere se presente un bisogno assistenziale o sanitario continuativo e ciò comporta la presenza di una significativa lista d'attesa per i soggetti richiedenti, tale a mostrare quanto il bisogno di servizi residenziali sia reale e contingente. L'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona della Val di Fassa dispone di 62 posti letto di R.S.A. di cui 49 posti letto per ricoveri definitivi ordinari e 2 posti letto per ricoveri temporanei o di sollievo riservati a soggetti residenti in Provincia la cui eleggibilità è valutata in sede U.V.M. Ad essi si sommano 5 posti letto per ricoveri di ospiti paganti in proprio anche la retta sanitaria e 6 posti letto per ricoveri di soggetti residenti fuori provincia. L'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona dispone inoltre di 3 posti letto in accoglienza per anziani (ex Casa di Soggiorno), volti ad assicurare condizioni abitative in un contesto protetto e comunitario. Qui sono accolti anziani autosufficienti o parzialmente autosufficienti che accedono alla struttura su semplice richiesta.

Di seguito alcuni dati relativi all'Azienda Pubblica per i Servizi alla Persona della Valle di Fassa:

Numero di persone complessive sul servizio residenziale nel 2021	62	
Numero di utenti assistiti nel 2021	67	<i>di cui ospiti entrati n.19 e dimessi per ragioni diverse n.15</i>
Numero di persone in graduatoria, al 07.11.2022	10	

Tabella 7

Provenienza delle persone assistite nel 2021 divise per genere

	Maschi	Femmine	Totale	%
Comune di Campitello di Fassa	0	2	2	
Comune di Canazei	1	3	4	
Comune di Mazzin	1	1	2	
Comune di Moena	5	8	13	
Comune di San Giovanni di Fassa	5	6	11	
Comune di Soraga di Fassa	2	1	3	
Totale Val di Fassa	14	21	35	52,24%

	Maschi	Femmine	Totale	%
Castello-Molina di Fiemme	0	4	4	
Cavalese	2	3	5	
Capriana	0	0	0	
Panchià	0	0	0	
Predazzo	1	5	6	
Tesero	0	1	1	
Ziano di Fiemme	10	1	11	
Valfloriana	0	0	0	
Ville di Fiemme	1	2	3	
Totale Val di Fiemme	4	16	20	29,85%

	Maschi	Femmine	Totale	%
Altri Comuni della Provincia di Trento	1	4	5	7,46%
Comune di Trento	1	1	2	2,99%
Provincia di Bolzano	1	3	4	5,97%

Analizzando congiuntamente i dati relativi alle valutazioni UVM e alle persone in graduatoria sia della Valle di Fassa che della Valle di Fiemme, si possono evidenziare alcune considerazioni: solo poco più della metà delle persone assistite presso la RSA provengono dalla Valle di Fassa. Le rimanenti provengono dalla Valle di Fiemme (circa il 30%) o da altri comuni della regione o d'Italia.

I bisogni emersi

Persone con disabilità

Spesso le famiglie piuttosto che chiedere servizi integrativi o di supporto si prendono cura dei propri cari in modo totalitario.

Anffas Trentino onlus e Laboratorio Sociale sono le realtà che gestiscono i due servizi di socializzazione rivolti a persone con disabilità. Attualmente, il centro di Laboratorio Sociale occupa utenti con disabilità cognitiva medio lieve, e il centro di Anffas Trentino onlus occupa persone con disabilità medio grave. In entrambi i centri, l'accesso avviene tramite una richiesta del Servizio Socio-assistenziale. Gli utenti dei due servizi hanno dimostrato una buona resilienza ai grandi cambiamenti avvenuti negli ultimi due anni. L'impatto più grosso è stato, ovviamente, il primo lockdown, che ha avuto ripercussioni soprattutto su alcuni ospiti più anziani e sui familiari. Da questo punto di vista, una ripercussione significativa è stata la sospensione e non ripresa di alcune piccole ma determinanti occasioni di socializzazione e in particolare:

- la resistenza da parte delle famiglie nel ricostruire spazi di autonomia quotidiana di cui gli utenti disponevano prima della pandemia, come ad esempio l'utilizzo del trasporto pubblico e la possibilità di fare il tragitto casa-centro da soli;
- la difficoltà nel trovare occasioni reali per mettere gli utenti in relazione con la comunità locale, che porta gli utenti dei servizi *"a non avere nulla al di fuori dei servizi"*;
- la difficoltà a coinvolgere volontari che possano *"portare dentro gli spazi"* le occasioni di socialità che fuori non possono attualmente avere.

Un ulteriore tema che riguarda la cura degli aspetti relazionali delle persone con disabilità è relativo all'educazione, all'affettività e alla sessualità rispetto al quale si rilevano alcune criticità. Si tratta di un tema "nuovo" nei servizi che si rivolgono a persone con disabilità che meriterebbe una riflessione ed eventuali piccole azioni di rete.

Anziani

Il prolungamento dell'autonomia.

Le informazioni raccolte hanno fatto emergere un bisogno ancora non "trattato" che riguarda gli anziani che vivono una situazione intermedia tra l'autosufficienza e la completa non autosufficienza. Soddisfare tale bisogno significa attivare azioni di supporto intermedie, che permettano alle famiglie un ventaglio maggiore di opportunità tra la completa auto-organizzazione e il domicilio in RSA. Queste opportunità potrebbero concretizzarsi con un'integrazione e aumento di ore a disposizione del Servizio di Assistenza Domiciliare o con un supporto maggiorato durante la stagione turistica e ridotto fuori stagione. Potrebbero essere inoltre previste azioni di sviluppo di spazi diurni rivolti ad anziani parzialmente autosufficienti, dove possano trovare risposte sia di carattere sociale che di natura sanitaria.

Garantire un adeguato supporto ai caregivers.

La Val di Fassa emerge come territorio che ha reti familiari molto forti con persone che si dedicano ai propri familiari con grande intensità e costanza, a volte anche a scapito del proprio benessere psico-sociale. Spesso le famiglie piuttosto che chiedere servizi integrativi o di supporto si prendono cura dei propri cari in modo totalitario chiedendo aiuto solo quando non riescono più a gestire il carico assistenziale. Dalle interviste svolte nel percorso di pianificazione emerge come le famiglie che, oltre agli anziani, si prendono cura anche dei figli spesso senza servizi di conciliazione famiglia/lavoro sufficientemente strutturati nei periodi legati alla stagione turistica, siano quelle maggiormente in difficoltà, autodefinendosi "al limite".

Il fine vita.

Dall'analisi dei bisogni emerge l'assenza di risposte adatte ad accogliere malati terminali e, eventualmente, le loro famiglie. Ad oggi per un ricovero di questo tipo è possibile rivolgersi solo presso gli hospice di Mezzolombardo, Trento o Mori. L'interlocuzione con i residenti ha evidenziato come molte famiglie, data la distanza, decidono di rinunciare a tale opportu-

nità. L'Azienda Pubblica per i Servizi alla Persona della Val di Fassa aveva in passato aderito ad un progetto sperimentale offerto alle "Case di riposo di montagna" sul tema del "fine vita", ovvero con l'obiettivo di offrire soluzioni abitative temporanee per i malati e le loro famiglie. Il progetto aveva inoltre un approccio aperto sui destinatari e non si rivolgeva solamente alla fascia anziani. Era stato avviato un percorso di formazione degli operatori e serate di sensibilizzazione e informazione del territorio. Tuttavia l'importante previsione di realizzare due stanze dedicate al fine vita all'interno dell'Azienda Pubblica per i Servizi alla Persona della Val di Fassa non è stata portata avanti a causa della pandemia. Sarebbe importante poter rivalutare tale progettualità.

Prevenzione precoce delle fragilità cognitive nell'area anziani.

Il Centro per i Disturbi Cognitivi e le Demenze, deputato alla diagnosi precoce dei disturbi cognitivi, è stato inserito da poco nell'U.O. delle Cure Primarie del Distretto Fiemme-Fassa. Fino a pochi mesi fa il Centro era inserito nel Centro di Salute Mentale di Cavalese e questo generava una sorta di timore all'accesso da parte della popolazione che risulta essere ancor oggi resistente nell'affrontare il tema della salute mentale. È un'area di intervento che richiede una risposta integrata socio-sanitaria che metta le persone nella condizione di poter avere un supporto terapeutico e, al tempo stesso, occasioni socio-relazionali all'interno di una comunità che non si "spaventi" del disagio mentale ma riesca a prendersene cura.

In tal senso il Servizio Socio-assistenziale del Comun General de Fascia si sta attivando in sinergia con gli altri servizi formali e informali presenti sul territorio per realizzare una Comunità Amica delle Demenze.

Si rileva inoltre l'importante presenza dello Sportello di Neuropsicologia di cui si è accennato sopra.

Le informazioni raccolte hanno fatto emergere un bisogno ancora non "trattato" che riguarda gli anziani che vivono una situazione intermedia tra l'autosufficienza e la completa non autosufficienza.

Disagio psichico

Da quanto raccolto dalle interviste, sembra emergere un'insufficienza di servizi di salute mentale in Val di Fassa. Molti degli interlocutori coinvolti nel percorso di pianificazione ritengono che ci sia un forte aumento dei casi di fragilità e che lo Sportello di ascolto attivato dal Servizio Socio-assistenziale stia attualmente coprendo parte del bisogno, anche se forse non sufficiente.

Professionisti

Il territorio soffre la carenza di professionisti. Si tratta di una dinamica trasversale a molti settori professionali ma che, nell'ambito socio-sanitario, sta assumendo una dimensione che ha ripercussioni sulla tenuta, sulla qualità e sostenibilità dei servizi sanitari e socio-assistenziali. Tra le motivazioni che emergono c'è sicuramente il tema dell'orientamento professionale dei giovani, che spesso scelgono percorsi formativi più in linea con quello che ritengono essere uno sbocco professionale "sicuro" nel turismo e forse non hanno la percezione delle opportunità lavorative che potrebbero avere, anche in Valle, in questi settori. In secondo luogo permangono le difficoltà, da parte dei professionisti non originari della Valle, di trovare soluzioni abitative sostenibili che facilitino un loro radicamento nel territorio. Spesso infatti preferiscono avvicinarsi ai propri luoghi di origine o perlomeno a contesti meno periferici, non appena riescono ad ottenere un trasferimento.

le risorse e i bisogni

Educare

"i ragazzi sono pieni di aspettative, e sono pieni di insicurezza che non è capita"

Le Linee Guida definiscono l'Educare come l'ambito "volto a promuovere un miglioramento delle condizioni di vita della vita delle persone, anche in rapporto al proprio **nucleo familiare**, sollecitando responsabilità, capacità, risorse favorendo, ove possibile, la permanenza all'interno del proprio contesto abitativo, familiare e territoriale. È volto inoltre a **promuovere e sostenere le funzioni genitoriali e di cura nelle diverse criticità che una famiglia può incontrare lungo il suo ciclo di vita** (separazioni/divorzi), fragilità temporanee, ecc), anche nelle situazioni in cui la famiglia di origine non è in grado di garantire al minore/i adeguate cure e condizioni di crescita, assicurando la funzione di tutela dei minori. È rivolto a persone che vivono temporaneamente situazioni di disagio comportamentale, relazionale, scolastico o sociale o particolari fasi di criticità e che necessitano di progetti educativi volti a valorizzare le potenzialità personali e sociali o a recuperare competenze funzionali, fisiche, cognitive, psichiche o relazionali, al fine di evitare o attenuare situazioni di marginalità e/o disagio.

L'obiettivo è di valorizzare, tramite specifici progetti educativi, le potenzialità personali e sociali della persona, tramite il coinvolgimento della famiglia nelle funzioni educative e attraverso l'attivazione di più risorse e servizi.

I servizi e gli interventi esistenti

L'area Minori e Famiglie del Servizio Socio-assistenziale promuove il benessere familiare in favore dei soggetti che spontaneamente lo richiedono, delle famiglie inviate da altri servi-

zi (come la scuola, il servizio di psicologia, etc). oppure su richiesta dell'Autorità Giudiziaria. I possibili interventi di accompagnamento delle famiglie in condizione di vulnerabilità si realizzano attraverso:

- il Segretariato sociale: intervento di informazione e di orientamento sui servizi aventi rilevanza sociale e sulle risorse disponibili, nonché sulle modalità per accedervi e si configura come strumento di accesso ai servizi socio-assistenziali;
- il Sostegno alla genitorialità: intervento, che prevede un ciclo significativo di colloqui di sostegno e di aiuto con il/i genitore/i volti all'accompagnamento degli adulti che incontrano delle difficoltà nel loro ruolo genitoriale, ad orientare e aiutare a ritrovare il senso all'agire educativo;
- il Sostegno psico-sociale: intervento realizzato attraverso l'attività professionale dell'assistente sociale che consiste nell'aiutare direttamente la persona a meglio identificare e ad affrontare i propri problemi, a cercare di risolverli valorizzando le risorse personali, e, in generale, a ricercare una maggiore autonomia. Prevede un ciclo significativo di colloqui di approfondimento e di aiuto con la persona al fine di avviare un processo di cambiamento.

Ulteriori interventi che il servizio può attivare per sostenere il benessere delle famiglie sono:

- gli interventi di educativa domiciliare: con la presenza di un operatore a sostegno delle dinamiche familiari e/o scolastiche;
- i servizi a carattere semi-residenziale quali il centro socio-educativo minori;
- i servizi a carattere residenziale: prevedendo l'accoglimento del minore in strutture che garantiscono un supporto educativo continuativo;
- gli interventi di tutela, ossia gli interventi disposti dall'Autorità Giudiziaria, quali gli interventi di Spazio Neutro e l'affidamento familiare;
- l'intervento di mediazione familiare, rivolto a genitori in fase di separazione e/o divorzio per supportarli nell'affrontare e superare i conflitti e recuperare un rapporto positivo, anche e soprattutto nell'interesse dei figli;
- interventi di aiuto economico a carattere straordinario.

Nel territorio del Comun General de Fascia il Servizio Socio-assistenziale sostiene il centro Socio-educativo per bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni denominato **"Ensema se muda"**. Il centro è affidato alla Cooperativa Progetto '92, con aperture tri-settimanali che permettono di costruire percorsi continuativi con i nuclei e i minori coinvolti. Il centro ha sede nel Comune di San Giovanni di Fassa - Sèn Jan. L'accesso alle attività è libero e alcuni posti sono riservati a situazioni segnalate o seguite dal Servizio; attualmente i ragazzi iscritti sono 25 con alcune situazioni in lista d'attesa. Nell'estate 2022 il Servizio socio-assistenziale ha avviato

alcune progettualità specifiche per favorire l'inserimento sociale e scolastico di bambini ucraini che risiedono sul territorio a seguito del conflitto in corso (progetto estivo Ucraina - progetto Benvegnui!).

Servizi scolastici

Sul territorio della Val di Fassa è presente un unico Istituto comprensivo, la Scola Ladina de Fascia, che comprende:

- 3 scuole dell'infanzia (Soraga, Pera di Fassa e Canazei)
- 4 scuole primarie (Moena, Vigo di Fassa, Pozza di Fassa, Canazei)
- 3 scuole secondarie di primo grado (Moena, Pozza di Fassa, Campitello di Fassa)
- 1 scuola secondaria di secondo grado (liceo artistico, liceo ladino delle lingue, liceo scientifico, Sky & Ice collage).

La Scola Ladina de Fascia ha un ruolo importante nell'educare e, oltre alla didattica, coinvolge ogni anno alunni e alunne nei seguenti progetti:

- il progetto VIF "vivere/informare/formare" sul tema delle dipendenze;
- il progetto di prevenzione al cyberbullismo;
- il progetto salute;
- il progetto per le politiche di genere;
- il progetto mobilità pedibus;
- l'alternanza scuola-lavoro;
- lo sportello d'ascolto.

**Nell'anno
2023 è prevista
l'attivazione
del servizio di
asilo nido con
possibilità di
esperienze 0 - 6
anche in Val di
Fassa.**

In stretta collaborazione con il Servizio Socio-assistenziale, la Scola Ladina ha realizzato due importanti progetti che hanno coinvolto gli operatori dei servizi, il personale scolastico e le famiglie del territorio:

- il progetto "Star bene a Scuola";
- il percorso di certificazione di "Scuola riparativa".

La Scola Ladina de Fascia realizza inoltre percorsi educativi

individualizzati in favore degli studenti con Bisogni Educativi Speciali. Gli studenti con Bisogni Educativi Speciali in Val di Fassa⁹ sono:

	Studenti 104*	Studenti BES**	Studenti Fascia C***
Scuola primaria	11	16	3
Scuola secondaria di primo grado	7	33	4
Scuola secondaria di secondo grado	8	23	-

* *alunni che presentano una minorazione fisica, psichica o sensoriale riconosciuta dalla legge 104/99*

** *alunni con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (che sono comunque certificabili non prima della classe Terza Elementare)*

*** *alunni che presentano svantaggio sociale, economico e/o culturale*

Oltre alle scuole dell'infanzia che fanno parte della Scola Ladina de Fascia sono presenti tre scuole dell'infanzia che afferiscono alla Federazione delle Scuole Materne (Moena, San Giovanni di Fassa, Campitello di Fassa).

Servizi per la prima infanzia

Da molti anni i servizi dedicati alla prima infanzia sono sostenuti dalla Cooperativa "Il Sorriso - Tagesmutter del Trentino", inizialmente presente nel solo comune di Pozza di Fassa e ad oggi esteso anche a Canazei, Moena e Campitello di Fassa. Nel corso del 2022 i Comuni della val di Fassa hanno avviato il trasferimento al Comun General de Fascia delle funzioni in materia di servizi educativi della prima infanzia e sono stati uniformati il regolamento e le rette di compartecipazione su tutto il territorio, in modo da avere omogeneità nei servizi offerti. Nel corso del 2023 è prevista l'attivazione di un nido d'infanzia (0-6 anni) a carattere sovracomunale. L'avvio di questo nuovo servizio sarà possibile grazie alla ristrutturazione da parte del Comune di Soraga dell'edificio nel quale è ospitata anche la Scuola dell'infanzia.

Il Comun General de Fascia affiderà ad una cooperativa il nido d'infanzia salvaguardando il collegamento al sistema scolastico locale della Scola Ladina de Fascia, che assicurerà la continuità tra nido e scuola dell'infanzia anche per quanto riguarda la tutela e la promozione della lingua ladina, nonché il mantenimento del legame proficuo con il sistema scolastico provinciale rappresentato dal Servizio Attività Educative per l'Infanzia.

Promozione di sani stili di vita

Nell'ambito più specifico della promozione di sani stili di vita e della prevenzione più in ge-

9 Dati relativi all'anno scolastico 2021-2022.

nerale, dal 2018, il Servizio Socio-assistenziale finanzia uno Sportello di Ascolto "Dipendenze e non solo", affidato alla Cooperativa sociale Le Rais. Il servizio è aperto in forma continuativa con accesso libero previo appuntamento.

Tabella 8

Accessi Sportello "Dipendenze e non solo"

	totale situazioni intercettate	di cui inviate da altri servizi	situazioni in area dipendenze	situazioni in area relazionale	situazioni in area supporto psicologico
2020	16	5	6	3	7
2021	19	11	2	7	10
2022	22	7	5	7	13

Fonte: Sportello "Dipendenze e non solo", Le Rais

Sulla risposta a situazioni di dipendenza da alcol, droghe o gioco esiste una rete di collaborazione strutturata ed efficiente che coinvolge Servizi sociali territoriali, Servizio di Alcologia, ACAT Val di Fassa odv e Sportello Dipendenze e non solo.

Le altre risorse presenti sul territorio sono rappresentate infatti dai servizi sanitari e dalle associazioni del Terzo Settore attive in tale ambito:

- il Servizio di Alcologia – Centro Antifumo e altre fragilità dell’Azienda Provinciale per il Servizi Sanitari offre supporto a persone e famiglie con problemi alcol e fumo correlati. Il Servizio ha la sua sede principale a Cavalese e un recapito settimanale presso il Distretto Sanitario a San Giovanni di Fassa - Sèn Jan;
- in Val di Fassa pre-pandemia (al 31.12.2019) erano attivi 4 Club Ecologici Famigliari (CEF), a Pozza, Moena, Campitello e Alba. Le restrizioni dovute al periodo di emergenza sanitaria hanno portato alla totale chiusura per un lungo periodo e, poi, ad una ripresa lenta che, tuttora, ha portato ad una riapertura solamente parziale delle attività. Il metodo con il quale vengono gestiti i Club si rifà ad Hudolin e prevede la partecipazione del diretto interessato accompagnato da un familiare o una persona "vicina", ma alcune persone frequentano i club da soli;
- il gruppo di auto mutuo aiuto "Ricomincio da Me", attivo a partire dal 2020 a Soraga che coinvolge in particolare genitori che hanno vissuto e/o stanno vivendo conflitti o situazioni di fragilità familiare.

I bisogni emersi

Didattica e istruzione

La maggiore attenzione delle famiglie rispetto ad un insegnamento personalizzato, che possa offrire competenze complementari alle tradizionali e le oggettive difficoltà a conciliare i tempi e gli spazi scolastici stabili, in un contesto territoriale legato alla stagionalità turistica, porta la Scuola Ladiniana de Fascia a porsi in una posizione riflessiva sulle opportunità e sulle reali possibilità di rendere l'offerta didattica più flessibile. Il periodo di pandemia ha accentuato ancora di più questa attenzione portando le famiglie a scegliere modelli diversi di scuola, come ad esempio la didattica parentale che ha comportato negli ultimi due anni la fuoriuscita dal circuito scolastico tradizionale di più di venti bambini.

Per l'istituzione scolastica questa maggiore attenzione delle famiglie verso un tipo di didattica diverso, rappresenta l'occasione per sperimentare nuovi modelli di insegnamento che permettano di *"muovere la scuola verso il territorio"*, verso una scuola più esperienziale, lavorando sulla flessibilità e sulla personalizzazione dell'offerta didattica. Ciò significa per esempio ragionare sull'ampliamento e la riduzione degli orari scolastici in base alle stagioni, l'utilizzo di spazi didattici fuori dalle strutture scolastiche, il potenziamento dei servizi di conciliazione famiglia-lavoro e di supporto alla genitorialità.

Servizi di conciliazione

Un'esigenza molto forte, data ovviamente dal carattere turistico stagionale dell'economia del territorio, è quella di poter usufruire di adeguati servizi di conciliazione famiglia-lavoro. È un aspetto che rientra nel tema del sostegno alla genitorialità poiché le famiglie si trovano a vivere in fasi alterne una forte presenza e un'importante assenza nella famiglia, aspetto che può avere delle ricadute significative sui figli. Co-

La dipendenza da alcol viene riconosciuta dagli intervistati come un problema trasversale alle età, che rappresenta una situazione "tradizionale", quasi "culturale".

struire alleanze educative tra scuola/servizi e famiglie diventa quindi particolarmente faticoso per il carico di lavoro che, in alcuni periodi dell'anno, toglie attenzione alla dimensione familiare. Gli orari fissi e stabili dei servizi di conciliazione durante l'intero corso dell'anno non agevolano i nuclei familiari, la carenza e/o totale assenza di supporti durante il weekend e con un monte orario maggiore durante la stagione è uno degli elementi concreti di maggior difficoltà dei genitori. È un bisogno che emerge come prioritario fin dalla fascia 0-3 anni e sembra evidente che i servizi di conciliazione attualmente attivi siano solo parzialmente sufficienti a sostenere le famiglie.

Dipendenze

Il tema delle dipendenze è particolarmente sentito dal territorio della Valle di Fassa, in riferimento ai giovani ma non solo. La dipendenza da alcol viene riconosciuta dagli intervistati come un problema trasversale alle età, che rappresenta una situazione *"tradizionale"*, quasi *"culturale"*. Su questo aspetto, particolare attenzione viene posta alle famiglie, oltre che ai ragazzi, poiché nel momento in cui il mondo dei servizi in generale si muove per rispondere in maniera coerente al fenomeno, è importante che le famiglie siano collaboranti e non minimizzino il problema ostacolando l'intervento di aiuto. Per quanto riguarda le droghe, invece, emerge la percezione di un aumento di uso e consumo sul territorio, non solo da parte dei giovani e non solo di sostanze "leggere". Si tratta di percezioni che arrivano da osservatori molti diversi tra loro (sportello psicologico, polizia locale, associazioni locale) ma che manca di un riscontro oggettivo poiché non ci sono molti dati, non si registra un aumento negli accessi ai servizi specialistici, né è possibile accedere a dati a disposizione delle Forze dell'Ordine. Dalle interviste il bisogno appare molto reale e concreto ma il tema necessita di un accurato approfondimento, di alleanze tra servizi del territorio per poter affrontare la situazione con la dovuta at-

**Tanti bambini
riportano la
fatica di vivere
gli spazi aperti,
la natura e
l'ambiente.**

tenzione.

Spazi di socializzazione e aggregazione per giovani

La mancanza di spazi di socializzazione e aggregazione emerge sempre in risposta ai bisogni sopra elencati, viene percepito come "il vuoto da colmare", la motivazione per la quale alcune situazioni giovanili sfociano in fragilità più evidenti. Molte famiglie si affidano allo sport, che si può considerare a tutti gli effetti il quarto pilastro educativo del territorio accanto alle istituzioni scolastiche, ai servizi e alle famiglie, anche per bisogni di conciliazione.

Fatiche psico-sociali

Si tratta di un fenomeno che il periodo di pandemia ha accentuato ma la percezione è che fosse un fenomeno già presente. In generale, si sta assistendo ad un aumento delle fatiche dei bambini e ragazzi dal punto di vista socio-psicologico: accettarsi, uscire di casa, stare con gli altri, alcuni remoti casi di isolamento volontario di ragazzini che non escono dalla propria camera. Tanti bambini riportano la fatica di vivere gli spazi aperti, la natura e l'ambiente. Questo fenomeno genera due prospettive diverse in termini di bisogni: la situazione vissuta dai diretti interessati, bambini e bambine, ragazzi e ragazze, e la situazione vissuta dai professionisti, insegnanti ed educatori nello specifico che ad oggi stanno costruendo risposte di aiuto tendenzialmente in rete ma non ancora del tutto strutturate.

NEET

I NEET sono giovani che non studiano e non lavorano, mettendo in *stand by* il proprio percorso di crescita. È un fenomeno esploso a livello europeo e nazionale qualche anno fa che sembrava essere rientrato. Dalle interviste fatte sul territorio sembrano esserci situazioni di questo tipo anche in Valle. Situazioni che non si vedono prevalentemente perché i nuclei familiari non hanno difficoltà economiche e riescono a tamponare la situazione sostenendo direttamente i ragazzi e le ragazze nel periodo di *stand by* e/o tentando di impegnarli nelle attività economiche di famiglia.

Conflitti e fratture familiari

Una delle ripercussioni che la pandemia sembra aver portato nella comunità della Val di Fassa è quella legata ai conflitti familiari e alle fratture sociali. Intervenire nelle liti familiari è una tra le richieste più frequenti che arrivano alla polizia locale. Le interviste sul territorio evidenziano come, tra le preoccupazioni più raccontate da clienti e amici, ci siano le incomprensioni, i litigi e i conflitti con i propri familiari dovute, secondo la maggior parte degli in-

tervistati, "dall'aumento dell'aggressività", dalle persone che si sono "incattivate" e dalle fratture sociali create dagli obblighi e restrizioni della pandemia.

Si tratta di una dimensione difficile da tracciare, che lascia però solchi impegnativi per chi la vive in prima persona. Le fratture sono per lo più interne al nucleo familiare e incidono sul lavoro dei professionisti che a vario titolo sono chiamati ad intervenire sul tema. Se pensiamo alla comunità della Val di Fassa come una rete di relazioni e di legami, emerge come i legami forti – ovvero le relazioni che tradizionalmente svolgono una funzione di “primo soccorso” e aiuto personale – sono prevalentemente familiari, del proprio nucleo ristretto. Ciò si differenzia da altri contesti nei quali i legami forti sono più amicali e/o prossimali. Premesso ciò, il fatto che la comunità locale abbia vissuto una frattura sociale proprio all'interno dei propri nuclei familiari risulta essere una situazione che potrebbe, nel breve-medio periodo, avere ripercussioni importanti.

le risorse e i bisogni

Lavorare

"Le persone cercano personale per assistenza che però non è facile trovare perché la nostra zona è molto turistica. C'è quindi una forte problematica a trovare aiuto domestico"

Le linee guida definiscono il Lavoro come l'ambito "volto a fornire abilità pratico manuali e/o a **supportare lo sviluppo di capacità e risorse personali finalizzate alla realizzazione di un progetto professionale** coerente con le proprie competenze, potenzialità ed aspirazioni e a sviluppare nuove opportunità lavorative solidali (a titolo esemplificativo rientrano in questo ambito le attività dei prerequisiti lavorativi, l'attivazione verso il lavoro, il distretto dell'economia solidale). Questo ambito si rivolge a **giovani, adulti, disabili generalmente esclusi dal mondo del lavoro** e per i quali l'inserimento lavorativo spesso viene inscindibilmente a collegarsi con l'inserimento sociale e con l'approdo a nuove possibilità di autonomia e di realizzazione personale".

I servizi e gli interventi esistenti

Nell'ambito del Lavorare, il Servizio Socio-assistenziale territoriale garantisce sul territorio della Val di Fassa:

- il **Segretariato sociale** e il **sostegno psico-sociale**: precedentemente descritti ricordiamo essere servizi di accoglienza e primo accesso, nonché di supporto e accompagnamento individuale dove i professionisti del Servizio Sociale territoriale supportano la

persona nell'individuare le proprie risorse, reti e competenze e la orienta negli eventuali interventi elencati di seguito;

- i **Laboratori per i prerequisiti lavorativi**: sono interventi a carattere semi-residenziale rivolti principalmente a persone con disabilità e/o in situazione di disagio sociale, finalizzati a promuovere l'acquisizione di competenze manuali e di idonei atteggiamenti in prospettiva di un reale inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro. Sul territorio è presente il laboratorio "Ensema" gestito dalla Cooperativa Oltre che differenzia i suoi percorsi su tre diversi livelli di capacità che si integrano tra loro, permettendo ad ogni persona di manipolare e/o produrre dei manufatti, con aspetti educativi finalizzati al potenziamento di competenze sociali e lavorative. Le competenze vengono acquisite nel laboratorio di falegnameria, nel laboratorio di restauro, e nel laboratorio di restauro creativo. I laboratori ospitano rispettivamente fino a un massimo di 4 persone ciascuno. La cooperativa dà inoltre la possibilità di sperimentarsi in un contesto lavorativo protetto ma reale, nel "Negozio Ensema - DES" di recente apertura a Campitello e di intraprendere tirocini di inclusione sociale in azienda;
- i **tirocini** per l'acquisizione dei prerequisiti lavorativi, attivati attraverso la collaborazione con la Cooperativa Le Raïs presso la Casa per ferie a San Giovanni di Fassa - Sèn Jan o presso il ristorante Le Raïs di Cavalese;
- i **Lavori socialmente utili** (ex "intervento 19"): denominati Intervento 3.3.D "Percorsi di accompagnamento all'occupabilità attraverso lavori socialmente utili" è un'ulteriore opportunità lavorativa significativa, prevista dagli Interventi di Politica del Lavoro. Nel territorio della Val di Fassa, l'Intervento 3.3.D di manutenzione del verde è gestito dal Comun General de Fascia, su delega da parte dei Comuni della valle e ha una durata complessiva di 6 mesi. A fronte di un numero di opportunità lavorative assegnate rimaste negli anni sostanzialmente invariate, di seguito si riporta il dato delle persone assunte all'interno dell'Intervento 3.3.D negli anni 2020-2021-2022.

Tabella 9

Intervento 3.3.D

	Categoria A "Disoccupati"	Categoria B "Iscritti L. 68/99"	Categoria C "Segnalati"	Totale iscritti	Totale assunti	Capisquadra
Anno 2020	3	3	13	19	14 (di cui 3 donne)	2
2021	3	3	14	20	12 (di cui 2 donne)	3
2022	4	2	13	19	12 (di cui 3 donne)	3

Fonte: Comun General de Fascia

Il numero maggiore di lavoratori assunti proviene dalla categoria C, nella quale si trovano le persone segnalate dai servizi sociali e sanitari per i quali l'Intervento 3.3.D rappresenta spesso l'unica opportunità di lavoro percorribile. Si rileva peraltro che, oltre al Comun General de Fascia, anche altri enti pubblici possono attivare questo intervento (es. i Comuni e l'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona) e che in questi anni tutti i lavoratori iscritti e non assunti dal progetto del Comun General de Fascia hanno comunque trovato un'altra collocazione lavorativa.

Il servizio provinciale di riferimento per l'ambito del Lavorare è l'Agenzia del Lavoro, che garantisce la propria presenza sul territorio attraverso i Centri per l'Impiego presenti in modo capillare su diversi territori. Al suo interno, operano professionisti che si occupano di tutto quello che riguarda il mercato del lavoro e tra questo anche i collocamenti mirati tramite la Legge 12 marzo 1999, n. 68 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili" orientati a favorire il raccordo tra domanda e offerta per persone che presentano un'invalidità pari o superiore al 46%.

A gennaio 2023 in Val di Fassa i disabili ai sensi della L. 68/99 iscritti al Centro per l'Impiego sono in tutto 28 di cui 8 risultano essere occupati mentre 18 risultano essere disoccupati.

Tabella 10

Situazione lavorativa delle persone disabili (L. 68/99) iscritte ai CPI - Sen Jan di Fassa

Estrazione di data 19/01/2023

occupati	8
tirocini	-
disoccupati	18
TOTALE	28

Fonte: Agenzia del Lavoro, PAT

Nota: il trattino "-" sostituisce il dato non pubblicabile per la tutela della riservatezza del dato statistico (per valori inferiori o uguali a 5)

Nel triennio 2019-2021 (poi prorogato al 2022) il territorio ha inoltre sperimentato una forma di collaborazione tra profit e non profit mirata all'inclusione lavorativa di soggetti fragili, attraverso la costruzione di un Distretto di Economia Solidale (DES). Il progetto, finanziato nell'ambito dell'iniziativa Welfare Km0 e promosso da dieci realtà pubbliche e private di Fiemme e Fassa, ha riscontrato ottimi risultati nella costruzione di reti di collaborazione tra i

servizi. Grazie al “DES Fiemme e Fassa” le realtà del privato sociale aderenti (cooperative Oltre, Le Raïs, Progetto 92 e Terre Altre) hanno avviato altrettanti progetti nell’ambito del lavorare: il negozio “Ensema”, il servizio di catering “Lo stuzzicadenti”, il pollaio sociale, i tirocini lavorativi e gli inserimenti lavorativi. Il “DES Fiemme e Fassa” ha rafforzato il bisogno e la necessità di trovare forme inedite e sostenibili di collaborazione con il territorio per rafforzare l’occupabilità, la consapevolezza e l’aiuto reciproco anche nell’ambito del Lavorare.

I bisogni

Orientamento scolastico e professionale

Inseriamo questo elemento nella macro area di attenzione al Lavoro poiché risulta un prerequisite, la base sulla quale andare a sostenere le fasce giovanili in maniera preventiva su possibili bisogni prettamente legati al Lavoro. L’orientamento emerge come bisogno da punti di vista diversi:

- per favorire una maggior conoscenza delle opportunità lavorative presenti sul territorio, in aggiunta a quelle maggiormente riconosciute legate al settore turistico;
- per agevolare un futuro incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- per sostenere i giovani che studiano fuori territorio a rientrare una volta concluso il ciclo di studi;
- per sostenere una maggior autonomia e capacità decisionale, in riferimento all’“insicurezza” della fascia giovanile che viene spesso vissuta dal mondo adulto come ostacolo ad un percorso di crescita.

Direttamente collegati a questo primo punto troviamo:

Giovani che non rientrano

Un problema che viene citato e che poniamo all’attenzione è la situazione di tutti i giovani che escono dal territorio per studiare (nb. in alcuni casi anche già durante il ciclo di istruzione superiore, con l’iscrizione a una scuola superiore a Trento o Bolzano) e decidono di non rientrare più in Valle. Le motivazioni più frequentemente riportate dagli intervistati sono legate alla difficoltà di trovare un lavoro adeguato e/o coerente al percorso di studi intrapreso. Tale situazione andrebbe approfondita maggiormente con una mappatura specifica che permetta di inquadrare il fenomeno.

Carenza di personale

Ci troviamo in un periodo storico particolare per quanto riguarda il mercato del lavoro, che in Val di Fassa appare amplificato in alcuni suoi elementi. A seguito della pandemia da COVID 19 anche a livello provinciale abbiamo assistito ad una grande fatica a trovare personale in diversi ambiti produttivi e dei servizi, con una forte amplificazione nel settore turistico. Per la Valle di Fassa questa difficoltà è particolarmente sentita ed emerge anche nell'ambito sanitario e Socio-assistenziale. Si tratta di un fenomeno dato da motivazioni apparentemente molto distanti tra loro:



- la ricerca da parte degli addetti impiegati nel settore turistico di altre opportunità professionali a seguito delle chiusure date dalla pandemia da COVID, che poi hanno preferito rimanere impiegati in quei settori (come quello edile) che garantiscono orari più contenuti e una maggior stabilità lungo l'arco dell'anno;
- la (ri)scoperta della dimensione personale, sempre data dai periodi di isolamento e chiusure legate alla pandemia, che ha portato ad un aumento delle dimissioni del personale e la ricerca di opportunità professionali più concilianti con la vita familiare e personale.

i servizi, i bisogni

Fare comunità

"Siamo un territorio che tende a nascondere i problemi. Le persone devono arrivare al limite per farsi aiutare. Finché riescono a gestire la situazione lo fanno anche se poi quando arrivano ai servizi ti accorgi che ci sono un sacco di difficoltà"

Le linee guida definiscono il Fare Comunità come l'ambito "volto a **creare occasioni di socializzazione, relazione e integrazione personale e sociale**: prevede attività rivolte e sviluppate dalla/alla comunità, finalizzate a valorizzare le risorse personali e le abilità sociali/relazionali, la rete sociale e familiare a supporto dei processi di empowerment e integrazione sociale e, più in generale, a migliorare il benessere e la qualità della vita della persona e della comunità in generale. Sono attività orientate a sviluppare una comunità competente, solidale, e il fare comunità responsabile. In particolare sono attività che mirano a lavorare sulla tessitura di relazioni, sulle vulnerabilità, sulla riduzione della marginalità, dell'isolamento e dell'esclusione sociale".

I servizi e gli interventi esistenti

L'ambito del Fare Comunità, dal punto di vista operativo, risulta essere un ambito trasversale ai diversi servizi e si attiva sul territorio attraverso l'impegno del Comun General de Fascia nel promuovere politiche che generano partnership nella realizzazione e promozione delle

iniziative, oltre che il coinvolgimento attivo dei destinatari.

Una delle iniziative più importanti in tal senso è stato il progetto **“Fuoricentro - Coltiviamo le periferie”**¹⁰. Nei suoi tre anni di attività, il progetto ha agito direttamente sulla creazione di reti comunitarie per rafforzare le alleanze educative, attraverso percorsi educativi finalizzati alla creazione di villaggi educanti, attività per valorizzare gli spazi interni ed esterni alla scuola, laboratori per sviluppare competenze trasversali e skills tecniche e interventi a supporto della genitorialità. È all'interno di questo progetto che è stata sperimentata l'esperienza del Cotura Cafè, uno spazio pensato come un locale “educante”, accogliente e dedicato alla fascia giovanile, situato nel bar del Centro Sportivo di Vigo di Fassa.

Nell'ambito del Fare Comunità, il Servizio Socio-assistenziale è inoltre presente sui tavoli di lavoro del **percorso di coprogettazione sociale denominato “Welfare Km0”**, un intervento nato per incentivare e rafforzare la cultura e la pratica del welfare comunitario e generativo espresso dal territorio trentino, promosso da Fondazione Caritro e con il sostegno di Fondazione Demarchi, Provincia Autonoma di Trento e Consiglio delle autonomie locali. “Welfare Km0” ha sostenuto l'attivazione sul territorio del progetto “DES Fiemme e Fassa”, di cui abbiamo parlato nell'ambito Lavoro, e facilitato le collaborazioni e partnership del Comun General de Fascia e del Servizio Sociale territoriale con enti e realtà attive sul territorio sia valligiano che provinciale. Nel 2021, grazie a Welfare Km0, è stato approvato il progetto **“Alimentare Cultura”**, che si prefigge l'obiettivo di promuovere uno stile di vita sano e prevenire il decadimento cognitivo, dando particolare attenzione all'alimentazione e alla filiera della produzione locale e con il coinvolgimento di diverse realtà locali e della Scola Ladina de Fascia. Nel corso del 2022, “Welfare Km0” ha favorito la co-progettazione di **“Trame”**, un'iniziativa di turismo inclusivo che mira a riqualificare un Garnì in ottica sociale, dando vita ad una struttura ricettiva accessibile a persone con disabilità e promuovendo, al tempo stesso, percorsi di inclusione lavorativa.

Tra i **progetti realizzati nel corso del 2022** si segnala la campagna **“Niente limiti, solo orizzonti”**, che si è concretizzata nella giornata del 4 dicembre presso il PalaDolomites di Campestrin ma che ha avuto alle spalle molti mesi di lavoro, con il coinvolgimento in particolare di alcune persone con disabilità che hanno ideato e realizzato questa iniziativa con il supporto del Servizio Socio-assistenziale. Il progetto ha previsto la realizzazione di materiale multimediale (realizzato con la collaborazione di consulenti professionisti di immagine) con l'obiettivo di mettere in luce vari aspetti della disabilità su cui far riflettere la comunità e

¹⁰ Il progetto “Fuoricentro - Coltiviamo le periferie” è stato realizzato dal Comun General de Fascia in partnership con oltre 30 realtà provinciali tra enti pubblici, privati, associazioni e cooperative. Il progetto è stato l'unico in Trentino ad essere stato selezionato e finanziato per 3 anni all'interno del bando nazionale “Adolescenza - con i bambini” promosso dall' Impresa sociale “Con i Bambini” e sostenuto. L'ente capofila del progetto è stata la Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale. Il progetto si è concluso a fine 2021.

coinvolgendo cittadini e cittadine della valle. Nella realizzazione dell'evento del 4 dicembre (per celebrare la Giornata Internazionale della Disabilità) sono stati inoltre coinvolti i bambini delle Scuole dell'Infanzia di Canazei, Pera di Fassa e Soraga che hanno realizzato dei disegni e cantato una canzone sui temi del rispetto, dell'aiuto reciproco, della solidarietà, dell'amicizia e dell'uguaglianza. Il pomeriggio è stato allietato dalla musica del gruppo musicale "Cianton da Marevea", un ensemble di giovani della Val di Fassa che hanno anche cantato un brano inedito con il testo scritto da una delle organizzatrici dell'evento. Infine hanno trovato spazio due atleti paralimpici, Gianluigi Rosa e Chiara Mazzel che hanno portato la loro testimonianza trovando nello sport un'importante realizzazione personale.

A questa prima parte del progetto, seguirà una seconda parte che avrà come focus la sollecitazione nei confronti degli amministratori della Valle di Fassa a rendere sempre più accessibili ed egualitari i trasporti pubblici e gli spazi comunitari. Il messaggio lanciato con questo progetto è: "La disabilità non è un mondo a parte, ma è parte del mondo" per promuovere i diritti, il benessere e l'inclusione delle persone che vivono questa condizione.

Con questo stesso obiettivo, si segnala la recente apertura dello "**Sportello Disabilità**", nato dalla collaborazione tra la Cooperativa HandiCREA di Trento e la Cooperativa Le Raïs di Predazzo. Lo sportello, attivato presso la sede della cooperativa Le Raïs, è gestito dagli operatori di HandiCREA ogni secondo giovedì del mese dalle 10.30 alle 13.30 con l'obiettivo di fornire gratuitamente consulenze sulla rete dei servizi, i diritti, le agevolazioni, gli ausili e tutto ciò che può essere utile per promuovere l'inclusione e l'autonomia delle persone con disabilità.

Il Comun General de Fascia è inoltre l'ente capofila del **Piano Giovani di Zona "La Risola"**, lo strumento con il quale il territorio coinvolge e attiva i giovani come protagonisti attivi nelle politiche che li riguardano. Il Piano Giovani coinvolge 13 soggetti come componenti del Tavolo e opera dal 2008 sul territorio come agente di comunità, attivando energie locali, promuovendo il coinvolgimento attivo della fascia giovanile e delle associazioni che ad essa si rivolgono. Nell'ambito della definizione degli obiettivi strategici per il 2022, il Piano ha sottolineato la volontà di valorizzare le sinergie e riattivare le reti con il territorio.

Il Comun General de Fascia intende avviare un intervento di qualificazione del territorio orientato al benessere familiare attraverso la **creazione di un Distretto per la famiglia** mediante lo strumento della "certificazione territoriale familiare" di cui all'articolo 19 della Legge Provinciale 2 marzo 2011 n.1 "*Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità*". La Provincia autonoma di Trento, con questa legge "*favorisce la realizzazione di un Distretto per la famiglia, inteso quale circuito economico, educativo e culturale, a base locale, all'interno del quale attori diversi per ambiti di attività e fina-*

lità operano con l'obiettivo di promuovere e valorizzare la famiglia e in particolare la famiglia con figli" (art.16 comma 1). L'iter di costituzione dei distretti per la famiglia richiede come prima cosa l'individuazione di associazioni, enti, istituzioni che condividono la volontà di promuovere il *family mainstreaming*¹¹ e che si costituiscono come proponenti insieme all'Ente capofila Comun General de Fascia.

Il Comun General de Fascia intende avviare un intervento di qualificazione del territorio orientato al benessere familiare.

A seguire viene presentata la richiesta di costituzione del Distretto per la Famiglia alla Provincia Autonoma di Trento ed una volta approvata, viene formalizzata la sottoscrizione da parte di tutte le organizzazioni proponenti e redatto il programma di lavoro.

Nel Fare Comunità attori fondamentali sono le **associazioni di volontariato** che, non solo in Val di Fassa ma in tutto il Trentino sono storicamente promotrici e precursori di azioni che sostengono relazioni, socialità e aggregazione e promuovono il benessere comunitario. Il Comun General de Fascia collabora complessivamente con circa cento associazioni di volontariato, presenti o attive sul territorio. Si tratta di un "mondo" che sta vivendo, negli ultimi anni, grandi cambiamenti sintetizzabili in:

- un affaticamento nel riprendere l'organizzazione di attività comunitarie dopo il lungo periodo di sospensione dato dalle restrizioni della pandemia da Covid 19, che ha riguardato una parte di associazioni;
- la riforma del Terzo Settore e i cambiamenti giuridico-amministrativi, con l'introduzione del Registro Unico del Terzo Settore, che ha riguardato una parte di associazioni;
- la disponibilità sempre più ridotta da parte delle persone di aderire formalmente ad una specifica associazione e a forme di volontariato più tradizionali con l'aumento di disponibilità nel mettersi invece a disposizione su iniziative

¹¹ Con family mainstreaming si intendono tutte le politiche di pari opportunità che vengono integrate con politiche più strettamente familiari orientate a sostenere i rapporti di reciprocità tra i coniugi.

specifiche, temporanee e focalizzate ad uno scopo.

Importanti luoghi di socializzazione per le persone adulte e anziane sono rappresentate dalle attività dell'**Università della Terza Età e del Tempo Disponibile UTETD**, una proposta che storicamente ha come obiettivo quello di favorire un invecchiamento attivo attraverso la conoscenza e la formazione continua. L'UTETD ha sede a San Giovanni di Fassa - Sèn Jan e viene attivata grazie alla stretta collaborazione con gli enti locali territoriali. I corsi promossi ogni anno sono più di dieci.

I bisogni emersi

Farsi aiutare

Uno degli elementi emersi durante la raccolta dei bisogni è quello relativo alla capacità delle persone di riconoscere e chiedere aiuto. Si tratta di un elemento che affonda le sue radici nella cultura locale (non solo ladina e fassana, ma italiana e occidentale) dove non è così facile e immediato esprimere un desiderio e dar voce ai propri bisogni. Alla radice, ritroviamo la paura di essere giudicati, l'orgoglio, lo stigma sociale, il senso di colpa. L'incapacità di chiedere aiuto (e forse di riconoscere di essere nella condizione di avere bisogno di aiuto) porta – dal punto di vista dei servizi di welfare – la grande difficoltà a lavorare sulla prevenzione e poter offrire risposte *"in tempo"*. I professionisti riportano come, spesso, le situazioni che arrivano ai servizi *"sono arrivate al limite"* e talvolta non si riesce più ad offrire una risposta adeguata e preventiva. In una logica di *"comunità che si prende cura di sé"*, consapevole e solidale, questa dimensione necessita di essere maggiormente analizzata secondo alcuni bisogni più puntuali. E nello specifico:

- il bisogno di rilevare quali sono i problemi sociali, sanitari e psicologici più frequenti, per poterli riconoscere;
- il bisogno di conoscere i servizi attivi sul territorio, la modalità con la quale operano e i loro principi deontologici;
- il bisogno di sentirsi inseriti e/o poter contare su reti di solidarietà informali, come realtà di volontariato o contesti di buon vicinato.

Conflitti familiari e fratture sociali

Molti degli stakeholder informali coinvolti nel percorso rilevano l'aumento di conflitti e fratture familiari, date soprattutto dalle molteplici crisi che il contesto socio-economico globale ci ha fatto vivere negli ultimi anni. Trasversalmente all'ambito professionale, gli stakeholder

coinvolti rilevano un aumento esponenziale di atteggiamenti aggressivi ed esplosioni di rabbia, che viene narrata come particolarmente faticosa da gestire. Le contrapposizioni, i contrasti, i conflitti si ripercuotono e vengono agiti non solo a livello comunitario ma anche dentro alle stesse famiglie.

Occasioni di socializzazione

Una situazione che sembra essere stata accentuata dalla pandemia è quella della solitudine, in particolare della fascia di popolazione anziana, dei genitori e dei caregiver. Per quanto riguarda gli anziani, molti degli stakeholder coinvolti riportano come la quasi maggioranza degli anziani attivi che partecipano alle occasioni comunitarie sono prevalentemente donne. Gli uomini, infatti, sono più orientati a trascorrere il tempo libero facendo piccoli lavoretti, tenendosi impegnati in attività più manuali e – nella fase post pandemia – sembrano fare più fatica a riallacciare relazioni di tipo comunitario nel territorio.

Conoscenza dei servizi

La necessità di favorire una maggior informazione e conoscenza dei servizi e delle opportunità presenti sul territorio e utili alla popolazione emerge come un bisogno particolarmente sentito. Si lega al primo punto sopra descritto (“Farsi aiutare”) ma viene presentato come un’esigenza che ha una propria autonomia. Il “fare comunità” è un ambito strettamente legato al supporto della facilitazione di processi di empowerment, che letteralmente significa “acquisizione di potere”, ovvero incremento delle capacità delle persone di controllare attivamente la propria vita. Si concretizza quando si mette la persona e la comunità locale nelle condizioni di conoscere, essere ascoltato, avere voce e avere potere di agire. Conoscere, quindi, essere informati, percepire come presenti e attive le opportunità che sul territorio possono rispondere ai bisogni, è il primo e fondamentale tassello per “fare comunità”.

Una situazione che sembra essere stata accentuata dalla pandemia è quella della solitudine, in particolare della fascia di popolazione anziana, dei genitori e dei caregiver.



© Foto Bernard Blanc, CC BY-NC-SA 2.0

Gli obiettivi strategici

Alla luce dei bisogni emersi e delle aree di intervento entro cui questi si collocano, la parte politica e tecnica del Comun General de Fascia ha analizzato con cura e poi identificato gli obiettivi strategici a cui il Piano Sociale deve fare riferimento. **Gli obiettivi strategici definiscono l'orizzonte al quale il territorio vuole guardare**, nonché l'attenzione e la rilevanza con la quale si ritiene opportuno e rilevante trattare alcuni dei bisogni emersi e delle azioni identificate. Sono importanti per poter scegliere le priorità su cui concentrarsi.

obiettivo (o obbiettivo)

dal lat. mediev. *obiectivus*, der. di *obiectum* "oggetto"

ciò che ci si propone di raggiungere¹²

Gli obiettivi strategici di questo piano sono:

1 - Innovare i servizi

Parlare oggi di innovazione nell'ambito sociale significa trovare soluzioni migliori – più efficienti, più efficaci – per riuscire a rispondere meglio ai bisogni sociali sui quali ci stiamo attivando. Innovare il Servizio Socio-assistenziale presuppone mettere in campo azioni che riguardano l'erogazione dei servizi, la valorizzazione del terzo settore e la comunicazione interna ed esterna.

2 - Favorire l'integrazione tra politiche pubbliche

L'unico modo per rispondere a bisogni complessi è attivare risposte complesse, collaborando con il territorio e attivando politiche integrate, ovvero non più prettamente settoriali ma "di sistema".

3 - Sviluppare senso di comunità

Osservare, ascoltare, sentirsi parte di una comunità locale, prendersene cura, è l'elemento che riteniamo fondamentale per attivare reti e collaborazioni proficue, che rimangono, ma anche per sostenere processi di empowerment e sviluppo dei singoli e della comunità che vive questo territorio.



© Foto Giovanni, CC BY-NC-SA 2.0

Le priorità identificate dal Tavolo territoriale

Il Tavolo Territoriale, sulla base degli obiettivi strategici, ha analizzato il quadro dei bisogni emersi e ha identificato alcuni di questi come prioritari. Si tratta di un elenco di dodici aree di bisogno che il Tavolo Territoriale ha ritenuto di portare alla successiva fase di co-progettazione. I principi che hanno guidato la definizione dei bisogni prioritari sono stati:

- la **fattibilità**, ovvero la possibilità reale e concreta di individuare azioni che nei prossimi due-cinque anni riescano a rispondere al bisogno;
- l'**importanza**, ovvero la capillarità con il quale il bisogno è percepito sul territorio e di conseguenza la capillarità con le quali è possibile attivare azioni che abbiano impatti positivi;
- la **rete potenziale**, ovvero la possibilità di costruire reti e partnership territoriali in grado di costruire risposte efficaci ai bisogni evidenziati; .

I dodici bisogni ritenuti prioritari dal Tavolo sono:

Area		Bisogno identificato come prioritario
Abitare	1	La difficoltà dei giovani di poter accedere a soluzioni abitative per realizzare una propria autonomia personale.
	2	La difficoltà di professionisti e operatori sociali di poter accedere a soluzioni abitative in loco, che condiziona la sostenibilità dei servizi stessi.
Educare	3	L'aumento delle fatiche psico-sociali nei bambini e nei ragazzi, come ansia, disturbi del sonno, fatica ad accettarsi, ad uscire di casa, a stare con gli altri.
	4	La percezione di un aumento dell'utilizzo di sostanze stupefacenti, al momento difficile da "tracciare".
	5	La carenza di spazi di socializzazione per bambini e ragazzi al di fuori dei contesti sportivi.
Prendersi cura	6	Il forte affaticamento di coloro che definiamo caregiver ² (caregiver al quadrato) ovvero coloro che si prendono cura dei familiari anziani e contemporaneamente dei propri figli.
Lavorare	7	La percezione di una presenza di NEET, ovvero giovani che non studiano e non lavorano, mettendo in stand by il proprio percorso di crescita.
	8	La forte insicurezza e "pressione" che vivono le fasce giovanili, che si lega alla necessità di rafforzare l'orientamento scolastico e professionale.
Fare comunità	9	La scarsa conoscenza dei servizi e delle opportunità presenti sul territorio.
	10	La percezione di una maggiore difficoltà da parte degli anziani di frequentare occasioni di socializzazione (anche come riflesso della pandemia da COVID19).
	11	L'aumento dei conflitti familiari e sociali, soprattutto in reazione alle forti tensioni date dal contesto macro nel quale stiamo vivendo.
	12	La resistenza nell'accettare e riconoscere le forme di aiuto.

È sulla base di queste dodici priorità che il percorso è proseguito nelle successive fasi di:

- ideazione e co-costruzione, organizzata in modalità Open Space Technology. Ha coinvolto referenti istituzionali, operatori attivi nei progetti e nei servizi sociali, sanitari e culturali del territorio e volontari. L'evento ha fatto emergere 61 possibili azioni progettuali, elencate nell'Allegato 2;
- co-progettazione, con un ruolo protagonista del Tavolo Territoriale nell'identificazione delle azioni maggiormente coerenti agli obiettivi strategici e alle priorità identificate, nonché fattibili e realizzabili nell'arco dei tre anni di competenza di questo Piano Sociale di Comunità.

Le azioni individuate e le azioni previste

2023-2025

Sulla base degli obiettivi strategici di Piano, delle priorità individuate dal Tavolo Territoriale e delle azioni emerse durante l'evento di ideazione e co-costruzione in modalità Open Space Technology, sono state selezionate 28 azioni che costruiscono la pianificazione sociale del triennio 2023-2025. Di queste:

- le azioni numerate, per un totale di 17, sono le azioni per le quali è stato fatto un approfondimento di fattibilità e è stato previsto un avvio tempestivo;
- le azioni non numerate, per un totale di 11, sono le azioni per le quali è necessario attendere l'avvio di altri interventi o non sono attivabili direttamente;



le azioni contrassegnate con una stella sono azioni emerse durante la giornata in Open Space Technology;



le azioni contrassegnate con un una pedina degli scacchi sono azioni strategiche, ovvero azioni "strutturali", senza le quali difficilmente si potranno raggiungere gli obiettivi previsti e dare adeguata risposta ai bisogni emersi.

Le azioni sono elencate in ordine rispetto agli obiettivi strategici.

Innovare i servizi

Per mettere il Servizio Sociale territoriale nelle condizioni di innovare l'erogazione dei servizi al cittadino e la comunicazione interna ed esterna.

Nr	Azione proposta		Area tematica	Obiettivo specifico	Tipo di azione	La trovi a pag.
1	Raccolta e analisi dei dati delle prese in carico sulla disabilità al fine individuare ambiti di criticità e miglioramento interno.		<i>Abitare - Prendersi cura</i>	Costruire e sperimentare un modello di presa in carico di comunità sui progetti di vita delle persone con disabilità.	Azione strategica interna CGF.	72
2	Attivazione di un percorso di consulenza interna al servizio per individuare procedure e metodologie di lavoro efficaci.		<i>Abitare - Prendersi cura</i>	Armonizzare il lavoro nell'equipe e favorire l'adozione di un modello di presa in carico sui progetti di vita e non su target.	Azione strategica interna CGF.	73
3	Attivazione della prima sperimentazione di Spazio Argento.		<i>Prendersi cura</i>	Armonizzare il lavoro nell'equipe e favorire l'adozione di un modello di presa in carico sui progetti di vita e non su target.	Azione strategica interna CGF.	73
	Valutazione della fattibilità di un servizio domiciliare maggiormente potenziato durante la stagione turistica e più ridotto nei periodi fuori stagione.		<i>Prendersi cura</i>	Prolungare l'autonomia e la semi autonomia della fascia di popolazione anziana - sopperire alla carenza di servizi intermedi.	> Azione da prendere in analisi a seguito della prima attivazione di Spazio Argento.	

	Attivazione di uno "sportello badante" a supporto delle famiglie nella ricerca, formazione e incontro domanda-offerta.		<i>Prendersi cura</i>	Supportare i caregiver familiari nel carico della gestione dei propri anziani e contemporaneamente dei propri figli.	> Azione da prendere in analisi a seguito della prima attivazione di Spazio Argento.	
	Previsione e analisi di una forma di supporto pubblico ai caregiver (sia familiare che privato) attraverso la messa a disposizione del Servizio di Assistenza Domiciliare anche in un'ottica di supporto formativo.		<i>Prendersi cura</i>	Supportare i caregiver familiari nel carico della gestione dei propri anziani e contemporaneamente dei propri figli.	> Azione da prendere in analisi a seguito della prima attivazione di Spazio Argento.	
4	Promozione di incontri di conoscenza dei servizi con le aziende del territorio.		<i>Fare comunità</i>	Favorire una maggior conoscenza dei servizi.	Azione strategica interna CGF.	74
5	Attivazione di portali online che permettano di avere tutte le informazioni.	 	<i>Fare comunità</i>	Favorire una maggior conoscenza dei servizi.	Azione strategica interna CGF.	74
6	Promozione e pubblicizzazione del servizio di mediazione familiare e degli altri servizi tramite le amministrazioni locali.		<i>Fare comunità</i>	Favorire l'accesso ai servizi.	Azione da attivare in collaborazione con i Comuni.	75

Favorire l'integrazione tra politiche pubbliche

Per attivare risposte di sistema a problemi complessi.

Nr	Azione proposta		Area tematica	Obiettivo specifico	Tipo di azione	La trovi a pag.
	Richiesta di trattare il tema "alloggio" nel Consei di Ombolc.		Abitare	Garantire soluzioni abitative temporanee agli operatori socio-assistenziali che vengono a lavorare sul territorio.	Azione politica.	
7	Messa a disposizione di due appartamenti di proprietà comunale sul territorio da destinare ai professionisti.		Abitare	Garantire soluzioni abitative temporanee agli operatori socio-assistenziali che vengono a lavorare sul territorio.	Azione da attivare in collaborazione con i Comuni.	75
8	Mappatura del bisogno dei giovani, giovani coppie e professionisti che sono alla ricerca di un alloggio accessibile.		Abitare	Garantire l'autonomia abitativa attraverso azioni di sistema a livello territoriale.	Azione di rete.	76
9	Attivazione di una campagna di sensibilizzazione tra privati sul tema della messa a disposizione di appartamenti a canone ridotto per i professionisti e le fasce "deboli".		Abitare	Garantire l'autonomia abitativa attraverso azioni di sistema a livello territoriale.	Azione di rete.	76
	Pianificazione e attivazione di sostegno economico come garanzie ad hoc, incentivi ai locatari, creare fondi sociali, etc.		Abitare	Garantire l'autonomia abitativa attraverso azioni di sistema a livello territoriale.	> Azione da rimandare ad altri soggetti.	

10	<p>Creazione di uno spazio di confronto e una condivisione stabile tra i servizi attivi sul territorio in ambito educativo, affinché si possa rispondere in rete sia al fenomeno che alle singole e specifiche situazioni.</p> <p>Promozione di occasioni formative per professionisti di diversi settori sui temi che riguardano la crescita educativa di bambini e ragazzi.</p> <p>Promozione di eventi all'interno della scuola dove confrontarsi con i ragazzi sui temi legati alla socializzazione e aggregazione, e le possibili modalità d'azione (come ad es. valorizzare alternanza scuola-lavoro, organizzare mostre, fiere, etc.).</p>		<p><i>Educare</i></p>	<p>Promuovere una crescita equilibrata della comunità locale.</p>	<p>Azione di rete.</p>	79
			<p><i>Educare</i></p>	<p>Promuovere una crescita equilibrata della comunità locale.</p>	<p>> Azione da rimandare al tavolo Alleanze educative.</p>	
			<p><i>Educare</i></p>	<p>Promuovere una crescita equilibrata della comunità locale.</p>	<p>> Azione da rimandare ad altri soggetti.</p>	
11	<p>Promozione di uno spazio di confronto tra servizi e realtà attive sul territorio sul tema dell'utilizzo di alcool e sostanze, in particolare con Servizio Socio-Assistenziale, Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, Servizio di Alcolologia, Comun General de Fascia, gruppo AMA Auto Mutuo Aiuto, Forze dell'Ordine.</p> <p>Attivazione di percorsi formativi continuativi che garantiscono certificazioni alternative al titolo di studio ma utili a svolgere un lavoro di assistenza alla persona.</p>		<p><i>Educare</i></p>	<p>Promuovere una crescita equilibrata della comunità locale.</p>	<p>Azione di rete.</p>	80
			<p><i>Lavorare</i></p>	<p>Garantire l'erogazione dei servizi di cura sul territorio.</p>	<p>Corsi già previsti e promossi dalla Provincia Autonoma di Trento.</p>	

	Attivazione di percorsi educativi per ragazzi e genitori che favoriscano l'orientamento precoce e una maggior accettazione delle predisposizioni e delle scelte dei figli.	 OST	<i>Lavorare</i>	Promuovere una crescita equilibrata della comunità locale.	> Azione da rimandare ad altri soggetti.	
	Promozione di una maggior conoscenza delle opportunità e delle possibilità professionali che offre il territorio.	 OST	<i>Lavorare</i>	Promuovere una crescita equilibrata della comunità locale.	> Azione da rimandare ad altri soggetti.	

Sviluppare senso di comunità

Per sostenere processi di collaborazione e di empowerment dei cittadini e della comunità che vive il territorio.

Nr	Azione proposta		Area tematica	Obiettivo specifico	Tipo di azione	La trovi a pag.
12	Ri-attivazione di una rete di supporto alla famiglia attraverso forme di volontariato informale e prossimale.		<i>Prendersi cura</i>	Supportare i caregiver familiari nel carico della gestione dei propri anziani e, contemporaneamente, dei propri figli.	Azione di rete.	77
13	Attivazione di progetti di sostegno alla cittadinanza attiva, valorizzando anche le nuove forme di volontariato intergenerazionale, "a progetto" e di aiuto attivo.		<i>Fare comunità</i>	Favorire la crescita di una comunità che si prende cura.	Azione di rete.	81
14	Promozione di occasioni formative e/o iniziative capillari sul territorio che rafforzano il senso di comunità e educano allo sviluppo di comunità.		<i>Fare comunità</i>	Favorire la crescita di una comunità che si prende cura.	Azione di rete.	
15	Promozione e organizzazione di eventi che favoriscono la conoscenza delle associazioni e le opportunità di volontariato presenti sul territorio, come la Festa del Volontariato.		<i>Fare comunità</i>	Favorire una maggior conoscenza dei servizi.	Azione di rete.	82

16	Attivazione di una "cassa a scorrimento lento" presso un supermercato per favorire e "legittimare" il fermarsi a fare due chiacchiere e fare la spesa con più tempo.	☆ OST	Fare comunità	Favorire l'invecchiamento attivo.	Azione da costruire in continuità e/o come output della collaborazione in corso con Fassacoop sul decadimento cognitivo.	84
17	Aumento della conoscenza da parte degli anziani delle opportunità di socializzazione presenti sul territorio, anche attraverso segnaletica adeguata ad hoc, e bacheche fisse, visibili e chiare.	☆ OST	Fare comunità	Favorire l'invecchiamento attivo.	Azione di rete.	



© Foto Mattana - CC BY-SA 3.0, via Wikimedia Commons

Le schede azione

Azioni strategiche interne al servizio

Azione nr. 1	Raccolta e analisi dei dati delle prese in carico sulla disabilità al fine di individuare ambiti di criticità e miglioramento interno.
Obiettivo	Costruire e sperimentare un modello di presa in carico di comunità sui progetti di vita delle persone con disabilità.
Breve descrizione	In seguito all'analisi realizzata tra Servizio socio-assistenziale e gli enti che gestiscono servizi socio-educativi attraverso lo strumento della scheda SIS (Supports Intensity Scale) per la valutazione dei bisogni di sostegno socio-assistenziale delle persone con disabilità, si intende procedere con una revisione del modello di accesso ai servizi che tenga conto dell'effettivo livello di bisogno delle persone e della rete di supporto garantita dalla famiglia e da altri enti presenti sul territorio, con lo scopo di costruire un progetto di aiuto personalizzato, modulabile nel tempo e in base al ciclo di vita della persona.

Azione nr. 2	Attivazione di un percorso di consulenza interna al Servizio per individuare procedure e metodologie di lavoro efficaci.
Obiettivo	Armonizzare il lavoro nell'equipe e favorire l'adozione di un modello di presa in carico sui progetti di vita delle persone.
Breve descrizione	<p>Il lavoro del Servizio socio-assistenziale è tenuto ad essere sempre aggiornato in considerazione del tempo storico in cui si sta vivendo e dei cambiamenti che investono la società nelle sue diverse espressioni (ambientale, sociale, familiare, relazionale). Per fare fronte a questi aspetti e alle fatiche che ne derivano, è necessario investire nel bagaglio professionale degli operatori sociali, attraverso diverse linee che possono comprendere da un lato l'adesione ad un percorso di supervisione professionale (iniziata a gennaio 2023, in collaborazione con la Comunità territoriale della Val di Fiemme), dall'altro a metodologie di lavoro quale per esempio PIPPI (Programma di intervento per la prevenzione precoce dell'istituzionalizzazione), ora diventate LEPS.</p> <p>A queste proposte si affiancherà inoltre una revisione dei carichi di lavoro determinata anche dall'avvio del modulo organizzativo Spazio Argento (vedi punto successivo).</p>

Azione nr. 3	Attivazione della prima sperimentazione di Spazio Argento.
Obiettivo	Armonizzare il lavoro nell'equipe e favorire l'adozione di un modello di presa in carico sui progetti di vita delle persone.
Breve descrizione	<p>Con la Deliberazione n. 126/2022 del 22 dicembre 2022, il Comune di Fassa ha approvato il progetto territoriale che definisce l'avvio del modulo organizzativo di Spazio Argento sul territorio della val di Fassa.</p> <p>Alla luce di quanto previsto dalla normativa di riferimento, il Servizio socio assistenziale rimodulerà la propria dotazione organica attraverso l'assunzione di personale sociale e amministrativo dedicato e definirà la sede operativa del nuovo Servizio, tenendo conto della necessaria apertura al pubblico di almeno 10 ore settimanali e dei diversi livelli di governance che impegneranno il personale nei diversi obiettivi perseguiti dalla riforma e che prevedranno inoltre il coinvolgimento e la partecipazione attiva del Distretto sanitario, dell'APSP della Val di Fassa e delle agenzie del Terzo Settore che si occupano del "mondo anziani".</p>

Azione nr. 4	Promozione di incontri di conoscenza dei servizi con le aziende del territorio.
Obiettivo	Favorire una maggiore conoscenza dei servizi.
Breve descrizione	Alla luce di alcuni incontri svolti nel corso del 2022 con alcune aziende locali che avevano come obiettivo l'analisi dei bisogni della popolazione, il Servizio socio-assistenziale si prefigge di incontrare le aziende locali che gestiscono numeri importanti di personale dipendente (es. società di impianti a fune, cooperative di consumo, aziende alimentari) con l'obiettivo di far conoscere gli interventi che il Servizio socio-assistenziale offre alla popolazione in termini preventivi anziché emergenziali.

Azione nr. 5	Attivazione di portali online che permettano di avere le informazioni inerenti i servizi.
Obiettivo	Favorire una maggiore conoscenza dei servizi.
Breve descrizione	<p>In considerazione dell'utilizzo trasversale del web da parte di quasi tutte le fasce di cittadini (escludendo la fascia più anziana), il Servizio socio-assistenziale intende impegnarsi nel proporre strumenti informatici che siano alla portata di tutti e che permettano un'informazione capillare e puntuale relativamente ai servizi offerti.</p> <p>A tale scopo si sta proponendo come territorio per la sperimentazione di un software denominato "IDA social helper", gestito da un'azienda di consulenza esterna ma che prevedrà dei contenuti concordati con il Servizio e che potrà essere utilizzato sull'attuale sito del Comune di Fascia (www.comungeneraldefascia.tn.it).</p>

Azione nr. 6	Promozione e pubblicizzazione del servizio di mediazione familiare.
Obiettivo	Favorire una maggiore conoscenza dei servizi.
Breve descrizione	<p>Il servizio di mediazione familiare è un intervento proposto dal Servizio socio-assistenziale in collaborazione con la Comunità territoriale della Val di Fiemme che mette a disposizione il personale di riferimento. Si tratta di un percorso rivolto a coppie in fase di separazione e con figli con lo scopo di trovare una base comune relativamente alla gestione della quotidianità ponendo particolare rilievo al maggior benessere possibile per i figli.</p> <p>È un servizio sicuramente utile, che in questi ultimi anni è stato poco utilizzato anche perché poco conosciuto e che potrebbe rappresentare un valido aiuto per le famiglie.</p>

Azione nr. 7	Reperire la disponibilità di due appartamenti di proprietà comunale sul territorio da destinare ai professionisti dell'ambito socio-sanitario.
Obiettivo	Favorire soluzioni abitative temporanee agli operatori socio-assistenziali che vengono sul territorio.
Breve descrizione	<p>In collaborazione con le Amministrazioni Comunali, il Servizio socio-assistenziale si impegna ad interfacciarsi con le Amministrazioni comunali al fine di valutare insieme la fattibilità di dedicare temporaneamente alcuni alloggi di proprietà comunale agli operatori socio-sanitari che vengono a lavorare in val di fassa e che faticano, almeno in un primo tempo, a trovare una soluzione abitativa stabile. In questi anni le amministrazioni comunali hanno dimostrato in molte occasioni di aver garantito i propri alloggi in particolare a personale stagionale (es. polizia locale), ma anche a insegnanti e a personale socio-sanitario. Questa azione si prefigge di armonizzare queste disponibilità con l'obiettivo di avere sempre un alloggio a disposizione, concordando modalità e spese di utilizzo.</p>

Azioni di rete

Abitare

<p>Azione nr. 8 e 9</p>	<p>“Na ciasa”.</p> <p>Azione di indagine, approfondimento e sensibilizzazione del territorio sul bisogno abitativo di giovani, giovani coppie e professionisti ai fini di attivare una campagna di sensibilizzazione tra privati perché siano disponibili a mettere a disposizione gli appartamenti a canone ridotto.</p>
<p>Destinatari</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Giovani tra i 19 e i 35 anni, con un focus su giovani in uscita dal nucleo familiare, giovani coppie e giovani in situazione di fragilità; • Professionisti del settore socio-sanitario attivi sul territorio; • Appartamentisti, privati proprietari di immobili ad uso abitativo; • Enti locali e del terzo settore, proprietari o gestori di immobili ad uso abitativo.
<p>Obiettivo</p>	<p>Sostenere e garantire l'autonomia abitativa attraverso azioni di sistema a livello territoriale.</p>
<p>Sotto obiettivi</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire la permanenza da parte dei giovani e delle giovani coppie sul territorio di origine, contrastando il fenomeno di migrazione verso i territori limitrofi nella ricerca di una soluzione abitativa; • Aumentare la consapevolezza nei nuclei familiari nell'affrontare con serenità il momento di distacco dai propri figli e/o giovani che stanno per costruire un proprio e personale progetto di vita, anche a carattere abitativo; • Sostenere i Servizi Socio-Sanitari nel poter garantire un'adeguata copertura delle attività sul territorio, data dalla presenza in loco di professionisti, attivando la comunità per garantire loro adeguate condizioni alloggiative, anche temporanee.
<p>Soggetti coinvolti</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Il Comun General de Fascia, attraverso il Piano Giovani di Zona “La Risola” che individua l'azione come progetto strategico del Piano per il 2023; • La Cooperativa Oltre, nelle specifiche azioni di indagine che riguardano la fascia giovanile che vive situazioni di fragilità o vulnerabilità e la campagna di sensibilizzazione dei nuclei familiari; • La USC di Ladins, nel rafforzare e valorizzare attraverso i propri canali la campagna di sensibilizzazione e informazione alla cittadinanza. <p>Si prevede inoltre il coinvolgimento delle amministrazioni comunali e dell'Azienda per il Turismo della Val di Fassa.</p>

Attività principali	<p>L'azione prevede la realizzazione di tre macro attività:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Un'indagine qualitativa, orientata a mappare il bisogno abitativo della fascia giovanile, i principali ostacoli e tutti gli elementi che permettono di individuare gli elementi utili ad affrontare l'esigenza emersa. L'Indagine vede la sua realizzazione attraverso interviste, focus group e raccolta di dati specifici; 2. La costruzione di sinergie territoriali, in particolare con Azienda per il Turismo della Val di Fassa, enti locali e organizzazioni che gestiscono appartamenti ad uso abitativo sul territorio, orientata ad individuare le potenziali risorse che il territorio può offrire e gli eventuali elementi che si possono mettere in campo per favorire una maggior disponibilità degli appartamentoisti privati nel mettere a disposizione le abitazioni alle categorie di cui sopra; 3. La realizzazione di una campagna di sensibilizzazione rivolta alla cittadinanza, con particolare focus sui proprietari locali, finalizzata a trasmettere l'impatto e le ricadute positive che questo tipo di disponibilità può avere per la comunità intera.
Tempi	Aprile - dicembre 2023
Fonti di finanziamento	<p>€ – quota a carico del Piano Giovani di Zona</p> <p>€ - quota a carico del CGF</p>

Prendersi cura

Azione nr. 12	<p>"Caregiver a chi?" Attivare una rete informale di supporto ai "caregiver²".</p>
Destinatari	<ul style="list-style-type: none"> • Le famiglie e i caregiver • Tutta la cittadinanza
Obiettivo	Supportare i caregiver familiari nel carico della gestione dei propri anziani e, contemporaneamente, dei propri figli.
Sotto obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire un'informazione capillare sul territorio sui bisogni legati all'area anziana; • Favorire un'informazione capillare sul territorio del valore e del ruolo dei caregiver, nonché dei bisogni ad essi correlati; • Promuovere una maggior conoscenza dei servizi attivi; • Favorire l'attivazione di reti di prossimità informali di aiuto e supporto ai caregiver.

Soggetti coinvolti	<ul style="list-style-type: none"> • Il Comun General de Fascia, l'associazione Rencureme e l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari come soggetti promotori; • La Cooperativa Oltre come soggetto partner nell'accompagnamento e nell'attivazione di azioni concrete che dal progetto possono eventualmente nascere; • Radio Studio Record come media partner.
Attività principali	<p><i>"Molti probabilmente non sono nemmeno a conoscenza di essere dei caregiver".</i></p> <p>L'azione intende favorire una maggior conoscenza delle situazioni legate alla fascia anziana e ai caregiver, i bisogni che vivono e le risorse che il territorio può offrire, in particolare attraverso la realizzazione di un programma specifico alla radio locale con:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Appuntamenti cadenzati con piccole tavole rotonde dove attori diversi dialogano su bisogni e condizioni di anziani e caregiver; 2. Appuntamenti alla radio con professionisti che rispondono alle telefonate in diretta; 3. Specifici focus in diretta radio sulle diverse modalità con le quali i cittadini possono attivarsi in aiuto di ("campanelli d'allarme" che indicano la fatica del caregiver, numeri utili da contattare, professionisti e associazioni che possono sostenere, luoghi dove potersi incontrare, etc.). <p>Obiettivo dell'azione è di mettere i cittadini nella condizione di conoscere, riconoscere e sapere come potersi attivare in maniera spontanea e autonoma in aiuto ai caregiver, senza doversi appoggiare necessariamente a forme di servizi o realtà specifiche.</p>
Tempi	Periodo di sperimentazione settembre 2023 - settembre 2024
Fonti di finanziamento	Tempo lavoro dei professionisti coinvolti, valorizzati dalle organizzazioni partner

Educare

Azione nr. 10	Tavolo "Alleanze educative". Uno spazio di confronto e condivisione stabile tra i servizi attivi sul territorio in ambito educativo a carattere preventivo - promozionale.
Destinatari	Enti e organizzazioni che svolgono attività educativa e/o rivolgono le loro attività con bambini e bambine, ragazzi e ragazze del territorio.
Obiettivo	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire sinergie territoriali; • Favorire il confronto e sostenere la crescita degli operatori e delle realtà del Terzo Settore attive in ambito educativo sul territorio.
Sotto obiettivi	Promuovere azioni di rete in risposta ai bisogni educativi della comunità locale.
Soggetti coinvolti	<p>Cooperativa Progetto 92, Cooperativa Le Rais, Cooperativa Oltre, come gruppo promotore.</p> <p>Nel trattare argomenti e/o promuovere confronti su tematiche specifiche, si prevede di ampliare l'azione alle altre realtà attive sul territorio come l'associazione Inout e la cooperativa Spazio Tempo.</p>
Attività principali	<p>L'azione prevede di attivare un gruppo di confronto e condivisione, stabile nel tempo, tra i soggetti promotori che abbia lo scopo di favorire una maggior informazione condivisa, la crescita reciproca in termini di conoscenze e competenze, la condivisione di linee strategiche, la promozione nei confronti di altri soggetti del territorio e/o la cittadinanza su tematiche ritenute prioritarie.</p> <p>Il tavolo è promosso dalle agenzie educative del territorio, si focalizza su tematiche legate all'educazione e alla promozione e vede la presenza "leggera" del Servizio Socio Assistenziale coinvolto in un ruolo di ascolto e stimolo.</p> <p>Sarà onere del gruppo promotore individuare le modalità operative di coordinamento del Tavolo, di definizione delle tematiche da tenere interne e di quelle da aprire alle associazioni territoriali.</p> <p>Si prevede una fase di sperimentazione di un anno, a seguito della quale valutare i risultati raggiunti e le eventuali modifiche operative e/o sostanziali da apportare a questa azione.</p>
Tempi	Sperimentazione: Dicembre 2022 - Dicembre 2023.
Fonti di finanziamento	Tempo lavoro delle organizzazioni partner.

Azione nr. 11	Gruppo temporaneo di approfondimento relativo al consumo di sostanze stupefacenti in Val di Fassa.
Destinatari	Servizi pubblici e privati attivi sul territorio, a contatto con il fenomeno.
Obiettivo	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire una maggior integrazione delle informazioni da parte dei servizi territoriali; • Favorire sinergie territoriali.
Sotto obiettivi	Promuovere azioni di rete in risposta all'utilizzo di sostanze stupefacenti (e/o alteranti) sul territorio della Val di Fassa.
Soggetti coinvolti	Servizio Socio-assistenziale e Comun General de Fascia come Ente promotore istituzionale che invita formalmente: ACAT Val di Fassa odv, SERD e Servizio di Alcologia, Cooperativa Oltre, Cooperativa Le Raïs, medici di base, Sindaci, forze dell'ordine, Scuola Ladina de Fascia e famiglie del territorio sensibili all'argomento.
Attività principali	<p>L'azione prevede di attivare un gruppo di confronto e condivisione, stabile nel tempo, tra i soggetti promotori che abbia lo scopo di favorire una maggior informazione condivisa, la crescita reciproca in termini di conoscenze e competenze, la condivisione di linee strategiche, la promozione nei confronti di altri soggetti del territorio e/o la cittadinanza su tematiche ritenute prioritarie. Il Tavolo è promosso direttamente dal Servizio Socio-assistenziale che, oltre ai soggetti e le realtà formali, ha avviato un percorso per il coinvolgimento delle famiglie, denominato "Insieme per i nostri figli", allo scopo di favorire la loro partecipazione anche in questa sede.</p> <p>Sarà onere del gruppo promotore individuare le modalità operative di coordinamento del Tavolo, di definizione delle tematiche da tenere interne e di quelle da aprire alle associazioni territoriali.</p> <p>Si prevede una fase di sperimentazione di un anno, a seguito del quale valutare i risultati raggiunti e le eventuali modifiche operative e/o di senso dell'azione.</p>
Tempi	Sperimentazione: Novembre 2022 - Novembre 2023.
Fonti di finanziamento	Tempo lavoro delle organizzazioni partner.

Fare comunità

Azione nr. 13	Attivare e promuovere progetti di cittadinanza attiva.
Destinatari	<ul style="list-style-type: none"> • Associazioni e realtà attive sul territorio; • Tutta la cittadinanza.
Obiettivo	Favorire la crescita di una comunità che si prende cura di sé.
Sotto obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzare il ruolo del volontariato; • Sostenere, favorire e incentivare la cittadinanza attiva.
Soggetti coinvolti	<ul style="list-style-type: none"> • Comun General de Fascia; • Associazioni e realtà locali; • Centro Servizi per il Volontariato.
Attività principali	<p>Il mondo del volontariato sta affrontando in queste anni delle sfide importanti, alcune alimentate anche dalla pandemia da COVID19.</p> <p>Il volontariato di stampo "tradizionale", con un forte legame dei volontari all'associazione di riferimento e un impegno costante e continuativo nel tempo, fa posto ad un volontariato "libero", con l'attivazione delle persone su specifiche iniziative e in modalità flessibile e non "tesserata" nel tempo. A questo, si aggiunge la difficoltà per alcune associazioni di favorire un ricambio generazionale e riuscire a coinvolgere nuove persone. Si tratta di una riflessione che è stata avviata nel corso del 2022, con la collaborazione in termini formativi con il Centro Servizi per il Volontariato trentino su cui si prevede di proseguire con un'attenzione e un ruolo attivo da parte del Comun General per monitorare il fenomeno, raccogliere i bisogni e favorire azioni di rete sul territorio per provare a darvi risposta.</p> <p>Particolare attenzione verrà data, inoltre, alle forme associative di stampo giovanile, per riuscire a individuare modalità di collaborazione più forti nel tessuto territoriale.</p>
Tempi	Primo incontro con le associazioni: primavera 2023.
Fonti di finanziamento	Tempo lavoro delle organizzazioni partner.

Azione nr. 15	Organizzare eventi che favoriscano la conoscenza delle associazioni e le opportunità di volontariato presenti sul territorio.
Destinatari	<ul style="list-style-type: none">• Associazioni e realtà attive sul territorio;• Tutta la cittadinanza.
Obiettivo	Favorire una maggior conoscenza dei servizi e delle opportunità presenti.
Sotto obiettivi	<ul style="list-style-type: none">• Valorizzare il ruolo del volontariato;• Sostenere, favorire e incentivare la cittadinanza attiva.
Soggetti coinvolti	Comun General de Fascia. Associazioni e realtà locali.

<p>Attività principali</p>	<p>Le esperienze portate avanti negli anni scorsi nei territori limitrofi confermano che organizzare una Festa del Volontariato è un ottimo strumento per raggiungere gli obiettivi sopradescritti. Per questo territorio, però, sarebbe la prima esperienza di questo tipo che prevede, per poter essere sostenibile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • un gruppo ristretto di due o tre realtà promotrici, con un ruolo di governance e coordinamento; • una proposta chiara, ben definita nel tempo e nelle attività; • un'attività complementare, a corollario dell'evento per rafforzare la collaborazione e la rete. <p>Una prima edizione orientata a valorizzare e ringraziare i volontari attivi sul territorio è stata realizzata a dicembre 2022 e, su questi presupposti, si prevede di supportare l'avvio di un evento in forma più stabile di valorizzazione e conoscenza delle associazioni locali ipotizzando per il primo anno un evento della durata di una mattinata, in una location facilmente attrezzabile.</p> <p>L'evento sarà occasione per redigere una mappatura aggiornata delle associazioni presenti e attive, in ambito sociale, sul territorio, sulla base dei dati già in possesso degli enti locali e del Servizio Socio Assistenziale.</p> <p>Si prevede un ruolo forte del Comun General nella prima fase con:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la mappatura delle associazioni e delle realtà di volontariato presenti e attive sul territorio; • l'organizzazione di un incontro con tutte le associazioni del territorio; • la facilitazione delle associazioni presenti per individuare un gruppo promotore e un programma condiviso; • il supporto (anche in termini economici) nella parte organizzativa e di coordinamento, almeno per l'avvio; • la condivisione delle modalità di contribuzione delle associazioni partner; • il supporto nell'elaborazione di un libretto delle associazioni, una produzione da poter distribuire sul territorio di sintesi di tutte le associazioni attive.
<p>Tempi</p>	<p>Primo incontro con le associazioni: primavera 2023.</p>
<p>Costi</p>	<p>Tra i € 3.000 e i € 5.000.</p>

Azione nr. 17	Favorire una maggior conoscenza negli anziani delle opportunità di socializzazione.
Destinatari	<ul style="list-style-type: none"> • Anziani che vivono sul territorio; • Associazioni locali di riferimento per la fascia anziana.
Obiettivo	Favorire l'invecchiamento attivo.
Sotto obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Sostenere una maggior condivisione dei bisogni legati alla fascia anziana tra le associazioni e gli enti che vi si rivolgono; • favorire una maggior conoscenza negli anziani delle opportunità, dei servizi e dei luoghi che sul territorio possono rispondere a bisogni o vulnerabilità; • accompagnare e facilitare forme di aiuto reciproco prossimale, anche informale.
Soggetti coinvolti	<p>Servizio Socio-assistenziale - Spazio Argento, nel promuovere a cadenza almeno annuale dei momenti di confronto e raccolta dei bisogni sociali legati alla fascia anziana.</p> <p>Cooperativa Oltre, nel mettere a disposizione luoghi dove poter attivare forme di aiuto reciproco e prossimale.</p> <p>Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, nel promuovere l'informazione rispetto alle opportunità a disposizione dei cittadini, in momenti formativi aperti alla cittadinanza.</p>
Attività principali	<p>Organizzazione di momenti a cadenza annuale promossi dal Servizio Sociale territorio con i circoli anziani e pensionati attivi sul territorio e le due sedi UTEDT. Gli incontri sono mirati a raccogliere i bisogni e le vulnerabilità che vive la fascia anziana, facilitare un confronto continuativo e proattivo tra i servizi e le realtà attive, favorire una maggior conoscenza delle iniziative e delle opportunità a disposizione della fascia anziana.</p> <p>Promozione di uno spazio non connotato dove poter informare e promuovere una maggior conoscenza dei servizi attivi, raccogliere i bisogni che non arrivano ai servizi, sostenere le idee spontanee e di attivazione concreta - orientando ai servizi presenti, sostenendo la nascita di eventuali reti, privilegiando l'attivazione comunitaria nel dare risposte ai bisogni di tipo prossimale e informale.</p>
Tempi	<p>Aprile 2023 - Aprile 2024.</p> <p>Si prevede che successivamente, l'azione porti ad attivare specifiche azioni di comunità autonome e non prevedibili.</p>
Costi	<p>Tempo lavoro servizi sociali e azienda sanitaria.</p> <p>Tempo lavoro operatori della Cooperativa Oltre.</p>



© Foto Federico, CC BY-NC-ND 2.0

Il piano di comunicazione

Numerose azioni individuate e inserite all'interno di questo Piano Sociale rispondono al bisogno dei cittadini di essere informati e di conoscere le opportunità presenti sul territorio. Quello della comunicazione è un tema che si lega alle strategie con le quali si possono innovare i servizi e le stesse Linee Guida ne definiscono i benefici nel momento in cui si lavora su *"un'efficace comunicazione sociale [che] può:*

- *promuovere comportamenti che possono prevenire situazioni di rischio e quindi assumere una valenza "formativa";*
- *aumentare la conoscenza e la diffusione, la visibilità sociale delle proposte e dei servizi esistenti;*
- *rendere più consapevoli e capaci i cittadini nel muoversi all'interno del mondo dei servizi;*
- *facilitare il coinvolgimento delle persone".*

Accanto alle azioni specifiche delineate sopra, crediamo importante attivare una comunicazione specifica legata al Piano Sociale e al percorso realizzato. Vogliamo dare evidenza delle azioni di rete che questo percorso di pianificazione ha fatto emergere e valorizzare l'appor-

to delle organizzazioni e dei singoli coinvolti. Questo Piano Sociale è frutto di una riflessione condivisa e di un lavoro collettivo. Vogliamo tenere a mente questo risultato, anche attraverso degli strumenti di comunicazione specifici:

- **l'utilizzo del logo "Anteveder"** che ha rappresentato il percorso di pianificazione sociale, nella realizzazione di tutte le azioni inserite in questo piano sociale, al fine di promuovere una visione integrata dei servizi e delle iniziative di comunità, e di mantenere vivi nei soggetti promotori i valori, gli obiettivi strategici e i risultati che si possono ottenere dal lavoro di rete;
- **un evento di restituzione dei risultati** come "Accordo sociale di territorio", con la sottoscrizione delle schede azione da parte di tutti i soggetti coinvolti, così da favorire una visione integrata e coerente del sistema di servizi socio-sanitari territoriali nonché le potenziali reti e integrazioni tra politiche e tra profit e non profit;
- **l'attivazione in forma sperimentale di uno strumento** di semplice utilizzo, di tipo **informatico**, che permetta di far conoscere in maniera più capillare la moltitudine di servizi e progetti presenti e, al tempo stesso, possa fornirci dati utili a mappare i bisogni che non arrivano agli "sportelli".



© Foto Bernard Blanc, CC BY-NC-SA 2.0

Implementazione del Piano Sociale

L'organizzazione e il coordinamento nella realizzazione del piano

Un aspetto importante in un processo di pianificazione è quello di individuare alcuni elementi organizzativi per il coordinamento nella realizzazione delle azioni previste, durante i tre anni di messa in opera del Piano stesso. Si tratta di individuare strumenti concreti con i quali mantenere una bussola sufficientemente oggettiva e sufficientemente pragmatica con la quale poter dire se le azioni messe in campo stiano effettivamente rispondendo agli obiettivi strategici e ai bisogni individuati come prioritari.

I due elementi organizzativi e di coordinamento che abbiamo previsto, rispondo però anche alla necessità di mantenere viva la partecipazione e il coinvolgimento che siamo riusciti a stimolare durante questo percorso di pianificazione sociale. Uno degli aspetti che favorisce la partecipazione e il lavoro di rete, infatti, è la percezione di efficacia: significa, cioè, garantire alle persone e realtà coinvolte di conoscere i piccoli e grandi risultati raggiunti grazie al loro impegno e alla loro partecipazione, lungo tutto lo svolgimento delle attività e non solo alla loro conclusione. Percorsi di questo tipo, spesso, hanno impatti e risultati sul lungo periodo. Lavorare sull'efficacia, nel nostro caso, significa condividere in maniera cadenzata e pun-

tuale i risultati che il tempo, la presenza, l'impegno dei partecipanti, ha generato anche nel micro.

Sulla base di ciò, abbiamo definito alcuni aspetti di base per l'organizzazione e il coordinamento nella realizzazione delle attività specifiche previste da questo Piano Sociale.

La definizione di ruoli macro e di ruoli micro – favorendo una responsabilità condivisa tra le organizzazioni pubbliche e il Terzo Settore, promotrici delle azioni del Piano.

Il ruolo di coordinamento macro è quello di coordinamento generale del Piano Sociale, attribuito al Comun General de Fascia che ha come obiettivo mantenere un canale di monitoraggio e comunicazione sull'avvio, lo svolgimento e i risultati raggiunti dalle azioni, nonché promuoverne la conoscenza nei piani politici territoriali e con i soggetti non prettamente sociali che ne possono essere "toccati".

Il ruolo di coordinamento micro è quello di coordinamento delle singole azioni, attribuito per ogni azione ad una specifica organizzazione, che ha come obiettivo quello di mantenere attiva la rete di soggetti promotori, curare l'avvio e lo svolgimento delle azioni previste, favorirne la conoscenza sul territorio.

Il monitoraggio condiviso con le organizzazioni coinvolte – a cadenza annuale, si prevede di organizzare un momento di monitoraggio e condivisione dei risultati raggiunti con i soggetti che hanno dato vita ad "Anteveder". Si tratta di un momento che ha come obiettivo la condivisione dello stato di avanzamento delle azioni concrete e il monitoraggio dei successi e degli insuccessi, con l'obiettivo di dare evidenza anche ai risultati, seppur piccoli, raggiunti. Spesso, infatti, le organizzazioni dedicano molto più tempo a discutere degli ostacoli, degli insuccessi, di come fare meglio, piuttosto che alla condivisione delle opportunità, dei successi, di cosa è stato fatto bene. Si tratta di momento, quindi, che vuole abbinare un aspetto di valutazione condivisa delle azioni previste dal Piano ad uno più legato alla manutenzione della rete di soggetti partner.

Nota || i tavoli

Due azioni strategiche inserite in questo Piano Sociale prevedono l'attivazione di tavoli di confronto – fondamentali per poter dotare il territorio e le reti locali di spazi che diano effettiva possibilità di cambiamento. Lo strumento dei "Tavoli" ha svolto un ruolo importante per la promozione della partecipazione locale negli ultimi quindici anni e ha, allo stesso tempo, mostrato alcuni punti di debolezza. Per evitare questi ultimi, i Tavoli previsti nelle azioni di questo Piano Sociale si impegnano a:

- avere una temporalità definita (annuale, biennale), a seguito del quale ridefinire i propri obiettivi;
- definire in partenza i compiti, i ruoli e le tematiche specifiche sulle quali si attiva il Tavolo;
- condividere sul piano micro (i soggetti coinvolti all'interno del Tavolo) e sul piano macro (i soggetti territoriali di riferimento) i risultati e le decisioni prese.



Esiti e valutazione

Una valutazione partecipata del Processo partecipativo della costruzione del Piano Sociale del Comun General de Fascia (a cura di Marilisa De Luca e Mirella Maturo)

Premessa e Nota metodologica della valutazione

Il lavoro di valutazione descritto di seguito più che un monitoraggio può definirsi una sintesi per rileggere il percorso effettuato nella costruzione del Piano tenendo in considerazione le opinioni dei diversi protagonisti.

Come premessa possiamo affermare che il Piano sociale rappresenta la programmazione delle politiche sociali locali per i prossimi tre anni, partendo dagli ambiti strategici e definendone gli obiettivi e le azioni collegate.

Il percorso di valutazione è stato effettuato attraverso momenti di progettazione partecipata, di ascolto e confronto con i Tavoli e con interviste qualitative e brevi questionari.

Le interviste sono state effettuate alle seguenti persone:

- consulenti della società Tangram incaricati del percorso partecipativo di costruzione del

Piano sociale;

- assessora alle politiche sociali;
- personale dipendente del Servizio socio-assistenziale: la responsabile dei servizi sociali, la responsabile della pianificazione e le assistenti sociali (n. 5 persone).

Il questionario è stato somministrato ai membri del Tavolo territoriale. L'invito è stato fatto ai 14 membri e hanno risposto in 9. Un terzo dei partecipanti non ha risposto e non ha espresso quindi una valutazione del percorso.

Gli elementi utili alla valutazione

In tutte le attività di monitoraggio e di valutazione effettuate gli elementi osservati sono stati caratterizzati da due grandi variabili: il **processo** e la **capacità del piano nel definire le priorità dei bisogni locali**.

Di seguito saranno suddivisi in paragrafi i tre elementi relativi al processo di costruzione del Piano:

1. *il governo del processo*: la cabina di regia e il tavolo territoriale
2. *la capacità di coinvolgimento e di inclusione* dei soggetti coinvolti nel percorso
3. *i punti di forza e le criticità* incontrate nel percorso

Il governo del processo: la cabina di regia e il tavolo territoriale

Il Servizio Socio-assistenziale, nell'avviare il processo di costruzione del Piano sociale, ha istituito una **cabina di regia** formata dall'assessore Mirella Florian, dalla responsabile dei servizi sociali Paola Rasom e dalla referente della pianificazione Cipriana Tomaselli, dai consulenti esterni per la pianificazione Veronica e Luca Sommadossi, da Mirella Maturo responsabile area promozione e sviluppo CSV e da Marilisa De Luca funzionaria del servizio politiche sociali della PAT.

La cabina di regia ha avuto il compito di decidere e sovrintendere il processo, definire le strategie. È stato quindi istituito il **Tavolo territoriale** con l'obiettivo di co-costruire il Piano sociale.

A fronte di questa organizzazione è interessante sottolineare che, mentre inizialmente il servizio pensava di delegare gran parte del lavoro ai consulenti, ha in seguito maturato l'esigenza di presidiare il governo del processo, laddove la regia deve sempre e comunque essere in mano al Servizio.

La capacità di coinvolgimento del tavolo territoriale e di inclusione dei soggetti coinvolti nel percorso

Il livello di coinvolgimento e partecipazione del Tavolo territoriale è stato valutato in modo sostanzialmente positivo, sebbene percepito in modo diverso; alcuni hanno messo in evidenza la scarsa presenza di alcuni componenti e la loro conseguente attivazione, per altri invece c'è stata una buona condivisione al punto che si sta sviluppando una *cultura della partecipazione* (metà del tavolo era presente anche nelle passate pianificazioni) e del fare rete.

Per la maggioranza degli intervistati il tavolo è stato agganciato in maniera "forte" chiedendo un lavoro impegnativo nelle cose in cui le persone avevano competenze e relazioni da mettere a sistema.

Questa valutazione deriva dall'aver coinvolto il tavolo in una fase anche di intermediazione e di "ingaggio" con gli altri attori territoriali. Si può inoltre sottolineare che la presenza di consulenti esterni ha portato valore al processo con nuove metodologie partecipative ed analisi dei bisogni.

Per alcuni sorgono dei dubbi rispetto al tema dell'abitare, dove non sono state coinvolte in modo importante le Amministrazioni Comunali. Il 66% delle persone che hanno risposto al questionario si riconoscono nel Piano perché sono riportate le criticità e i bisogni emersi, così come le azioni delineate sono frutto del lavoro svolto insieme. Tutti sottolineano che **la vera sfida del piano sia il lavorare insieme per concretizzare le azioni**.

Dal punto di vista del contenuto del Piano ciò che ha colpito i membri del tavolo sono:

- alcuni temi come la carenza delle abitazione, le dipendenze, il fare comunità, l'area minori/ragazzi/giovani
- la difficoltà a far emergere il nascosto, il sommerso e a prendere consapevolezza delle problematiche future in merito ai servizi
- la forte attenzione al territorio.

Il coinvolgimento delle persone si realizza quindi su più livelli quali lo sviluppo di temi sociali, ma anche con l'utilizzo di metodologie particolari. Le persone del Tavolo territoriale che hanno risposto si sono sentite coinvolte nel processo perché hanno potuto partecipare in modo attivo. Sono stati intervistati, hanno collaborato a segnalare alcune persone il cui contributo era ritenuto importante, hanno partecipato all'Open Space, hanno partecipato agli incontri online sulle azioni, hanno partecipato allo sviluppo di alcuni temi.

In conclusione, sia il Tavolo territoriale sia la cabina di regia hanno apprezzato il processo di

costruzione e le modalità di lavoro. Il coinvolgimento è stato ampio, ha comportato un certo impegno ma il tutto è stato soddisfacente. Interessanti le interviste proposte ed i lavori di gruppo.

I punti di forza e le criticità incontrate nel percorso di costruzione

Punti di forza	Criticità
<p>Tecniche e metodologie di costruzione del processo</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'open space technology come modalità di partecipazione e di coinvolgimento • le interviste ai cittadini privilegiati che hanno permesso di raccogliere la voce della comunità. • le interviste che raccontano cose che i servizi non vedono, come ad esempio il tema delle dipendenze. • la presenza di facilitatori esterni. 	<p>Gestione del processo</p> <ul style="list-style-type: none"> • la restituzione poco chiara e comprensibile dei risultati dell'open space • gestire con maggior leggerezza e serenità gli incontri • creazione di occasioni più informali e piacevoli. • attenzione al setting e al luogo di incontro.
<p>I tempi</p> <p>I tempi delle interviste e del coinvolgimento del tavolo nell'open space e nei singoli incontri è stato riscontrato congruo.</p>	<p>Gestione del tempo</p> <ul style="list-style-type: none"> • il percorso è durato 18 mesi un tempo lungo che rende difficile tenere i fili. • una distribuzione del tempo non equilibrata • la stesura del documento poteva essere un percorso partecipato lungo il tempo di sviluppo del piano.

Il futuro del piano: Conclusioni utili e piccole raccomandazioni

Dalle interviste, tra i suggerimenti, dubbi, proposte raccolti per migliorare il processo partecipativo, sono emerse alcune considerazioni relative alle prospettive e alle paure nella fase di concretizzazione del Piano:

- i Piani, dopo il grande impegno che richiedono nel costruirli, vengono dimenticati e non sono recepiti e trasformati in realtà dalla parte politico-amministrativa;
- il confronto arricchisce ma c'è il dubbio che le parole non si trasformino in fatti o cambiamenti;
- sarà necessario avviare un monitoraggio costante, il Tavolo dovrà essere coinvolto e aggiornato sulle azioni messe in campo e per far questo **serve una regia forte**;
- sollecitare la presenza e la partecipazione di tutte le realtà coinvolte.

Il Piano Sociale è chiamato a definire obiettivi per raggiungere i quali si rende necessario superare la frammentazione, tra livelli politico e tecnico, tra servizi e terzo settore, tra organizzazioni e il territorio.

Un punto fondamentale e ricorrente, che emerge dalla valutazione del processo partecipativo è il "*futuro del piano*" e come renderlo un documento programmatico di riferimento per il Servizio socio-assistenziale e il territorio.

Con questa finalità si riportano di seguito alcuni punti di riflessione, da tenere in considerazione:

- il Servizio socio-assistenziale deve continuare ad assumere il ruolo di regia con due compiti fondamentali quali il monitoraggio e l'attuazione delle azioni previste;
- il Tavolo territoriale e gli stakeholder individuati devono essere informati e coinvolti nel processo di monitoraggio;
- avviare una comunicazione sociale sulle priorità del piano e sui servizi offerti al territorio;
- stimolare un processo di riflessività interno al Servizio socio-assistenziale;
- pensare al ruolo del Servizio socio-assistenziale all'interno dei gruppi tematici che si stanno avviando;
- coinvolgere in modo forte gli amministratori locali, con l'idea di integrare e condividere le azioni e le politiche inerenti il tema dell'abitare, del nuovo turismo e della socialità (es. problematiche relative alle case e agli affitti, lo spopolamento della fascia giovanile, un nuovo turismo eco-sostenibile, la socializzazione delle persone, in particolare per le fasce più fragili).

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale va a tutti coloro che hanno contribuito alla redazione di questo documento nel fornirci il loro punto di vista, il loro tempo, il loro ascolto, le loro idee e il loro supporto, la loro disponibilità.

Grazie a

tutti i componenti del Tavolo Territoriale e della Regia

il Procurador e il Consei de Procura

gli amministratori e le amministratrici locali Giovanni Bernard, Ivo Bernard, Sandra Bussolon, Fausto Castelnuovo, Lucia Dallagiacomà, Nicoletta Dallago, Cristina Donei, Giulio Florian, Doris Fosco, Alberto Kostner, Valerio Pederiva, Daria Rasom

Lara Brigadoi, Sonia Degiampietro, Margherita Mazzel, Cristina Rizzardi, Laura Simoncelli del Servizio Socio-assistenziale

e

Francesca Azzali, Adriana Bernard, Riccardo Bernard, Serena Bonetti, Chiara Catellani, Mara Cincelli, Giovanna Decrestina, Carla Denicolò, Daniele Dezulian, l'equipe del centro Ensema Se Muda, Manuel Farina, Mattia Florian, Francesco Giura, Paolo Grigolli, Lucia Gross, Matteo Gross, Monika Leitner, Marco Liberatore, Ivana Molari, Giancarlo Pederiva, Stefania Povolo, Christina Rizzi, Gianluca Ruggiero, Isabella Speziali, Daniele Verra, Martina Volcan, Roberta Zanon



*Questa pubblicazione è stata realizzata da Studio Tangram
Finito di stampare nel mese di aprile 2023*

Glossario

Caregiver

Con caregiver si intende *“colui o colei che si prende cura”* e che offre assistenza ad una persona non autosufficiente. Il termine deriva dalla lingua inglese – a sua volta da *giver* (“chi dà”) e *care* (“cura”) ed è entrata nell’uso comune per indicare generalmente un familiare che, a titolo gratuito e fuori dall’ambito professionale, si occupa dell’assistenza di un figlio, genitore o altro familiare disabile o che comunque non sia autosufficiente¹³.

Community social work

Termine inglese utilizzato per riassumere tutti gli strumenti metodologici legati al lavoro sociale di comunità, ovvero quel *“processo tramite cui si aiutano le persone a migliorare la loro comunità di appartenenza attraverso iniziative collettive”*¹⁴. L’approccio allo sviluppo di comunità si fonda sull’idea che in ogni comunità vi siano delle risorse, nelle persone e nel territorio, che non sono sufficientemente valorizzate¹⁵. Attraverso processi di partecipazione, di collaborazione e di auto mutuo aiuto si attivano, quindi, processi orientati al miglioramento delle condizioni di vita e/o allo sviluppo locale, facendo emergere anche quel potenziale di conoscenze e competenze “non visto” o “non riconosciuto”.

Distretto di economia solidale

Un “DES”, Distretto di Economia Solidale, è un *“circuito economico, a base locale, capace di valorizzare le risorse territoriali secondo criteri di equità sociale e di sostenibilità socioeconomica e ambientale, per la creazione di filiere di finanziamento, produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi”*¹⁶. La Provincia Autonoma di Trento li promuove e sostiene in un’ottica di integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro. Concretamente infatti, i DES sul territorio attivano collaborazioni formali tra enti pubblici e privati che danno vita a nuove opportunità

13 Treccani, “caregiver”, neologismi

14 Twelvetrees A. (2014), “Il lavoro sociale di comunità”, Erickson

15 Allegri E. (2019), “Il servizio sociale di comunità”, Carocci Faber

16 L.p. 13/2007, art. 5

di inclusione lavorativa per soggetti fragili.

Empowerment

Il concetto di empowerment si riferisce a tutte quelle azioni e interventi mirati a *“rafforzare il potere di scelta degli individui e ad aumentarne poteri e responsabilità, migliorandone le competenze e le conoscenze”*¹⁷. Spesso si traduce nella lingua italiana con *«mettere in grado di»* e si concretizza in processi di informazione/conoscenza, presa consapevole di decisioni, possibilità di auto organizzazione. L'orientamento all'*empowerment* è considerato uno degli elementi che contraddistinguono l'approccio dello sviluppo di comunità accanto al coinvolgimento dei cittadini, alla collaborazione su base volontaria, al problem solving collaborativo e al focus sui risultati significativi per la comunità¹⁸.

Intervista qualitativa

L'intervista qualitativa è uno strumento di indagine nel quale si avvia *“una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione”*¹⁹. Nell'ambito di questo percorso di pianificazione, l'intervista ha avuto carattere *“non direttivo”*, ovvero le interviste sono state orientate ad indagare approfonditamente attorno ad un problema o a un interrogativo, concentrando l'attenzione su un numero limitato e predefinito di persone. L'intervista qualitativa di tipo non direttivo ha il vantaggio di favorire una maggior libertà all'interlocutore nel definire il grado di profondità della conversazione²⁰.

Open Space Technology

L'Open Space Technology, OST, è una tecnica di gestione di grandi gruppi di tipo partecipato, inventata negli anni '80 da Harrison Owen in base all'assunto che i momenti considerati più fruttuosi da coloro che partecipano ai convegni siano quelli del coffee break. Owen concluse che la libertà di poter conversare con chi si vuole, per il tempo che si ritiene utile, su problemi di proprio interesse, sia ciò che rende tali conversazioni arricchenti e da qui, elabora la tecnica dell'OST basata sull'auto organizzazione e lo scambio *“libero”* su temi com-

17 Treccani, “empowerment”, neologismi

18 Allegri E. (2019), “Il servizio sociale di comunità”, Carocci Faber

19 Corbetta P. (1999), “Metodologie e tecniche della ricerca sociale”, Il Mulino

20 Giust A.C. (2003), all'interno di “Dizionario di Psicosociologia”, Raffaello Cortina Editore

plessi²¹.

Profilo di comunità

È uno strumento di conoscenza del contesto e di messa in rete di informazioni che da personali diventano collettive. Il profilo di comunità aggrega, cioè, il *“sapere di coloro che conoscono il territorio”*²² e può avere approfondimenti diversi in base all'esigenza. Nell'ambito di questo percorso di pianificazione, il profilo di comunità elaborato dal Tavolo territoriale è stato di tipo psicosociale, ovvero è stato mirato all'identificazione di associazioni, gruppi informali, cittadini attivi, reti di solidarietà e persone che – anche per professione – nella comunità locale assumono un ruolo di “presidio di socialità”, ovvero stringono relazioni significative e di fiducia con un numero consistente di cittadini.

Stakeholder

Anche denominato “portatore di interesse”, indica chiunque possa avere un interesse nel successo o nel fallimento del progetto. Possono essere i promotori, gli organizzatori, i sostenitori, ma anche i beneficiari o destinatari del progetto, la collettività, e gli (eventuali) “aver-sari”²³. Sono persone o organizzazioni che si ritiene utile e/o importante coinvolgere in un processo, per rafforzarlo e darvi maggior sostenibilità nel tempo.

Stakeholder informale

Anche denominato “attore inedito”, è una definizione coniata nell'ambito di questo percorso di pianificazione con il quale abbiamo voluto evidenziare l'utilità e l'importanza di coinvolgere persone e organizzazioni normalmente non coinvolte o considerate nelle iniziative di welfare sociale. Lo stakeholder informale non ha competenza diretta né collaborazioni stabili con il welfare sociale, non opera professionalmente nell'ambito né è un volontario o cittadino attivo. Nonostante ciò, il bagaglio di informazioni, conoscenze e competenze può influenzare direttamente il miglioramento delle condizioni di vita e/o può rafforzare le azioni che il welfare sociale attiva nel rispondere a bisogni territoriali. Per questo abbiamo ritenuto importante coinvolgerli in questo percorso di pianificazione e valorizzarli, dando loro una specifica denominazione.

21 Owen H. (2005), “Breve guida all'Open Space Technology”, traduzione ed adattamento italiano a cura di Gerardo de Luzenberger

22 Allegri E. (2019), “Il servizio sociale di comunità”, Carocci Faber

23 Plebani E. M. (2013), “Non profit Yes project”, Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Trento

Allegato 1

Elenco completo delle idee emerse dall'evento di coprogettazione

Realizzato in modalità Open Space Technology in data 28 maggio 2022.

Area	Bisogno identificato come prioritario	Azioni emerse come possibili risposte
<i>Abitare</i>	<p>1</p> <p>la difficoltà dei giovani di poter accedere a soluzioni abitative per una propria autonomia personale</p>	<ul style="list-style-type: none"> • fare una mappatura del bisogno abitativo giovanile: individuare chi e quanti sono i giovani che vivono questa situazione • fare una mappatura del mercato immobiliare che riesca a fornire un quadro completo tra pubblico e privato • attivare un sistema di garanzie pubbliche per chi vive questa situazione e vuole attivare un contratto d'affitto • organizzare un open day per matchare domanda-offerta • prevedere un sistema di incentivi per i locatori • attivare un percorso culturale che "abitui" e metta le persone nella condizione di conoscere e accettare meglio il co-housing (dovremmo immaginare alcune azioni oggi per riuscire ad attivarlo in futuro) • prevedere le ristrutturazioni degli attuali edifici dismessi già in una logica di possibile co-housing • Sensibilizzare la cittadinanza rispetto ad un'altra cultura abitativa

<p><i>Abitare</i></p>	<p>2</p> <p>la difficoltà di professionisti e gli operatori sociali di poter accedere a soluzioni abitative in loco, che preclude la possibilità di garantire servizi di qualità sul territorio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • stilare una lista di cittadini privati disponibili ad affittare a docenti e oss • prevedere la messa a disposizione da parte di ogni Comune di un appartamento • mettere il tema "alloggio" all'ODG del consiglio settimanale dei sindaci, affinché ne siano a conoscenza • prevedere due appartamenti a disposizione delle oss presso la casa di Moena • sostenere le associazioni/organizzazioni che assumono, per supportare tramite loro gli operatori che necessitano di alloggio • creare un fondo socio-sanitario che possa erogare incentivi economici • attivare una campagna di sensibilizzazione attraverso la radio
<p><i>Educare</i></p>	<p>3</p> <p>l'aumento delle fatiche psico-sociali nei bambini e nei ragazzi, come ansia, disturbi del sonno, fatica ad accettarsi, ad uscire di casa, a stare con gli altri</p>	<ul style="list-style-type: none"> • azione legata a ambito NEET
	<p>4</p> <p>la percezione di un aumento dell'utilizzo di sostanze stupefacenti, al momento difficile da "tracciare"</p>	<ul style="list-style-type: none"> • programmare un incontro tra AMA, ACAT Val di Fassa odvAT, servizio Socio-assistenziale, azienda sanitaria, Comun General, carabinieri e polizia locale per condividere le informazioni e fare rete • attivare un percorso educativo informativo e portare esperienze "positive" nelle scuole • attivare momenti di testimonianza già nelle scuole elementari, valorizzando il progetto VIF • attivare percorsi in modalità peer leader nelle scuole, coinvolgendo con testimonianze i figli dei genitori dei gruppi AMA • coinvolgere le famiglie sul tema con laboratori, corsi di avvicinamento al vino + corso con psicologo • creare alternative valide per il sabato sera • ospitare nelle scuole mostre ed esposizioni a tema

<p><i>Educare</i></p>	<p>5</p> <p>la carenza di spazi di socializzazione per bambini e ragazzi che non praticano sport</p>	<ul style="list-style-type: none"> • aumentare la conoscenza e l'informazione sui luoghi e i servizi, attraverso una segnaletica chiara • organizzare eventi anche per chi non fa sport agonistico • proporre il tema nell'ambito dell'assemblea d'istituto con i ragazzi stessi • immaginare delle possibilità aggregative diverse, valorizzando lo strumento dell'alternanza scuola-lavoro • progettare la scuola come spazio neutro dove fare esperienze di vita • organizzare una fiera delle associazioni, con stand in piazza per far conoscere le opportunità
<p><i>Prendersi cura</i></p>	<p>6</p> <p>il forte affaticamento dei caregiver², ovvero coloro che si prendono cura dei familiari anziani e contemporaneamente dei propri figli</p>	<ul style="list-style-type: none"> • riattivare la rete di volontari a supporto delle famiglie (anche tramite tirocini) • progettare una forma di supporto ai caregiver (anche privati) da parte delle assistenti domiciliari del CGF • attivare una forma di supporto da parte dei cittadini a ore • attivare uno "sportello badante" che faccia servizio di supporto con formazione, selezione ed elenco • attivare una formazione sulla consapevolezza e le opportunità di supporto/sostegno già esistenti per i caregiver
<p><i>Lavorare</i></p>	<p>7</p> <p>la percezione di una presenza "sotterranea" di NEET, ovvero giovani che non studiano e non lavorano, mettendo in stand by il proprio percorso di crescita</p>	<ul style="list-style-type: none"> • utilizzare metodologie ad hoc per favorire l'aggancio con le famiglie – cambiare gli strumenti attuali • dar vita ad uno spazio fisico e non, che crei e dia vita concreta alle alleanze educative • attivare una formazione specifica rivolta ai docenti sull'approccio educativo
	<p>8</p> <p>la forte insicurezza e "pressione" che vivono le fasce giovanili, che si lega alla necessità di rafforzare l'orientamento scolastico e professionale</p>	<ul style="list-style-type: none"> • organizzare una giornata delle professioni (o similare) • attivare delle occasioni formative dedicate ai genitori che li aiutino ad accettare l'idea che i figli "facciano altro" • ri-attivare i percorsi di orientamento precoce ed esperienziale a scuola • favorire una maggior conoscenza delle molteplici professioni, anche con testimonianze • attivare un progetto specifico che approfondisca il fenomeno

	<p>9</p> <p>la scarsa conoscenza dei servizi e delle opportunità presenti sul territorio</p>	<ul style="list-style-type: none"> • attivare iniziative locali attraverso le biblioteche, che permetta di conoscere i servizi con le storie e le narrazioni di esperienze reali • costruire dei portali informativi che permettano di avere tutto il quadro e le informazioni su tutto il ventaglio di opportunità presenti sul territorio • investire sulla comunicazione social • avvicinare le persone al servizio con modalità e strumenti diversi, come ad esempio una mostra artistica all'interno degli spazi degli uffici • organizzare una festa del volontariato • rafforzare i collegamenti e le contaminazioni tra le diverse realtà attraverso una programmazione condivisa • attivare una formazione congiunta con enti e professionisti diversi, che permetta di dare un'immagine "corretta" e completa dei servizi
<p><i>Fare comunità</i></p>	<p>10</p> <p>la percezione di una ridotta volontà di socializzazione da parte degli anziani (come riflesso della pandemia da COVID19)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • attivare opportunità dove gli anziani possa spendere le loro competenze senza "chiamarlo" volontariato, dove possano aiutare aiutando altri (ad esempio sulla cura dei beni comuni o sul sostegno ai caregiver nella cura dei bambini) • creare una banca dati, attraverso una mail o un portale, per scambiare bisogni e disponibilità, una forma leggera di banca del tempo • attivare un progetto per trasmettere i saperi intergenerazionale • creare delle bacheche che promuovano diverse attività: installazione fisse, chiare e visibili che - in aggiunta al passaparola - rendano più facile per tutti conoscere le opportunità • attivare dei circoli del buon vicinato • promuovere gli spazi e i luoghi dove poter avere occasioni di socializzazione attraverso cartelli stradali e segnali più chiari • attivare una cassa a scorrimento lento dove chi vuole può fermarsi a chiacchierare e fare la spesa senza fretta

	<p>11</p> <p>l'aumento dei conflitti familiari e sociali, soprattutto in reazione alle forti tensioni date dal contesto macro nel quale stiamo vivendo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • attivare all'interno della scuola progetti educativi che sostengono nelle competenze legate all'ascolto e al confronto • promuovere e favorire una maggior conoscenza della mediazione familiare • attivare feste di comunità ed eventi, dove si promuovono momenti e interventi formativi sulla comunicazione in modalità "leggera" (per attività e giochi) • attivare percorsi formativi sulla gestione del conflitto e la comunicazione efficace: formare alla relazione, lavorare sulla consapevolezza e le modalità relazionali
	<p>12</p> <p>la resistenza nell'accettare e riconoscere le forme di aiuto</p>	<ul style="list-style-type: none"> • promuovere e aumentare la conoscenza del PUA sia ai cittadini che ai professionisti • attivare occasioni che permettano di formare "vicini consapevoli" con convegni e occasioni di socialità informativa: "parlare si può!"

Allegato 2

Estratti dalle interviste

Questo Piano Sociale è stato redatto anche grazie al contributo di numerosi soggetti attivi sul territorio che, attraverso interviste e focus group, hanno offerto il loro sguardo e contribuito all'analisi dei bisogni con ciò che rilevano ogni giorno nel loro osservatorio.

Di seguito, inseriamo le parti relative alle interviste che sono state utilizzate per redigere l'analisi dei bisogni sopradescritti.

Area dell'abitare

Componenti del Tavolo

"Questo è un problema al quale pensiamo spesso, il *"dopo di loro"*, come affrontarlo. La comunità alloggio è un progetto che è stato molto apprezzato. Come erano molto apprezzate le settimane estive di sollievo. Se penso a quali sono i bisogni, penso al *"dopo di noi"*, ma in forma leggera"

"Siamo consapevoli che i posti letto in comunità alloggio sono comunque insufficienti rispetto ai possibili bisogni"

"Lo sportello ci ha permesso di lavorare con le famiglie per condividere come loro vedessero questo luogo [la comunità alloggio]. Le prospettive dei familiari non sono di avere da subito – da domani – un supporto continuativo. Il futuro dei loro figli però lo vedono qui, in questo contesto. È un progetto attivato nell'ottica del *"dopo di noi"*

"Se pensiamo ai nostri utenti, persone con disabilità e/o in situazione di disagio, loro di certo una difficoltà dal punto di vista dell'autonomia abitativa la vivono, ma difficilmente accetterebbero di vivere negli appartamenti. L'ostacolo è soprattutto da parte della famiglia che non vede l'autonomia abitativa (a differenza dell'autonomia lavorativa) come necessaria. Al-

cuni hanno la sensazione che “togliamo loro i figli” e il distacco fa paura per tutti i genitori! Senza considerare poi il problema effettivo della difficoltà di trovare appartamenti sul territorio”

“Avevamo richiesto un contributo per allestire due stanze dedicate al fine vita in modo tale da poter dare supporto alla valle. Purtroppo si è fermato tutto a causa della pandemia. Rispetto alle progettualità che avevamo avviato quella delle cure palliative è sicuramente quella più importante da riprendere. Lo rileviamo ancora come un bisogno importante. Per un ricovero di questo tipo oggi le persone del nostro territorio si devono rivolgere a Trento o a Mori e tante decidono di non andarci se non sono proprio costrette. Se sono terapie di qualche giorno va anche bene ma se l'hospice è relativo al fine vita chi si sposta dalla Val di Fassa per andare a Trento? Le persone non lo fanno”

Assessori comunali

“il problema della casa per le coppie giovani: per uno che non ha niente di base, qui [la casa] è un bene praticamente inaccessibile. Trovare in affitto tutto l'anno è impossibile, pensare di costruire una casa da niente è veramente fuori dalla portata di gran parte di coppie giovani o di chi vuole andare a vivere da soli”

“Noi siamo una valle che rischia di non avere professionisti perché non riesce a offrire alloggio ai professionisti che ci lavorano, dall'insegnante al medico. Una difficoltà nell'assicurare ai professionisti degli alloggi con prezzi abbordabili”

“Da Moena l'anno scorso sono andate via 38 persone che comprano casa a Ziano e Predazzo perché hanno un costo inferiore”

Associazioni locali

“Un'altra problematica è quella abitativa. Abbiamo abitanti giovani che se ne vanno per cercare abitazioni a costi minori nei territori limitrofi e non solo. Qui ci sono costi molto alti. Rischiamo di diventare un luogo solo per ricchi che comprano case qui e che le occupano solo per alcuni periodi. Si può anche lasciare al mercato la regolamentazione di tutto ciò però rischiamo un impatto sociale importante”

Professionisti ad alto contatto relazionale

“I bisogni principali della Val di Fassa restano comunque due: l'abitare e il lavorare (fortemente connessi). Non è possibile che chi decide di venire a lavorare qui nonché i ragazzi del posto in uscita dal nucleo familiare primario non riescano a trovare un alloggio dignitoso e

a prezzi accessibili. Questo incide ovviamente sulla capacità di reperire personale per tutti i settori turistici e non della valle”

Organizzazioni di riferimento per il settore turistico

“Io vedo in particolare queste esigenze:

- la necessità di attrarre giovani, che devono scegliere di venire a vivere in Val di Fassa. Abbiamo bisogno di più residenti e forse meno turisti;
- la necessità di avere soluzioni abitative per i lavoratori, è un tema concreto, tangibile, che ha ripercussioni forti sulle possibilità di occupare profili “alti””

Area del prendersi cura

Componenti del Tavolo

“[l'amministratore di sostegno] è una risposta utile e un bisogno presente anche se questa figura viene ancora vista come una figura che espropria qualcosa. Pur spiegando che non toglie nulla al familiare vedo che c'è ancora un po' di difficoltà ad accettare questa figura”

“Vediamo la necessità di un centro diurno. [...] Un centro diurno riabilitativo darebbe una risposta importante per quella fascia intermedia fra l'autosufficienza e la completa non autosufficienza. Noi abbiamo il centro servizi ma prevede il fatto che l'anziano sia autonomo e che sia in grado di venire alla RSA e di usufruire di una serie di servizi – non ha per esempio un servizio infermieristico o di altro tipo sanitario. Tutto ciò che è sanitario l'anziano non ce l'ha. È solo socializzazione. Manca un posto per persone parzialmente autosufficienti con bisogni anche sanitari che potrebbe venire in forma diurna, socializzare ma anche avere a disposizione servizi tipo fisioterapia, medico specialista a livello sanitario. L'alternativa altrimenti è il domicilio”

“Dalla pandemia tante cose non torneranno più come prima: magari sono piccolezze ma per farti un esempio la maggior parte di loro [gli ospiti] venivano in laboratorio con i servizi pubblici. Ora vengono con trasporto individualizzato, trasporto privato. Ci abbiamo provato a tornare là, [...] è un ritorno ad un'autonomia importante per il ragazzo. Ci abbiamo provato, probabilmente ci riproveremo, però ho visto molta preoccupazione e quasi un muro da parte delle famiglie. Non ce l'abbiamo ancora fatta”

“Quando finiscono qui vanno a casa e stanno a casa nella maggior parte dei casi”

“C'è poi un problema di socializzazione, al di fuori dei nostri servizi non hanno nulla! [...] Servirebbero dei luoghi “caldi”, non legati direttamente ad un servizio, dove possano trovarsi [gli utenti] e stare bene”

“Un altro aspetto è quello dell'affettività e della sessualità nelle persone più fragili. Bisognerebbe farci una riflessione perché ci sono situazioni abbastanza al limite”

“All'interno del contesto scolastico abbiamo degli educatori che seguono circa 6 ragazzi, ma ci sono circa 20 disabili gravi che frequentano la scuola, sono numeri importanti. È la valle in Trentino che ne conta di più. Sono giovani, bambini. Sarebbe da metterci pensiero”

“Poi ci sono poche occasioni di socializzazione, vuoi per la stagionalità, per il tempo e il clima, esiste meno una dimensione di piazza e questo comporta anche delle difficoltà per noi nel trovare occasioni di integrazione e contatto puntuale dei nostri ospiti a mettersi in relazione con i locali”

Assessori comunali

“Le richieste [che ricevo] sono in particolare su servizi intermedi di assistenza agli anziani, con la presenza di un servizio domiciliare in più, più di una persona è in difficoltà. Hanno meno personale, l'assistenza a casa. E un'altra cosa che non c'era in valle per mancanza di personale ho visto che tanti l'hanno richiesto è il servizio domiciliare il sabato e la domenica. Era una cosa che stava molto a cuore a diverse persone, tanti hanno ripiegato sul ricovero”

“Sui servizi intermedi [...] c'è effettivamente bisogno di questo”

“I servizi più richiesti sono quelli legati alla disabilità, è una valle che si estende su un territorio abbastanza vasto, è chiaro che uno di Canazei che deve arrivare a Cavalese ci mette un po di tempo per accedere ai servizi, questo è uno dei problemi”

Associazioni locali

“Uno dei problemi del nostro territorio è che siamo piccoli e non c'è la possibilità di fruire di certi servizi. La conseguenza è che rimaniamo scoperti”

“Le richieste che ci arrivano spesso sono per la ricerca di badanti. Non solo per assistenza a persone anziane ma anche per persone che anche solo si rompono un femore. Forse da noi mancano strutture intermedie”

“Un altro problema sono i servizi, che non ci sono. Mio figlio aveva bisogno di un neuropsichiatra ma dove vai? Ho messo a soqquadro tutto il territorio, non si sa dove andare, non si riesce. Per dire l'ambito psicologico è tantissimo scoperto”

“Mancano strutture intermedie fra casa di riposo e livello familiare. Forse sono poco sostenibili da un punto di vista economico però è un problema”

“Qualche anno fa mi sono presa un grandissimo esaurimento nervoso. Cosa ho sperimentato da questa situazione? Mi sono trovata in una valle completamente sprovvista di qualcosa che mi potesse dare un aiuto. Io mi sono trovata in una barca in un mare in burrasca da sola. [...] questa malattia fa paura a me ma anche gli altri. Mi sono sentita persa”

“Il problema del trasporto è forte perché chi frequenta sono prevalentemente donne e ve-

dove. Non hanno qualcuno che le porta. Quindi se non riusciamo a organizzare il trasporto possiamo chiudere”

“Al di là del circolo secondo me la difficoltà maggiore per le persone anziane e non anziane è la sanità. In particolare la necessità di fare tutto online. È difficile per una persona anziana”

“L'altra cosa è la necessità di dover andare fuori zona per qualunque cosa (NB. In ambito sanitario). Dobbiamo fare riferimento a Bolzano il più delle volte. Oppure per una risonanza ho dovuto andare ad Arco”

Progetti sociali e servizi culturali locali

“Qui manca la parte psicologica, non c'è. L'azienda sanitaria ha la psicologia di Cavalese ma per un residente della val di Fassa è veramente lontano, se sei di Canazei è quasi un'ora di strada. Mancando questo secondo me è stato utilizzato un po' lo sportello per sopperire a questo”

“[gli anziani che partecipano al progetto di prevenzione alla demenza] li vediamo una volta alla settimana. in loro mi è subito venuto in mente quanto hanno sofferto di questo periodo di isolamento. È vero che si auspica che questa cosa possa rientrare una volta che rientrano le restrizioni però... ci raccontano spesso che i vari centri hanno chiuso le attività, loro ne hanno sofferto molto”

Professionisti ad alto contatto relazionale

“Le problematiche che vedo sono legate ad un aumento della vendita degli antidepressivi,

l'ansia, persone che hanno gli attacchi di panico. Che hanno delle fobie, che non amano più il contatto con le persone, che vogliono stare a distanza. Quindi secondo me stanno entrando in una fase depressiva in generale"

"Sento [dai clienti] la mancanza di servizi che possono essere aiuto alle famiglie e agli anziani. Pochi servizi medici, anche solo per un pediatra per esempio, se oggi devi chiedere un appuntamento per tuo figlio che non sta bene magari ti fa andare tre giorni dopo"

"C'è poi la problematica della scuola, soprattutto dove ci sono problematiche di disabilità"

"La difficoltà a trovare persone che supportino gli anziani mi viene espresso spesso ma non spessissimo"

"Gli anziani che hanno qualche difficoltà fisica, io parlo con i figli, loro fanno più fatica perché c'è difficoltà a trovare le badanti per esempio"

Area dell'educare

Componenti del Tavolo

"Probabilmente nel prossimo futuro sarà necessario rivedere certe modalità di insegnamento promuovendo un insegnamento dove si personalizza di più, si offre una didattica non più tradizionale, fordista. Oggi sapere leggere e scrivere è un fatto assodato da noi. Dovremmo far uscire studenti che hanno altre competenze immaginando una nuova valutazione e andando verso una didattica nuova"

"Dovremmo muoverci di più verso il territorio, l'ambiente, una didattica più esperienziale. Ritornati alla normalità occorrerà interrogarsi su un necessario cambiamento in particolare sulla primaria"

"Il supporto alla genitorialità lo penso più come conciliazione dei tempi"

"Un obiettivo da porsi potrebbe essere quello di capire come gli orari scolastici possono andare incontro a questi bisogni delle famiglie. Sarebbe interessante modulare l'orario scolastico in modo da tener presenti questi problemi"

"In generale vediamo nei ragazzi situazioni un po' più complicate a livello psicologico. In particolare nella fascia dei primi anni delle superiori e qualcuno alle medie. I ragazzi stanno patendo questi ultimi anni. Vediamo difficoltà ad accettarsi e a stare con gli altri. Ci sono ragazzi che si chiudono in camera e non vogliono uscire. La scuola prova ad intervenire diretta-

mente con la famiglia e il ragazzo. Nei casi più gravi si propone alla famiglia un supporto da parte dei servizi anche se le famiglie hanno un po' paura e i servizi spesso hanno tempi lunghi. Gli insegnanti sono disponibili però a volte non sai cosa fare. Mancano spesso gli elementi conoscitivi per intervenire"

"Dall'equipe emergono 3 aspetti critici dei quali ci hanno parlato le famiglie:

- l'isolamento: quasi in modo patologico, i genitori riportano che i bambini anche piccoli delle elementari stanno tantissimo tempo ai videogiochi e tv;
- un aumento delle difficoltà di conciliazione per le famiglie, che lavorano entrambi e carico di lavoro sproporzionato, non c'è né tempo né energie, forse non ci sono neanche gli strumenti per eseguire i compiti scolastici con i bambini;
- l'uscita negli ambienti aperti: tanti bambini riportano la fatica a viverci la natura, l'ambiente esterno alla casa. Si sono molto abituati a stare dentro le mura come una sorta di protezione"

"Rispetto ai nuovi bisogni [...] ci sarebbe il classico target dei NEET che anche in Fassa come in tutti gli altri territori c'è. Noi conosciamo situazioni e bisogni di questo tipo"

"In Valle di Fassa ci sono anche molte famiglie straniere con qualche difficoltà sulla fascia giovanile"

"Ce n'è tanto alcol e problemi alcol correlati. La situazione è abbastanza preoccupante"

"Una volta il problema principale era l'alcol ma adesso come fai con il CAT solo, ora comincia ad esserci un po' di tutto, droghe e altro. Per ora non ci arrivano. A dirti il vero giovani non ne abbiamo granché, quasi zero. Però li vedo ci sono"

"I giovani NEET in Val di Fassa non lavorano ma i soldi li hanno dai genitori. Come li agganci? Che motivazione gli dai? Cosa può essere allettante per loro?"

"Il tema legato alle dipendenze è forte anche in Valle di Fassa. Storicamente, anche della mia generazione. Anche legato all'alcol ma non solo. La percezione parlando o leggendo il giornale è che il problema della dipendenza da sostanze stupefacenti ci sia"

"L'alcol e le dipendenze si sentono come problematiche prioritarie. Sulla dipendenza da gioco in realtà si è avuto un picco in passato ma poi sembra sia rientrata. I giovani in particolare sono particolarmente esposti, in molti vengono agganciati ai servizi per via del ritiro della patente (e torniamo al discorso di accesso ai servizi in forma "obbligata"). La dipendenza da alcol è un problema storico per questo territorio, anche perché c'è una grande accettazione

sociale, non è vissuto come un problema. È un'utenza molto difficile da intercettare”

Assessori comunali

“Quello che chiedono tanto le persone sono per la parte delle famiglie giovani dei servizi per l'infanzia perché abbiamo delle mamme in gravidanza e devono già prenotare la tagesmutter”

“[i giovani chiedono] di poter avere uno spazio dove poter andare a fare prove di musica, di suonare, uno spazio che tutti possono utilizzare”

“Una o due mamme hanno chiesto se c'era la possibilità di creare delle aree di intrattenimento dei giovani per tenerli lontani da strada sbagliata”

“Io li trovo molto fragili i ragazzi 16-24”

“Si sta delineando una sorta di persone che non sono giovanissime, già di una certa età, che magari abitano da soli e non hanno più

un nucleo familiare composto e tendono a cadere maggiormente nella dipendenza, in questo caso da alcol”

“Sento ultimamente poco tracciato la dipendenza da gioco. Due anni fa avevo visto il totale del giocato in Valle ed ero rimasta scioccata, su Moena si erano giocati 2 milioni di euro, mi sembra in totale 16 milioni”

Progetti sociali e servizi culturali locali

“Io vedo una richiesta forte di sostegno. Chi ha alle spalle una famiglia riesce a organizzarsi [in stagione] ma in altri casi è molto difficile, va a sconvolgere l'equilibrio quotidiano. Vedo che le mamme sono stressate più che altro per gli impegni. [...] In stagione le vedo proprio affannate, devono conciliare i figli, la scuola, le attività extrascolastiche, la tagesmutter e il lavoro”

“Io noto che i sogni non sono più sogni, sono dati oggettivi! I ragazzi hanno smesso di sognare? O le famiglie hanno smesso di sognare? Quello che trasmettono non è di dire “io faccio il boscaiolo, ma tu fai pure l'astronauta se vuoi” oppure se le famiglie stesse dicono “io ho fatto il boscaiolo e tu figlio fai quello che faccio io””

“La mia impressione legata alle dipendenze è che ci sia un grande bisogno, questo però non si tramuta in altrettanti accessi: se vado a vedere le richieste che sono arrivate nell'ultimo periodo (quasi un anno), le persone hanno fatto accesso per i più disparati motivi ma so-

no pochi quelli legati alle dipendenze. Da luglio abbiamo avuto una sola richiesta relativa alle dipendenze”

“Prevalentemente parlo di alcol”

“C’è un grosso problema di uso di alcool e droghe nei giovani. L’alcool c’è sempre stato, forse la droga meno. È un problema. I giovani escono il sabato sera e ne fanno molto uso. Sempre più giovanissimi che bevono e utilizzano sostanze. Le sostanze sono più accessibili e ci sono più soldi. C’è poi quella sostanza che è legale, il makla è molto diffuso. Ne senti parlare nell’under 13 tanto per dire. Nell’hockey è molto utilizzato e se per un adulto può anche essere un eccitante legale per un giovane o giovanissimo può essere un problema”

Associazioni locali

“Sono aumentati i tentativi di suicidio, le problematiche familiari e la violenza familiare, problemi che già c’erano in valle ma che con la pandemia sono esplosi ed arrivano spesso al limite”

“I problemi di base in Valle sono soprattutto: alcolismo, abuso di sostanze”

“Per i ragazzi il periodo che abbiamo passato ha causato non pochi problemi, i giovani ne hanno risentito ancora di più di noi adulti e si son rifugiati purtroppo in direi in brutte sostanze, chi nell'alcol chi nella droga”

“Un problema gravissimo è quello dell’alcolismo. Porta con sé storie di vite distrutte. Ci sono anche situazioni di dipendenza da droghe. L’altro giorno per esempio c’è stato un arresto di un giovane che spacciava. Un giovane ben inserito che nessuno pensava potesse essere legato a questo mondo. C’è stato un arresto anche a Canazei”

“il giro di droga c’è in Valle. È un giro molto sommerso, cauto. I genitori sentono la vergogna e anche il fallimento”

Professionisti ad alto contatto relazionale

“La gente si è abituata a stare più in casa, non hanno più la necessità di socialità e di uscire. E credo anche i ragazzi. Ho visto una certa fatica, quello che facevano fuori lo fanno solo esclusivamente in casa”

“Io non sono a stretto contatto con i ragazzi, faccio solo la prima squadra a stretto contatto, ma credo abbiano le normali preoccupazioni della fascia dell’adolescenza. Sono ragazzi un po' diversi però. Vi racconto un aneddoto: quando allenavo a Bolzano e portavamo i ragazzi col pulmino si commentavano le ragazze. Qui si commentano i tetti! Sono pragmatici, più

concreti”

“Sui ragazzi vedo che si isolano, fanno più fatica, stanno molto a casa, stanno solo al telefono. Anche quando si incontrano fanno fatica a interagire tra di loro. Se vengono con gli amici si siedono ma si guardano a malapena, li riconosco gli amici perché sono vestiti tutti uguali”

“Nei ragazzi più grandi vedo che c’è un’insofferenza, c’è un’insoddisfazione personale. Vedo che è difficile avere un obiettivo, trovare un qualcosa che...non mi sembra ci siano ambizioni rispetto a cosa vogliono fare. Lo vedo soprattutto nei ragazzi, è come se si vive alla giornata”

“I ragazzi sono pieni di aspettative, e sono pieni di insicurezza che non è capita. Loro sono molto insicuri perché dietro hanno questa voce pressante. E gli anziani non capiscono questo problema perché dicono che “avete tutti”, sì ma hanno una vita molto più complicata”

“Sono tanto tanto insicuri”

“A livello di familiari ne ho sentite tante, tante famiglie si sono divise per questo motivo [divergenze sulla vaccinazione]”

“Con i clienti capita che chiedi “Con tua mamma tutto bene?” e ti dicono “Non ci parliamo più, non vogliono fare il vaccino e noi l’abbiamo fatto” e ti fanno capire di non chiedere più niente che hanno chiuso i rapporti”

“C’è un forte aumento dei contrasti/contrapposizioni tra le persone derivati dal vax-no vax e dalla recente guerra in Ucraina che porta una forte componente di giudizio e a volte spacca le famiglie. C’è quindi bisogno di lavorare per l’inclusione, per l’ascolto e soprattutto per il rispetto”

“Rispetto alla scuola sento anche nei ragazzi più grandi c’è poco coinvolgimento, senza tanti interessi. Abbiamo tanti ragazzi che vengono a tagliarsi i capelli e per loro la scuola è un passatempo, un obbligo, non la vedono come una crescita personale. Lo sport lo sentono tanto”

“Invece nei giovani sono aumentati l’ansia, gli attacchi di panico sono aumentate. Noi lo osserviamo tutti i giorni. È aumentato tutto quello che è curativo. Una volta erano solo gli anziani che non dormivano, ora sono i trentenni quarantenni”

“E poi i bambini con mal di pancia psicosomatico. Qualche adolescente che di fronte al poter togliere la mascherina preferiscono non farlo per essere più defilati. La fascia di età dei ragazzi fra qualche anno ne vedremo di belle perché l’ansia dei genitori prende anche i ragazzi”

“Il giro di droga in Valle lo si vede sui giornali spesso, c’è qualcuno che esce per spaccio, e questo ha creato un certo giro che secondo me anche certi giri di locali che promuovono o fanno finta di niente. Già anche prima della pandemia. Mi sembra ci sia una certa richiesta”

“Nel mondo dell’hockey – non solo in val di Fassa – c’è il vizio del tabacco. Anche qui gira tantissimo. Io le vedo le bustine”

Rappresentanti della Polizia locale

“Abbiamo notato nella gente un aumento dell’aggressività. Le persone si sono incattivate”

“Ci chiamano per incidenti stradali, perché il figlio è uscito e è un’ora che non rientra, telefonate generiche “il bimbo è andato in biblioteca ma è un’ora e non è ancora tornato e in biblioteca non c’è, se lo vedete...” La polizia locale è un punto di riferimento, credo che neanche gli amministratori si rendano conto di questo. Non noi perché in Val di Fassa, anche i colleghi di Trento lo vedo uguale, il rapporto con la cittadinanza è uguale. Ci chiamano anche per le litigate, litigate domestiche”

“Riguardo agli adolescenti effettivamente sono stati molto colpiti dalla pandemia, sul non uscire di casa”

“Sulla fascia di età dai 10 ai 14...[...] è sparita, non li vediamo più”

“Poi succede per esempio l’altra settimana che abbiamo dovuto denunciare un esercente, il cameriere, che aveva somministrato alcol a una persona che era già ubriaca (nell’ambito di una rissa). La cosa che mi ha colpito è il titolare che non riusciva a capire la gravità del fatto, come se fosse normale. Ce ne sono molti casi così”

“La sensazione nostra è che la droga gira e anche molto. La droga leggera ma non solo. Penso alla cocaina”

Organizzazioni di riferimento per il settore turistico

“Vedo una frattura intergenerazionale tra genitori e figli proprio sul tema della qualità della vita, sul tema di poter avere una qualità della vita sufficientemente dignitosa”

“Sulle esigenze di conciliazione famiglia-lavoro credo che ad oggi i lavoratori impiegati nel turismo, in particolare chi svolge l’attività a conduzione familiare, sono genitori che non fanno i genitori. È impossibile con questi ritmi”

Area del lavorare

Componenti del Tavolo

“C’è una forte problematica di carenza di personale. Abbiamo avuto periodi in cui non riuscivamo a coprire i turni di notte”

“Bisognerebbe cercare di incentivare anche a livello scolastico la voglia di andare verso una professione sanitaria o sociale. Non sono tante le persone che vengono da fuori per lavorare nell’ambito sanitario ma si fa molta fatica a trovarle. Il concorso per assistente domiciliare per esempio è andato deserto. Bisognerebbe fare qualche tipo di sensibilizzazione. I giovani puntano su altre facoltà universitarie oppure tanti si danno solo al lavoro stagionale anche se in questi due anni è stato difficile anche in questo ambito”

“Rispetto ai nuovi bisogni [...] ci sarebbe il classico target dei NEET che anche in Fassa come in tutti gli altri territori c’è. Noi conosciamo situazioni e bisogni di questo tipo”

“C’è un problema nel reperire personale”

“Il DES nasceva dal bisogno di creare reti con le aziende locali e crediamo che il bisogno, la necessità, continui ad esserci. Il DES comunque, anche se progettato verso questi aspetti, risponde in parte, non basta. Alla base di tutto sta il creare una rete che vada avanti tra cooperative, per poi presentarsi alle aziende esterne come entità unita. Da soli non riusciremmo...non possiamo farlo da soli, è solo interscambiandosi che si può fare, ma questo vuol dire fiducia e un progetto. Serve soprattutto un accordo condiviso e chiaro e risorse definite per investire su questo progetto”

Assessori comunali

“Anche qui bisognerebbe fare un incontro tra domanda e offerta – fra datori di lavoro e ragazzi [...] Perdere la parte giovani della nostra società questo è un problema. Tante volte manca proprio la comunicazione, gli imprenditori non sanno che ci sono ragazzi fassani laureati e formati e vanno a cercare il personale fuori”

“Noi siamo una valle che rischia di non avere professionisti perché non riesce a offrire alloggio ai professionisti che ci lavorano, dall’insegnante al medico”

“Noi abbiamo una grande carenza di operatori sanitari, oss e infermieri, e siccome qui c’è proprio la possibilità di lavorare in zona anche come amministrazioni dovremmo spingere su queste professioni – togliendo l’attenzione al turismo che magari i giovani non le prendono neanche in considerazione”

Associazioni locali

“Osserviamo un grossissimo problema nel reperimento personale, OSS, medici, ecc. e questo spesso non permette di offrire il servizio richiesto come ente pubblico. Le persone cercano quindi personale a ore per assistenza che però non è facile trovare perché la nostra zona è molto turistica. C'è quindi una forte problematica a trovare aiuto domestico”

“Io ho una gran paura che i miei figli tornino a vivere qui. Loro stessi lo dicono “io non so se tornerò a vivere a Canazei”. La piccola dice “Sì, io tornerò perché le piace gestire il garnì”. Però dice anche che nei periodi di chiusura lei va via. Le nuove generazioni non cercano subito il posto fisso come ai nostri tempi. Molti fanno l'università e dopo non sanno cosa faranno, magari vanno all'estero, non c'è un'idea precisa su quello che faranno”

Progetti sociali e servizi culturali locali

“Abbiamo però noi la mancanza di personale: le tagesmutter devono essere laureate oppure aver fatto il corso della provincia, che l'ha appena fatto ma su 8 persone della Val di Fiemme e Fassa 5 non si sono rese disponibili, rimangono 3 e noi non siamo riuscite a coprire i bisogni che avevamo. La carenza di personale ci sta creando un po' di difficoltà”

“Mi preme il tema del sogno. Anche sui bambini piccoli, parlando con le mamme si parla molto sul concreto, che “qui un posto di lavoro sicuro ce l'hai sempre”, mi fa impressione proprio questa cosa di non sognare più nei ragazzi. Poi c'è comunque la realtà che ti riporta con i piedi per terra, sognare in grande non fa male, fa parte della crescita mi sento di dire. [...] Andare, sperimentare, conoscere per me è importante”

Professionisti ad alto contatto relazionale

“Un altro aspetto è quello dei lavoratori. Stare aperti tutto l'anno per noi vuol anche dire offrire posti di lavoro continuativi. Dopo la pandemia facciamo fatica a trovare personale, sicuramente in valle tanti hanno cambiato lavoro, tanti cuochi sono diventati muratori, hanno visto che si guadagna meno ma si lavora meglio a livello di stress, la preoccupazione è generale. [...] Credo anche questo sia un problema sociale”

“Ora i ragazzi il problema grosso è diventato “cosa faccio della mia vita?””

“I giovani non sono più disposti, spesso giustamente, ad accettare qualsiasi condizione di lavoro (buste paga sindacali ma tantissimi straordinari spesso non pagati, sicurezza minima, continuità incerta...)”

“Bisognerebbe dare più prestigio/dignità alle professioni turistiche”

Organizzazioni di riferimento per il settore turistico

“C'è il tema del passaggio generazionale – sono molto preoccupato su questo, credo che se non si pone l'attenzione sulla qualità della vita, oltre ai risultati economici, il passaggio generazionale del settore sarà drammatico perché i giovani non accettano di fare gli stessi sacrifici che hanno fatto i loro genitori, hanno un'altra visione del mondo. I giovani sono focalizzati allo scopo, al perché, e non sono più molto legati al valore della fatica e del sacrificio propria delle valli trentine. I giovani hanno bisogno di una dimensione di senso altrimenti vanno a cercarsi quella dimensione da un'altra parte, oppure vanno in depressione”

“Sulle esigenze di conciliazione famiglia-lavoro credo che ad oggi i lavoratori impiegati nel turismo, in particolare chi svolge l'attività a conduzione familiare, sono genitori che non fanno i genitori. È impossibile con questi ritmi”

Fare comunità

Assessori comunali

“Gli anziani sono molto preoccupati per la pandemia e non hanno nessuna intenzione di incontrarsi, intanto non gli interessa trovarsi”

“Serve uno sportello per accompagnare, questo lo trovo necessario, sulle scale del Comune quasi tutti i giorni c'è qualcuno che mi chiede”

“Gli anziani fanno fatica, sarebbe bello avere uno sportello che potesse accompagnarli nella burocrazia, che è un grande scoglio”

“Dopo due anni di pandemia, avevamo provato a fare una rete tipo “Parla con me”, di telefonate regolari per fare compagnia, per un po' è andato avanti e poi ci siamo un po' persi”

“Servono spazi per le associazioni”

“Bisognerebbe sensibilizzare la cittadinanza ad essere parte del volontariato e delle associazioni, ad oggi c'è difficoltà a reperire volontari soprattutto giovani”

“Situazioni problematiche ce ne sono, la cosa che forse un po' frena è anche la tanta burocrazia che c'è dietro. Ce ne sono famiglie problematiche che vorresti aiutare ma poi non è facile. Ti dicono “cosa vuoi tu da me...””

“Le persone hanno difficoltà a chiedere servizi, a farsi sentire per chiedere informazioni, nell’ambito della giornata contro la violenza sulle donne diverse persone mi avevano detto che quasi preferivano contattare un numero a livello nazionale che andare dai servizi sociali, che così nessuno viene a sapere delle mie cose”

“Piuttosto che fare la figura di chiedere non chiedono. Pur segnalati e richiamati fanno fatica. Hanno paura che la loro situazione venga divulgata”

“Dobbiamo lavorare sulla comunicazione perché c’è una visione distorta”

“Secondo me manca la comunicazione. Dobbiamo lavorare di più sul fatto di comunicare, probabilmente tanti giovani non conoscono nemmeno il piano giovani, e tanti non conoscono gli assistenti sociali”

Componenti del Tavolo

“Sì, le persone arrivano quando sono a terra del tutto, anche le famiglie perché uno fa sempre finta di niente, c’è chi si vergogna...”

“Quello che vediamo è poi un territorio che tende a nascondere i problemi. Le persone devono arrivare al limite per farsi aiutare. Finché riescono a gestire la situazione lo fanno anche se poi quando arrivano ai servizi ti accorgi che ci sono un sacco di difficoltà. Quindi il bisogno è prendere in carico le persone il prima possibile. E prendere in carico tutta la famiglia. Qui arrivano familiari distrutti psicologicamente. Penso ad esempio ad una signora che una volta arrivato qui il marito e si è resa conto dell’ambiente che c’è vuole rimanere anche lei anche se potrebbe essere ancora una risorsa per il territorio anche se il marito ha bisogno di stare in RSA. Arrivano ad un punto che non sanno nemmeno loro chi sono”

“Questa cosa è legata prevalentemente ad un fatto di orgoglio e di non accettare il fatto di aver bisogno. Poi questo però va a scapito anche della persona seguita perché se chi assiste è teso, non sa cosa fare, poi la vive male e fa vivere male la situazione anche a chi è seguito. Perché la persona anziana o malata percepisce il doppio e lo sente subito se la persona che gli sta accanto è agitata, ecc”

“Bisognerebbe partire per tempo, sensibilizzare le persone così che nel momento del bisogno uno sa a chi può rivolgersi. Le persone non sanno a chi devono rivolgersi. Manca tanto l’informazione. Anche su aspetti pratici”

“Per quanto riguarda le associazioni ognuna fa il suo e spesso fanno fatica a fare rete. Manca una progettazione unitaria che metta a sistema. Manca un po' di regia. Ci sono persone e associazioni disponibili ma ognuno fa per sé”

“C’è un bisogno legato ad anziani soli che hanno necessità anche solo di un supporto nelle piccole cose che non hanno necessità di intervento sanitario”

“Vedo una sfiducia nei servizi e una rincorsa a richieste di aiuto verso i servizi non istituzionali ma verso nuove aggregazioni di persone, associazioni”

“Se guardi i dati, sembra che in Fassa funzioni tutto. Da un lato può anche essere così perché magari si riesce ad avere una buona rete però penso ci sia del nascosto. Persone che non si rivolgono ai servizi oppure che si rivolgono ai servizi tardi. Si vede di più con il problema delle demenze. Mi è capitato più volte negli ultimi mesi di aver seguito a domicilio persone con demenza ormai avanzata con problemi comportamentali. Se indaghi ti accorgi che sono persone che hanno sintomi da diversi mesi o addirittura anni. Spesso non ne parlano neanche con il medico di base. Più che voler nascondere c’è probabilmente un fattore culturale che porta a voler gestire i problemi all’interno della famiglia senza andare a chiedere aiuto esterno”

“L’altro tema è quello della difficoltà a farsi aiutare. È presente anche in Fiemme ma in Valle di Fassa è un po’ più accentuato...”

“C’è ancora forte lo stigma da parte delle famiglie e degli ospiti “non posso dire che sto male, devo lavorare, devo fare, devo andare avanti”. C’è ancora la vergogna di avere un familiare che non sta bene, forse è dato anche da un po’ di ignoranza, nel senso di non conoscere e non riconoscere quel “non stare bene”, sicuramente un aspetto culturale di “tenere tutto in casa, nascosto”, anche se poi l’intero paese ne è a conoscenza”

“Nei paesi così piccoli si viene etichettati e anche se cambi vita completamente per la comunità locale continui ad essere “quello”! Sui ragazzi credo questo abbia un certo peso. Quando tutti sanno tutto, le ripercussioni sono grosse: tutti conoscono il problema che hai vissuto e faticano ad assumerti”

“È necessaria una forte sensibilizzazione che faccia vedere i servizi presenti come una grande opportunità e non come una necessità, dove il collegamento tra pubblico e privato sia celato dalle possibilità e le persone ne usufruiscano senza sentirsi etichettati per questo”

“Credo sia importante lavorare sull’informazione e cambiare la percezione e il pregiudizio che c’è dietro al Servizio. Anche lavorando sul far sapere che c’è il servizio”

Associazioni locali

“Uno dei problemi che rileviamo è che le persone ci chiamano sempre quando è troppo tardi... Le persone fanno fatica a chiedere. Il più delle volte lo fanno solo quando sono al limite

e non ne possono più. C'è sempre stata una paura di far sapere, dello stigma ma in valle viviamo anche una cultura che ha sempre spinto sull'impegno, sul darsi da fare, sul farsi carico da sé delle problematiche, quasi ci fosse vergogna, "Finché ce la faccio mi arrangio". Questo spesso ha risvolti pesanti sulle persone"

"Un altro tema importante è la solitudine delle persone anziane. Ci sono i circoli pensionati e anziani a Pozza e Moena ma il problema permane"

"Nel gruppo siamo prevalentemente genitori e anche per noi servirebbero spazi e luoghi di socializzazione"

"I genitori sentono la vergogna e anche il fallimento. Per questo mi piacerebbe mettere su un gruppo di genitori, perché non penso di essere la sola"

"Per quanto riguarda le associazioni, nel mio caso i vigili del fuoco, vedo persone che si tirano indietro a fare il servizio, tendono a non fare più tanto gruppo e rimanere volentieri a casa e nella fattispecie dei corsi della formazione tocca quasi andare a tirarli a far parte del gruppo pian piano ci stiamo riuscendo però qualcuno è proprio scettico nell'andare a contatto con tante persone"

"C'è bisogno di un contatto umano con le istituzioni, spesso sono vissute dalle persone come troppo distanti e conseguentemente non si crea dialogo con loro perdendo, a volte, le opportunità che ci sono per i cittadini e che le istituzioni possono veicolare"

"C'è una grande difficoltà nel riconoscere i problemi e nel dire a qualcuno ciò che si sta passando. Si tende ad aspettare che sia già quasi troppo tardi"

"Nella fascia adulta e anziana si registra un aumento della solitudine e una maggiore asocialità, un ulteriore allontanamento tra le persone dovuto soprattutto al periodo pandemico"

"Manca la consapevolezza, la conoscenza dei servizi offerti, c'è confusione sui servizi presenti. Ci sarebbe bisogno di creare più occasioni di coinvolgimento nei servizi per farli conoscere e "sdoganarli" visto che tante persone non sono seguite dai servizi e non hanno un opportuno sostegno perché la famiglia tende a nascondere le difficoltà per vergogna. Creare una cultura di base sulle opportunità"

"A noi non è stato dato il nome e neanche vogliamo sapere quali sono queste persone (ndr. alle quali sono state fatte delle donazioni), anche perché nella quotidianità si comportano esattamente come prima, non abbiamo il senso di capire quali sono perché per un discor-

so anche di vergogna e di umiltà tendono a nascondere queste situazioni però purtroppo ci sono e quindi il nostro aiuto che stiamo dando e daremo anche in futuro permette a tante persone di poter vivere in maniera più dignitosa. Ora purtroppo noi non sappiamo, anzi per fortuna, però sappiamo che ci sono e li stiamo aiutando in questa maniera”

“C’è solitudine, tristezza dentro, anche poter esprimere la propria rabbia che hanno”

“Le persone che frequentano sono tutte donne”

“Tanti avrebbero proprio bisogno di momenti per trovarsi per non dover solo aspettare che venga notte. Proprio perché ci sono tante vedove donne. Anche ai pranzi c’è qualche coppia che viene ma il pomeriggio due o tre uomini. Altrimenti solo donne. Non so perché”

“Ci sono però persone che vivono situazioni di isolamento. Ci sono persone anziane che hanno paura di uscire o di andare a trovare le persone”

“Mi avevano telefonato da Trento per la raccolta dei generi alimentari per sapere se ci sono problemi. E anche lì non sapevo cosa dire. Anche perché spesso le persone si vergognano a dirti che sono in difficoltà”

Progetti sociali e servizi culturali locali

“Le biblioteche hanno un’utenza abbastanza selezionata. L’80% sono donne”

(volontario) “Io mi sono reso conto che l’alta Valle (io ci vivo da 50 anni) c’è molta difficoltà a coinvolgere le persone”

“Sul post pandemia, la prima cosa che mi è venuta in mente è sugli anziani, sulla solitudine e quanto hanno sofferto questa situazione”

Rappresentanti della Polizia locale

“Ci chiamano anche per le litigate, litigate domestiche. Riceviamo molte telefonate e molte deleghe da parte della polizia (ndr. su questo tema)”

Professionisti ad alto contatto relazionale

“Gli anziani vivono più la paura, paura di morire di dover andare in ospedale. Prima di andare in ospedale o dal medico non ci vanno. Non ci vogliono andare. Aspettano il limite. L’abbiamo sempre visto ma adesso c’è anche la paura di doversi curare. Hai una gamba in can-

crena e gli dici "vai dal medico", noi spingiamo ma poi ci saranno andati?"

"Dopo (la pandemia) c'è meno movimento e meno gente che esce. Dopo cena non c'è quasi mai nessuno, che di solito anche durante la settimana c'era sempre il gruppo della banda, l'associazione, etc. quelli sono spariti, perché c'è meno voglia di ritrovarsi in una certa maniera rispetto a prima. Anche tanti anziani che prima venivano a bersi il caffè, hanno fatto fatica"

"Nella maggior parte dei casi è la separazione dei genitori il problema. Il 100 per cento dei casi sono i genitori che non vanno d'accordo, separati, magari con uno dei genitori disagiato"

"La prima cosa che mi viene in mente, come cittadino, è che c'è una carenza enorme di strutture sportive. Se il tempo è brutto, piove e fa freddo, o c'è la piscina a Predazzo e a Cavalese oppure i ragazzi cosa fanno? Siamo indietro tantissimo a livello di strutture sportive indoor"

"A livello di familiari ne ho sentite tante, tante famiglie si sono divise per questo motivo. (nдр. obbligo vaccinale)"

"La gente di una certa età si incontra sempre meno. Prima andavano al bar, ora non escono più di casa. L'unico sfogo ora è andare dalla parrucchiera e venire al supermercato. Si rintanano in casa. Quelli che sono i loro problemi lo sfogano da noi... prima avevano un'amica, si incontravano a chiacchierare, adesso con questa cosa qui tendono a tenere molto più dentro. C'era una socialità più diffusa. Ora è molto limitata, nella gente di una certa età. Parlo dai 60 anni in su che prima del COVID erano tutte le mattine a bere il caffè al bar, era solo una mezz'oretta però parlavano. Adesso non vengono più. Ti dicono che si sono abituati a stare in casa "sto bene anche così, non mi serve..." secondo me gli crea una serie di problemi, perché tengono dentro, stare in casa ti crea problemi"

"C'è un forte aumento dei contrasti/contrapposizioni tra le persone derivati dal vax-no vax e dalla recente guerra in Ucraina che porta una forte componente di giudizio e a volte spacca le famiglie. C'è quindi bisogno di lavorare per l'inclusione, per l'ascolto e soprattutto per il rispetto"

"C'è molta generosità nel dare agli altri (materialmente) mentre la richiesta di chi ha bisogno di ricevere spesso non arriva anche perché la Val di Fassa è ricca e questo aumenta la vergogna e la fatica di chi avrebbe bisogno di aiuti economici e non"

"I servizi del territorio sono poco conosciuti nonostante si faccia molta informazione a riguardo. Forse servirebbe qualcosa di più immediato e completo per riuscire a dare risposte

e indirizzare le persone in maniera veloce e chiara”

“Il problema principale che vedo in questo periodo, in particolare dopo la pandemia è una grande rabbia nelle persone la rabbia non è sempre ben caratterizzata e non so da dove derivi. Poi penso anche che siamo in un territorio dove abbiamo tutto e quindi mi chiedo perché ci sia questa rabbia. Secondo me è una cosa da capire perché una persona che ha molta rabbia dentro sta male, molto male. È tanto generalizzato. Si sente molto forte. A volte ne parlo anche con la mia collega e ci chiediamo perché ci sia tanta rabbia, nervosismo. Sempre bisogno di dare la colpa ad una persona. Non riferita a qualcosa in particolare. Era presente anche prima della pandemia ma dopo è esplosa. A volte è quasi imbarazzante vedere la rabbia che uno ha dentro”